1995/SETTEMBRE

catechesi 6

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

● Formazione dei catechisti: istanze e orientamenti ● Presentazione della «Evangelium Vitae» ● TV: una conversazione sul coinvolgimento personale ● Rinnovare il catecumenato ● Cinema: cultura e valori ● Droga: fra terapia e catechesi



Catechesi occasionale/6
CON LE FAMIGLIE; ATTIVITÀ CARITATIVA (p. 28ss)

SETTEMBRE 1995/6 - Sped. in abb. post. Pubbl. inf. 50% - Torino - ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

EDITRICE ELLE DI CI

Nella collana

«Religione e religioni»

una chiave di lettura per la religiosità del nostro tempo

I NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI
Sètte cristiane e nuovi culti • A cura del CESNUR (Centro Studi sulle Nuove Religioni) • *Pagine 336. Lire 20.000. Codice 14260*

I MOVIMENTI RELIGIOSI
non cattolici in Italia. L'Ecclesiologia della Chiesa e delle Sètte • A cura del GRIS (Gruppo di Ricerca e di Informazione sulle Sètte) • *Pagine 208. Lire 11.000. Codice 14251*

IL DESTINO DELL'UOMO
secondo i Cattolici e secondo le Sètte • A cura del GRIS • *Pagine 254. Lire 20.000. Codice 11719*

LE NUOVE RIVELAZIONI
Una ricerca del CESNUR sullo scottante problema • *Pagine 278. Lire 18.000. Codice 14277*

REINCARNAZIONE RISURREZIONE
Comunicare con l'Aldilà • Jean Vernette esplora «i misteri della Vita dopo la vita» • *Pagine 200. Lire 15.000. Codice 15532*

OCCULTISMO MAGIA SORTILEGIO
Uno studio di Jean Vernette su «il cristiano di fronte ai misteri dell'occulto e dello strano» • *Pagine 172. Lire 12.000. Codice 14424*

IL REVERENDO MOON
e la Chiesa dell'Unificazione • Uno studio di Massimo Introvigne • *Pagine 104. Lire 6.000. Codice 15513*

LO SPIRITISMO
Studio delle tendenze antiche e moderne, a cura del CESNUR • *Pagine 224. Lire 15.000. Codice 15866*



L'INTERPRETAZIONE DELLA BIBBIA
Da quella falsa dei TdG a quella insegnata dalla Chiesa Cattolica • Di Giuseppe Crocetti • I principi di interpretazione della Bibbia, per una lettura proficua della Parola di Dio • *Pagine 128. Lire 9.000. Codice 13226*

CAPIRE I MOVIMENTI RELIGIOSI OGGI

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

SETTEMBRE 1995/6 - ANNO 64° ISSN 0391-5433

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Vice direttore:** Salvatore Avallone

■ **Collaboratori di questo numero:** G. Amati; P. Ambrosio; S. Avallone; U. Casale; Centro Pastorale di Cesena-Sarsina; N. Fava; A. Fontana; F. Gagnor; G. Gatti; L. Guglielmoni; C. Tagliabue; Uffici Catechistico e Liturgico di Cesena-Sarsina.

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1996 ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn.-giugno, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 25.000;
• un numero singolo, L. 7.000;
• per l'Estero, L. 36.000.

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi LDC. - 10096 LEUMANN TO; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Antonio Alessi
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

UMBERTO CASALE
Formazione dei catechisti: istanze e orientamenti
(Riflessioni e indicazioni operative nel contesto del rinnovamento della catechesi) 4-12

GUIDO GATTI
Il messaggio della «Evangelium Vitae»
(Guida alla lettura dell'Enciclica di Giovanni Paolo II) 13-19

NUCCIO FAVA
Davanti alla TV: un coinvolgimento personale
(Una conversazione con catechisti e genitori) 20-26

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

CENTRO PASTORALE DI CESENA-SARSINA (a cura di GIORDANO AMATI)
Incontri con le famiglie e attività caritativa
(Orientamenti per la riflessione e per l'attività pastorale) 28-30

ANDREA FONTANA
Appunti sul catecumenato/I
(Riesumare il catecumenato: a che pro?) 31-34

UFFICI CATECHISTICO E LITURGICO DI CESENA-SARSINA
Il giorno del Signore/3
(Schede per un ciclo tematico di catechesi degli adulti) 35-46

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

CARLO TAGLIABUE
«Cinema, veicolo di cultura e proposta di valori»
(Annotazioni sul Messaggio di Giovanni Paolo II per la 29ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali) 48-51

FABRIZIO GAGNOR
Tossicodipendenza e annuncio di fede
(Percorsi psico-pedagogici e catechesi) 52-58

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 59-64

Editrice Elle Di Ci: Novità 30, 51, 58

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ «Alla luce della rivelazione biblica... a trent'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II e mentre manca un lustro al simbolico traguardo del 2000, è assai importante ripensare il progetto di rinnovamento della catechesi in Italia, con particolare riferimento agli operatori del settore, alla loro formazione di base e alla formazione permanente».
E allora...: I. Orientamenti fondamentali della catechesi postconciliare. II. La formazione degli operatori: sono le due parti dell'articolo di Umberto Casale.

■ «Evangelium vitae», ovverossia Vangelo di vita. Sì, perché questa enciclica sembra proprio un invito a riscoprire tutte le dimensioni della vita, spesso calpestata, non sempre compresa, confusa per lo più nel suo valore originario.
I temi portanti del testo sono presentati da Guido Gatti. La cultura della vita deve mostrare tutto il suo vigore nel tessuto sociale, ove le sue trame sottostanno all'indefettibilità divina, a cui nessuna cultura della morte può mai far resistenza e tantomeno vincere.

■ Davanti alla TV: un'introduzione di Luigi Guglielmoni, e la penna del giornalista Nuccio Fava. Un percorso per una definizione positiva della TV. Considerazioni che spaziano dallo spettatore alle istituzioni, dalla famiglia alla catechesi. Per finire una concessione ai sentimenti: i cattolici e la TV.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ Sesto contributo sulla catechesi occasionale. Due i temi: 1. Incontri con le famiglie; 2. Attività caritativa. «La carità quand'è autentica e sincera, aiuta a rimuovere e a superare atteggiamenti di sospetto e diffidenza...».

■ L'iniziazione non è un pratica di altre epoche, ma è un processo che sopravvive anche nel nostro tempo. Nel Cristianesimo questo è stato sempre presente con le sue specifiche caratteristiche. Compito della Chiesa è di adattarlo alle varie situazioni sociali e culturali: varia in questo senso il catecumenato. Ce ne parla Andrea Fontana.

■ Dagli Uffici Catechistico e Liturgico di Cesena-Sarsina, conclusivo gruppo di schede per la catechesi degli adulti sul «giorno del Signore»: 6. Il giorno della carità; 7. Il giorno della festa; 8. Il giorno del riposo.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

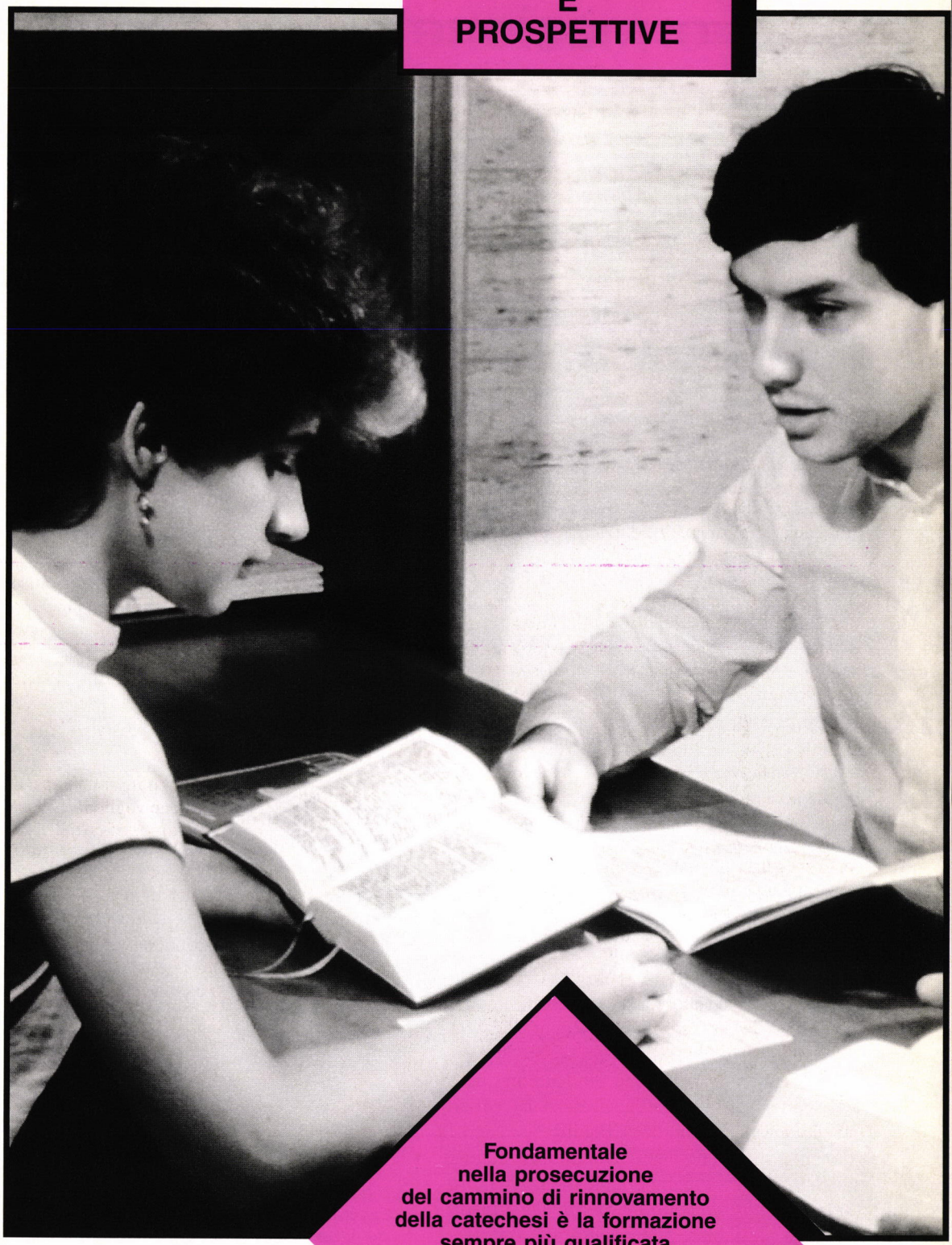
■ Un cinema stile Mc Donalds, sempre più orientato al consumo veloce. Ma anche un cinema impegnato che vuole far cultura ed essere promotore di valori. È a questo che devono puntare gli sforzi di quanti operano nel settore e di quanti sono chiamati ad educare ragazzi e giovani ad una sua fruizione intelligente. E, perché no, anche a farlo il cinema. Occorre demistificare, con una fiction più attenta alla cultura, la deprimente pseudorealtà che la TV ci offre. Di Carlo Tagliabue.

■ Ospitiamo il primo di alcuni contributi che vogliono esplorare un ambito specifico del vissuto religioso e della catechesi: quello delle comunità di recupero per tossicodipendenti e alcolisti. Che spazio ha l'aspetto religioso in queste comunità? Quali effetti produce? Fabrizio Gagnor, volontario a tempo pieno, ci parla della comunità del CUFRAD.

■ Concludiamo con il servizio bibliografico.

SALVATORE AVALLONE

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Fondamentale nella prosecuzione del cammino di rinnovamento della catechesi è la formazione sempre più qualificata dei catechisti.

«Formazione dei catechisti: istanze e orientamenti» (v. pp. 4-12).

Formazione dei catechisti: istanze e orientamenti

Riflessioni e indicazioni operative nel contesto del rinnovamento della catechesi

UMBERTO CASALE

prospettive

COME DIO EDUCA IL SUO POPOLO...

«*Come un padre educa il proprio figlio*»: la riflessione deuteronomica ha così caratterizzato il comportamento di Dio che libera e costruisce il suo popolo (cf *Dt* 8,5; *Os* 11,1-4; *Is* 4,22). Già nell'Antico Testamento, un cammino di formazione è mettersi alla *scuola della sapienza*, dove è possibile «meditare sempre i suoi comandamenti» (*Sir* 6,37), dove l'educazione è altamente considerata (cf *Sir*, 30,1ss), dove chi «non disprezza l'istruzione del Signore» sa che «il Signore corregge chi ama» (*Sap* 3,11-12). Anche Gesù, nel Nuovo Testamento, si presenta come colui che educa e forma i discepoli come amici e come figli, e li invia in missione dopo averli istruiti (cf *Mt* 10,5). Infine, lo Spirito *Paraclito* porta al suo ultimo compimento l'opera educatrice di Dio. Nostro pedagogo non è più la legge, ma lo Spirito che richiama alla memoria gli insegnamenti di Gesù, che ci conduce «alla verità tutta intera» (cf *Gv* 14,26; 16,13ss). Così la Chiesa, nata dal Cristo e vivificata dallo Spirito, forma una *comunità educata e educatrice* in vista del Regno escatologico.

Alla luce della rivelazione biblica e in questa prospettiva di storia della salvezza, a trent'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II e mentre manca un lustro al simbolico traguardo del 2000, è assai importante ripensare il *progetto di rinnovamento della catechesi in Italia*, con particolare riferimento agli operatori del settore, alla loro *formazione di base* e alla *formazione permanente*. Consapevoli del passaggio storico che siamo chiamati ad affrontare,[1] con l'*intellectus fidei* che cerca di vivere «nella verità secondo la carità» (*Ef* 4,15), ripensiamo qui il complessivo programma pastorale della Chiesa italiana per questi decenni, con particolare riferimento al progetto di rinnovamento della catechesi attualmente in fase di realizzazione, proprio al fine di approfondire il dato della informazione, elemento costitutivo e indispensabile del progetto stesso. Intendiamo seguire un percorso attraversante alcune tappe salienti: richiameremo brevemente le linee teologiche portanti del progetto della Chiesa che è in Italia, con attenzione privilegiata ai protagonisti e alle prospettive della catechesi (I); approfondiremo poi il compito della formazione di base e della formazione permanente degli operatori, con particolare attenzione alla formazione teologica (II), per trarre infine alcune considerazioni conclusive.

[1] Per questi riferimenti, cf U. CASALE, *Il Concilio Vaticano II alle soglie del 2000*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1992; per il Giubileo cf GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio Adveniente* (10 novembre 1994).

I. ORIENTAMENTI FONDAMENTALI DELLA CATECHESI POSTCONCILIARE

La nostra riflessione sulla catechesi si colloca in quella stagione postconciliare in cui la Chiesa che è in Italia — fin dall'inizio degli anni '70 — ha fatto la scelta di un rinnovamento della catechesi (ma l'ecclesiologia conciliare ha messo in moto un rinnovamento anche di altri settori del vivere ecclesiale: liturgia, testimonianza...), sia perché stimolata dallo Spirito Santo — che non cessa di parlare alle Chiese, anche attraverso l'evento conciliare — sia perché spinta dalle mutate condizioni culturali e sociali.

Sebbene il Concilio non abbia dedicato al tema «catechesi» un documento vero e proprio, tuttavia non mancano spunti per un approfondimento e rinnovamento del settore: un interesse rivolto al piano della *dottrina* e del *metodo* nel proporla (riferimenti in *Lumen Gentium* e *Dei Verbum*), un interesse rivolto alla nuova *missionarietà* (cf *Ad Gentes*), al dinamismo dell'azione pastorale (cf *Sacrosanctum Concilium*); un interesse rivolto alla *laicità* e al servizio verso il mondo (cf *Gaudium et Spes*). Gli stimoli sono confluiti nelle varie tappe che costituiscono il progetto nel suo realizzarsi: ricordarle aiuta a vivere le singole tappe senza perdere di vista l'orizzonte complessivo, aiuta a compiere sapientemente l'opera ecclesiale della comunicazione della fede.

I.1. LE TAPPE DEL CAMMINO

Il progetto di rinnovamento contempla tre fasi essenziali, legate l'una all'altra e complementari, destinando a ciascuna un'attenzione particolare, da completare con l'attenzione successiva. A grandi linee possiamo evocare il seguente percorso:

- una *prima fase* ha inteso individuare le *linee teologiche di fondo* su cui basare l'intero progetto di rinnovamento, queste linee essenziali (biblica, ecclesiale, liturgica, antropologica...) sono esposte nel cosiddetto «Documento Base» (DB), documento che porta il significativo titolo *Il rinnovamento della catechesi* (1970); è un documento di grande valore, che — come vedremo — fonda non soltanto la stagione dei catechismi, ma anche quella dei catechisti e della loro attività;
- una *seconda fase* ha provveduto alla stesura di *nuovi strumenti catechistici* (i *catechismi*): sono stati pensati, realizzati e da utilizzare secondo le linee del DB (cf n. 200); sono stati pubblicati fra gli anni '70 e '80, con il sottotitolo complessivo di *Catechismi per la vita cristiana*, con l'indicazione *«per la sperimentazione e la consultazione»*, con la previsione di trarre — da questa prima utilizzazione — critiche e osservazioni per una revisione e una pubblicazione più duratura;
- la *terza fase*, ancora in corso d'attuazione (fine anni '80 e inizio '90), presenta una triplice preoccupazione, capace di far avanzare il progetto:

a) la *pubblicazione dei testi catechistici* dopo l'ampia consultazione: ci sono alcuni spostamenti rispetto alla precedente edizione, tutta la «biblioteca del catechista» ruota attorno al *Catechismo degli adulti;*[2]

b) l'altra preoccupazione di questa fase riguarda i *catechisti*: mentre i primi tempi furono «gli anni dei catechismi», ora devono essere «gli anni dei catechisti», con delicata attenzione alla loro identità e alla formazione, con la riconsegna del DB, il quale fonda, oltre che i catechismi, anche i catechisti (come emerso nel 1° Convegno nazionale dei catechisti italiani nel 1988 e nella lettera di accompagnamento che i Vescovi hanno premesso alla nuova edizione del DB);[3]

[2] Come è noto, il progetto prevede: a) *Catechismi degli adulti* (di prossima pubblicazione); b) *Catechismo dei giovani* (due volumi: *Io ho scelto voi*, e un secondo tomo di prossima pubblicazione); c) *Catechismi per l'iniziazione cristiana* (dei bambini: *Lasciate che i bambini vengano a me*; quattro volumi per fanciulli e ragazzi: *Io sono con voi; Venite con me; Sarete miei testimoni; Vi ho chiamato amici*).

[3] Cf L. GUGLIELMONI, *Continuità e rinnovamento: due grandi convegni catechistici a confronto*, in *Catechesi* 58

c) la terza preoccupazione concerne la *centralità della catechesi degli adulti*, attorno alla quale tutto il progetto deve ruotare, in modo da far passare, nella mentalità dei credenti, una concezione di «catechesi» come maturazione della fede, che accompagna tutte le fasi dell'esistenza umana (istanza emersa con forza nel 2° Convegno dei catechisti italiani nel 1992).[4] Lungo questa direzione, la *catechesi* — come la *teologia* nel suo ambito[5] — si concepisce oggi nel contesto globale molto più che in passato, nel contempo cerca più di prima di occuparsi delle esperienze regionali e locali della fede e della Chiesa, per assolvere il suo compito nei confronti della *traditio fidei*, al servizio della Chiesa e degli uomini. Qui, riflettendo sull'identità del catechista, prendiamo in considerazione le prospettive salienti verso le quali si deve muovere il dinamismo pastorale della comunità cristiana.

I.2. LE PERSONE

Sulla base di non poche riflessioni desunte dalla bimillenaria esperienza ecclesiale, con riferimento ai principali documenti magisteriali in proposito (specialmente in questo periodo postconciliare), è possibile tracciare, a grandi linee, *l'identità del catechista*, ovvero dell'operatore che si muove lungo le linee teologiche del progetto sopra ricordato. Un'identità che, anziché spaventare, motiva ulteriormente l'esigenza di formazione, fino a «rendere sempre più sicura la propria vocazione» (*2 Pt* 1,10). All'interno della comunità cristiana, il *catechista* è chiamato ad annunziare l'Evangelo, a trasmettere la fede, cioè a compiere quell'operazione che permette alla fede della Chiesa di attraversare i secoli, essendo appunto la *traditio fidei* un principio ecclesiogenetico. L'identità di questo operatore viene così a manifestarsi attraverso una triplice vocazione: è *maestro*, uno che insegna, perché lo *specificum* della catechesi è l'educazione della fede, sicché il particolare servizio che egli rende alla fede è quello dell'*insegnamento*.[6] Se è vero che «la catechesi è un insegnamento cristiano organico e sistematico»,[7] allora il catechista è un «maestro» della e nella fede. Come un vero insegnante, così il catechista trasmette un particolare dato culturale, realizza quella trasmissione attraverso il metodo del dare-ricevere, essendo l'insegnamento un modo particolare di realizzare rapporti umani davvero comunicativi e arricchenti. Questo non significa che l'identità del catechista si riduca a essere un insegnante qualunque. È anche questo, ma non solo.

Egli è *educatore*: il suo insegnamento viene collocato in un contesto più profondo: «l'insegnamento catechistico mira all'*educazione cristiana* integrale di quanti lo ascoltano».[8] Ciò significa che il catechista è tale non soltanto quando si preoccupa di dare un buon, corretto insegnamento, ma anche quando si preoccupa che il messaggio raggiunga il cuore del destinatario, si preoccupa che il messaggio, appunto, «educhi» (condurre fuori, guidare), che la comunicazione si realizzi veramente. Allora il catechista è catechista, ovvero «educatore dell'uomo e della vita dell'uomo nella fede».[9]

Infine, il catechista è *testimone*: il suo essere insegnante e il suo essere educatore trovano coronamento in «una coerente testimonianza di vita»,[10] chiamato a comunicare un *ricordo* e una *speranza*, un ricordo che porta speranza, una speranza che risvegli il ricordo: è quanto

(4/1984), pp. 4-16; P. DAMU, *Riconsegna del Documento Base: rilancio dell'impegno catechistico*, in *Catechesi* 58 (4/1989), pp. 17-21.

[4] Cf A. FONTANA, *Prospettive per la catechesi degli adulti (2° Convegno nazionale dei catechisti)*, in *Catechesi 62* (2/1993), pp. 54-57; CASALE, *Prospettive per la catechesi degli adulti (Riflessioni e orientamenti)*, in *Catechesi* 60 (5-6-7/1991), pp. 38-41; 47-50; 33-36.

[5] Cf gli articoli di *Concilium* 30 (6/1994), *Perché la teologia?*

[6] *Il rinnovamento della catechesi*, n. 187. Mi piace citare, a proposito dell'insegnamento come «dare-ricevere», un'espressione di J. GUITTON: «Eravamo tutti e due [l'autore e sua madre, n.d.r.] alunni... che si sarebbero insegnati l'un l'altro. Imparare e insegnare è la stessa cosa» (*Lettere aperte*, Mondadori, Milano 1995, p. 11).

[7] GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi Tradendae* (16 ottobre 1979), n. 21.

[8] *Il rinnovamento della catechesi*, n. 188.

[9] *Catechesi Tradendae*, n. 22.

[10] *Il rinnovamento della catechesi*, n. 188.

passa da Gesù ai suoi discepoli, è ciò che deve essere perpetuamente trasmesso. L'essere testimoni — già richiesto al cristiano in quanto tale — è tipico del comunicatore della fede, soprattutto oggi quando il mondo ha più bisogno «di testimoni che di maestri».[11] In effetti i catechisti non sono chiamati ad essere ripetitori di un messaggio che resta loro estraneo, ma a essere segni viventi di quanto annunciano, «la loro vita deve essere il primo catechismo per gli uomini a cui si rivolgono».[12]

Se la Chiesa trova la sua ragion d'essere nel mandato di Cristo, nell'essere missionaria, allora in essa i catechisti sono «insostituibili protagonisti della missione della Chiesa»,[13] sono un'espressione partecipata della *vocazione profetica* del Cristo (il più grande Maestro, il sommo Educatore, il Testimone *tout court*), che continua nella Chiesa, che vive nel cristiano. Detto in altri termini, il catechista è *chiamato* («consacrato e inviato da Cristo per mezzo della Chiesa»);[14] è *formato* (con una formazione permanente che «tende a perfezionare sempre meglio i catechisti»);[15] è *mandato* (è assunto «nel ministero apostolico»).[16]

I.3. LE PROSPETTIVE

Date queste linee portanti, data la configurazione degli operatori, è possibile indicare le prospettive verso le quali deve muovere la catechesi oggi, in modo da svolgere efficacemente la missione affidatagli. Missione derivante dal Cristo, resa possibile dal dono dello Spirito, capace di far «nascere» e crescere la Chiesa.

- Innanzitutto una catechesi *acculturata*: come quella dei primi secoli del cristianesimo, la catechesi non può ignorare il linguaggio e la cultura d'oggi, non può acculturarsi, se vuole trasmettere l'annuncio di Cristo in categorie comprensibili all'uomo contemporaneo.[17] Si tratta dell'inculturazione della fede, attuata attraverso una (sua) corretta comunicazione. All'operatore è richiesto un equilibrio e una maturità di fede tali da farlo avvicinare, con umiltà e spirito critico, alle proposte culturali, senza nulla togliere all'irrinunciabile centro del messaggio cristiano (la salvezza eterna). Non è richiesto, per questo, che sia un «intellettuale», ma certamente uno che si sente parte viva dei movimenti di idee e di valori propri del mondo in cui vive, in modo da essere, per quel mondo, portatore di un messaggio significativo (e la «salvezza eterna» lo è!).
- In secondo luogo una catechesi *organica*, il che vuol dire non soltanto preoccupata del problema del rapporto coerente tra fede e vita, ma anche attenta al recupero delle motivazioni e delle ricchezze intrinseche della fede stessa. Comunicare la fede vuol anche dire «renderne *ragione*» (cf *1 Pt* 3,15); per il catechista è un diritto-dovere approfondire le verità di fede, sia con l'acquisizione del metodo della «gerarchia delle verità», sia con la tendenza alla pienezza dei contenuti della fede (senza facili e deludenti scorciatoie).[18]
- Inoltre è necessario impostare una catechesi *progettuale*, ossia non di piccolo cabotaggio, ma di ampio respiro, capace di avere sempre riflessi (ossia in ogni singolo atto) alcuni fondamenti obiettivi propri del progetto globale di rinnovamento della catechesi (e della stessa esistenza cristiana).[19] Questo impegna il catechista a prendere coscienza che l'annuncio cristiano non è generico, né superficiale, ma è capace di generare una nuova immagine di persona e di mondo.
- Trattasi, infine, di una catechesi *incarnata*: è la traduzione del principio della fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo,[20] dove la trasmissione della fede raggiunge le varie dimensioni della vita

[11] PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi* (8 dicembre 1975), n. 76.
[12] CEI, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1982, n. 15.
[13] CONCILIO VATICANO II, *Ad Gentes*, n. 17.
[14] *Il rinnovamento della catechesi*, n. 185.
[15] *Ibid.*, n. 189.
[16] *Ibid.*, n. 197; cf CASALE, *Catechesi, catechisti, catechismi e dimensione vocazionale della vita cristiana*, in *Catechesi* 59 (2/1990), pp. 17-23.
[17] *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, cit., nn. 6-7.
[18] *Ibid.*, n. 8; cf CONCILIO VATICANO II, *Unitatis Redintegratio*, n. 11.
[19] *Ibid.*, n. 21.
[20] *Ibid.*, nn. 6.14.17.20.27.

cristiana (approfondimento biblico, liturgia, testimonianza...) e raggiunge tutte le età della vita, dove tale comunicazione non stimola soltanto la conversione personale, ma vuol mostrare che la «novità cristiana» è idonea a parlare ai problemi di ciascuno e di tutti, a contribuire alla costruzione di un mondo nuovo. Qui l'operatore sviluppa la sua missione (sempre in una visione di pastorale d'insieme) attraverso il cosiddetto *triplex manus* (ampiamente richiamato dal Concilio): è *profeta* (servizio della Parola, discernimento negli avvenimenti del progetto di Dio); è *sacerdote* (porta e sostiene gli uomini all'adorazione di Dio «in spirito e verità» [*Gv* 4,23]); è *re* (regge e guida la storia personale, aiuta gli uomini a diventare «regali»).
A queste prospettive della catechesi è legata la formazione degli operatori, istanza indilazionabile per ogni comunità: soltanto soggetti preparati potranno infatti muoversi adeguatamente in siffatte prospettive, potranno rendere quel servizio senza il quale non si trasmette la fede e non «nasce» l'ecclesiologia di comunione.

II. LA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI

Riflettere sulla formazione degli operatori implica, su un piano generale e introduttivo, qualche osservazione sul concetto stesso di *formazione* e, su un piano più specifico, l'indicazione di itinerari e di mete educative. Tutto ciò può rappresentare un contributo per l'accoglienza del progetto formativo che la Chiesa ha avviato, l'accoglienza che presuppone una comprensione delle motivazioni soggiacenti, una disanima critica delle forme che esso assume, una precisa assunzione delle finalità intermedie e ultime.

II.1. LA FORMAZIONE

Una prima osservazione: nel linguaggio comune, il termine *formazione* indica l'acquisizione di una determinata consistenza materiale e fisionomia spirituale. Possiamo assimilarlo al termine *educazione* (dal latino *e-ducare*: condurre fuori, rendere uno atto alle relazioni). Dal punto di vista storico è possibile rilevare che in tutte le epoche e presso tutti i popoli è presente l'esercizio di una particolare attività (indicata appunto come *educazione* e/o *formazione*), compiuta da adulti verso le nuove generazioni. Senza entrare nei dettagli, il termine *formazione* viene riferito sia all'*azione formatrice* volta a determinati scopi, sia allo *stato di formazione* raggiunto a determinati livelli.
Tutto ciò è applicato a vari settori (formazione intellettuale e professionale, civile e morale, formazione spirituale), dal che si evince la complessità dell'operazione: un processo che non riguarda soltanto qualche settore del vivere umano, bensì il tutto. Consona a questa prospettiva è dunque la concezione della formazione come rispondente sia all'essere dell'uomo come realtà personale-spirituale, sia alla realtà che egli è chiamato a vivere come esperienza sociale. La formazione è dunque un'azione orientata a conferire all'uomo una «forma vitale» unitaria, aiutando la persona a esplicitare tutte le proprie capacità e virtualità, in maniera armonica ed equilibrata, fornendo dati teorici e pratici per agire e assumere determinati atteggiamenti e comportamenti in rispondenza a un progetto unitario di vita.
L'importanza di questi atti non sfugge a nessuno: nella formazione si possono realizzare relazioni umane davvero profonde, sempre a condizione che ciascuno (formatore-formato) faccia bene la sua parte: «Educazione, educazione: ecco ciò di cui il mondo ha bisogno. È stato questo il tema continuo dei miei scritti»,[21] si legge in una pagina delle carte di S. Kierkegaard. Così, in un'intervista di qualche tempo fa, il filosofo francese P. Ricoeur ha detto: «Io ho scelto di insegnare... perché non ho mai considerato, in coerenza con le mie idee, l'insegnamento e la formazione come una professio-

[21] *Diario*, Morcelliana, Brescia 1980, IV, p. 139 (VIII A 616). Il tema della formazione è presente anche in *Briciole filosofiche*, Queriniana, Brescia 1987.

ne qualsiasi, ma come una delle relazioni umane fondamentali».[22]

■ A questo bisogna aggiungere l'istanza della *formazione permanente*: anche se questa non è sfuggita alla riflessione di filosofi e pedagogisti (Platone, Comenius), essa si è affermata come ineludibile nell'epoca moderna, sotto la spinta di rapide e profonde trasformazioni in vari campi (scientifico, tecnologico, sociale, culturale). Tale istanza non si traduce soltanto nell'estensione cronologica della formazione (continua), ma anche nell'alternanza formazione-lavoro e, soprattutto, in un modo diverso di concepire e attuare l'educazione: «non come trasmissione di contenuti già confezionati, bensì come un processo continuo di acquisizione di capacità-abilità aperte a successivi sviluppi e approfondimenti».[23]

Nel campo dell'educazione della fede (sia dei cristiani, sia degli operatori), le ragioni adottate per tale prospettiva non sono soltanto di tipo sociale e culturale, ma anche di tipo teologico: la fede come processo dinamico di crescita e di approfondimento di un'adesione personale a Dio che si rivela. Pertanto tutti i credenti hanno bisogno di essere continuamente «catechizzati», formati nella fede. Un tale piano di formazione permanente, attento alla varietà delle situazioni, dovrà muoversi sia in prospettiva discronica (fanciullezza, adolescenza, gioventù, età adulta), sia in prospettiva sincronica (prima formazione di base, formazione permanente e approfondimenti).[24]

Nel progetto di rinnovamento della catechesi sopra richiamato, questa concezione del processo formativo degli operatori assume dunque una valenza prioritaria, da attuare con relativi approfondimenti pedagogico, pastorale e teologico. Senza questo, il progetto si bloccherebbe, ponendo i catechisti e la catechesi in una stagnazione senza futuro.

II.2. LE METE EDUCATIVE

Quasi tutti i documenti magisteriali concernenti la catechesi hanno toccato il tema della formazione degli operatori.[25] In termini sintetici, è possibile ricapitolare gli obiettivi che il processo di formazione permanente degli operatori si prefigge.

• In primo luogo una *matura spiritualità*, tendente alla formazione e alla realizzazione della persona umana e cristiana, il radicarsi stabile della maturità di pensiero e di azione. Si tratta di acquisire una sempre crescente consapevolezza della propria spiritualità, il cui concepimento sta nell'inserimento responsabile presso la realtà sociale, nella comunità di riferimento. Già il DB, a questo proposito, parlava di «una solida spiritualità ecclesiale»,[26] alla ricerca di persone psicologicamente e spiritualmente brillanti. La maturazione di questa prima dimensione è indispensabile per le altre.

• La seconda meta è data da una *conoscenza organica e sistematica della fede*: si tratta propriamente di un'educazione biblica-teologica che permette agli operatori una conoscenza tendenzialmente completa del messaggio cristiano, articolato attorno al nucleo centrale, che è Gesù Cristo (*cristocentrismo* della catechesi). È chiaro che lo studio e l'approfondimento biblico costituiscono sia nutrimento della propria fede, sia alimento per l'attività catechistica. Così l'approccio teologico permette una riflessione e un approfondimento sui contenuti della fede, da vivere e da trasmettere. Anche la teologia, se correttamente intesa, è un nutrimento

[22] Intervista in *Corriere della sera* del 1° febbraio 1987.

[23] L. BORELLO, *Formazione permanente*, in *Dizionario di catechetica*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1986, pp. 283-284.

[24] Cf G. MIALARET (ed.), *Educazione permanente e formazione continua*, Armando, Roma 1980; A. LORENZETTO, *Lineamenti storici e teorici dell'educazione permanente*, Studium, Roma 1976; AA. VV., *Catechesi ed educazione permanente alla fede*, in *Evangelizzare* 2 (8/1974), pp. 6-62.

[25] Alcuni riferimenti alla formazione nei vari documenti: *Evangelii Nuntiandi*, n. 44; *Catechesi Tradendae*, nn. 61,71; *Il rinnovamento della catechesi*, n. 189; *Direttorio Catechistico Generale*, n. 110; *Lettera dei Vescovi per la riconsegna de «Il rinnovamento della catechesi»* (3 aprile 1988), nn. 12-13; GIOVANNI PAOLO II, *Fidei Depositum* (11 ottobre 1992), n. 4; *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 12; CEI, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (1982); CEI, *La formazione teologica nella Chiesa particolare* (1985).

della fede personale e aiuto notevole per il «dire la fede» e per l'attività della comunicazione della fede (fra poco torneremo su questo punto).

• La terza meta è di ordine antropologico: una *viva attenzione all'uomo e al mondo.* Sapendo che l'operatore pastorale svolge un servizio all'uomo, ne deriva il dovere di essere esperto in umanità, ovvero in tensione verso una profonda conoscenza dell'uomo, dell'uomo storico a cui si rivolge nel servizio. Una tale area antropologica, presente anche nella lezione conciliare,[27] richiede una conoscenza del mondo contemporaneo nelle sue dimensioni sociali e culturali; allo stesso tempo esige una sia pur minima capacità di cogliere i dinamismi psicologici dei soggetti destinati dell'annuncio. Questa meta è fondamentale anche perché la presa di coscienza della situazione esistenziale, culturale e sociale dell'uomo non va disgiunta dalla vita della fede (anche qui si supera il dramma della frattura tra fede e cultura).

• Un ultimo obiettivo: una *competenza pedagogica*, richiesta proprio dal tipo di servizio che si rende alla comunità. Data la natura della catechesi, si tratta di crescere nella competenza metodologica e pedagogico-didattica, il che richiede un atteggiamento di ricerca e di ascolto reciproco, la progressiva assimilazione dell'attitudine a programmare gli interventi, servendosi di tecniche e strumenti sempre più adeguati (linguaggi, mezzi di comunicazione), la capacità di mettere i destinatari in grado di cogliere il messaggio trasmesso.

Sarà la concreta attuazione del progetto formativo a confermare queste finalità, a incrementare la consapevolezza dell'indispensabilità della formazione. In tal modo, tutti gli operatori, «liberi da una preoccupazione esclusivamente organizzativa e didattica» sapranno così diventare «luogo di crescita spirituale ed ecclesiale, in cui si attuano i momenti originali della vita di Chiesa: ascolto della parola, preghiera, studio, scambio di esperienze, preparazione agli incontri di catechesi, momenti di amicizia».[28]

II.3. LA FORMAZIONE TEOLOGICA

Ci soffermiamo sulla seconda meta della formazione permanente, perché quella *biblica-teologica* rappresenta un vertice di tutto il cammino educativo. Alla luce del testo della CEI, *La formazione teologica nella Chiesa particolare* (1985), dobbiamo ripensare il ruolo della *teologia* nella Chiesa locale, secondo una triplice indicazione.

■ Innanzitutto l'*intelligenza della Parola*: nata dalla Parola, la Chiesa l'ha ricevuta per custodirla e trasmetterla. È lo Spirito a guidare la Chiesa in questo cammino di comprensione sempre più profonda della Parola, Egli è stato promesso e comunicato dal Cristo perché conduca la Chiesa alla penetrazione progressiva della verità, fino alla sua pienezza (cf *Gv* 16,13). Infatti, «affinché l'intelligenza della rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni».[29] Il che vale anche per gli operatori della catechesi, gli annunciatori della Parola, ai quali è chiesto uno studio biblico in costante crescita.

■ In secondo luogo, la *riflessione teologica* stessa contribuisce alla formazione: c'è una dimensione teologica che è connaturata all'essere stesso del credente, in quanto l'atto di fede comporta sempre un'adesione che coinvolge la razionalità, se vuol essere un atto libero. Questo colloca la teologia (la *sacra doctrina*) nell'ambito di una sapienza «acquistata» attraverso lo studio, diversa ma non in contrasto — come insegnava già Tommaso d'Aquino — con la sapienza «dono» dello spirito.[30] Questo impegna l'operatore in un processo tendente all'organicità e alla pienezza (un carattere di «scientificità») dei contenuti della fede. «Non che la teologia presuma di ridurre la fede ai livelli della ragione, ma suo compito specifico è quello di un uso critico della ragione tendente a illustrare la coerenza, la struttura intellegibile, la giustificazione delle connessioni, il significato perenne dell'asserto di fede nel confronto

[21] *Diario*, Morcelliana, Brescia 1980, IV, p. 139 (VIII A 616). Il tema della formazione è presente anche in *Briciole filosofiche*, Queriniana, Brescia 1987.

con il mutamento delle culture, lasciandosi provocare da esse e al tempo stesso provocandole verso un accesso sempre più profondo nella verità».[31]

In questo incontro tra la fede e la cultura, la teologia si pone sul piano di una riflessione teoretica, senza dimenticare la sua finalità di servizio alla vita spirituale e pastorale della comunità cristiana. In questa direzione, la formazione teologica degli operatori costituisce delle persone atte a pensare e comunicare teologicamente — come la catechesi, o comunicazione della fede, propriamente richiede.

■ Inoltre, tale formazione è un modo concreto di attuare quella istanza propria della Chiesa conciliare che è l'*accesso dei laici allo studio della teologia*: data l'importanza della Scrittura e della teologia nella vita della Chiesa, è necessaria una maggior attenzione alle esigenze di ciascun credente, perché anche in questa dimensione sia sostenuto il suo cammino verso una fede adulta. Anche il *Codice di diritto canonico* ha recepito questa istanza: «I laici, per essere in grado di vivere la dottrina cristiana, per poterla annunciare essi stessi e, se necessario, difenderla, e per poter inoltre partecipare all'esercizio dell'apostolato, sono tenuti all'obbligo e hanno il diritto di acquistare la conoscenza di tale dottrina, in modo adeguato alla capacità e alla condizione di ciascuno».[32] Le comunità hanno allora il compito di offrire agli operatori «una certa varietà di itinerari e di strumenti... in modo da entrare almeno in una formazione teologica di base».[33]

Possiamo dunque formulare in modo più compiuto il senso di questa meta del processo di formazione: «tale meta di fondo comprende la conoscenza delle tappe fondamentali della storia della salvezza, una discreta capacità di leggere, interpretare e attualizzare le pagine fondamentali della Bibbia; la capacità di rendere ragione delle essenziali verità della fede, espresse nel Simbolo apostolico; l'attitudine a spiegare i segni della vita liturgica e sacramentale; la capacità di leggere la storia e di esprimere un giudizio sulla realtà umana alla luce della Parola di Dio».[34] Per questo la dottrina — osservava già il *Direttorio Catechistico Generale* — «deve essere assimilata fino al punto di rendere il catechista non solo capace di esporre con esattezza il messaggio evangelico, ma anche di suscitare la ricezione attiva dello stesso messaggio da parte dei catechizzandi».[35]

In questo modo, l'approccio alla riflessione teologica, in prospettiva catechistica, assume un suo volto peculiare, dal momento che rende l'operatore, pur attento e sensibile alle problematiche della riflessione teologica, capace di vagliarle criticamente nel rapportarle alla catechesi. Diverse e complementari, la teologia e la catechesi sono servizi alla Parola di Dio, sono servizi resi alla comunità degli uomini che diventano adulti. Con un'ultima raccomandazione, che qui richiamiamo senza commento: «In questa formazione dottrinale sia sempre presente la dimensione ecumenica e l'attenzione al dialogo con la riflessione umana».[36]

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

La ricognizione del progetto di rinnovamento della catechesi, colto nel suo punto di formazione degli operatori, in particolare della formazione teologica, consente alcune osservazioni idonee a far maturare il progetto nel suo complesso e nei singoli protagonisti. Il dibattito teologico-ecclesiale di questi anni ha messo in luce che la catechesi deve presentare e «spiegare» (motivare) l'attuale *identikit* della Chiesa, in quanto professa la fede nella Parola di Dio, e quindi nell'evento Gesù Cristo, unica via di salvezza anche per l'uomo e la società d'oggi. Fermo restando, quindi, il servizio specifico della teologia, questo non è affatto preclusivo o alternativo, bensì «la conoscenza della teolo-

[31] *La formazione dei catechisti*, cit., n. 3.
[32] *Codice di diritto canonico*, can. 229.
[33] *La formazione dei catechisti*, n. 4.
[34] *Ibid.*, n. 19.
[35] SACRA CONGREGAZIONE DEL CLERO, *Direttorio Catechistico Generale* (11 aprile 1971), n. 112.
[36] *La formazione dei catechisti*, cit., n. 19.

gia giova alla catechesi»,[37] come già ricordava il DB definendo la teologia «sussidio» imprescindibile della catechesi.[38]

In rapporto a questo specifico compito, gli operatori giungono a comprendere che la catechesi comporta una presentazione/sintesi della fede cristiana, motivata in riferimento alla situazione culturale, sulla linea della formulazione dogmatica, più precisamente della professione di fede (gli articoli del *Credo*) e oltre i suoi limiti. Conseguentemente essa deve, da un lato, rinviare all'annuncio biblico, ma, dall'altro, assumere la situazione attuale della Chiesa in tutti i suoi aspetti essenziali.

La formazione in generale, e quella teologica in particolare, devono trovare il loro posto nelle attività pastorali della Chiesa, onde aiutare gli operatori a «trovare la propria forma»,[39] devono scegliere precisi obiettivi (come quelli sopra ricordati), inoltre devono tener conto dell'esperienza esistenziale dei formandi; devono infine saper distinguere gli statuti (la posizione sociale dei formati), i ruoli (il modo d'essere nel gruppo e nella comunità) e le funzioni (i compiti assunti, per esempio: la catechesi). In conclusione: è chiaro che il «saper-essere» e il «saper-fare» non si decretano con un semplice diploma; essi reclamano degli investimenti multipli a lungo termine. «Nel transito culturale che viviamo, il *saper-fare-senso* insieme chiede del tempo, esige lo sviluppo di capacità di lucidità, di critica e, dunque, degli spazi si libertà».[40]

Proprio in questo passaggio culturale, la catechesi inventa un nuovo modello di trasmissione, che trova la sua coerenza nell'agire ecclesiale, mostrando che essa è uno degli avanposti in cui si lavora e si misura il rapporto della Chiesa con la società. In essa la formazione degli operatori guida verso una società data — quella odierna, in cui Dio stesso è il primo a impegnarsi in un grande atto di comunicazione — che chiamiamo *Rivelazione*, si lumeggia così il principio della *fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo*. Si capirà così la parola evangelica: nessun discepolo è «da più del maestro», ma «ognuno *ben preparato* sarà come il suo maestro» (*Lc* 6,40). Così Dio educa il suo popolo, attraverso il Maestro storico — che è Gesù — e il Maestro interiore (lo Spirito Santo), lo fa crescere verso la pienezza della fede.

[37] G. COLOMBO, *Per il rinnovamento della catechesi in Italia: prospettive teologiche*, in *Teologia* 2 (1977), p. 182 (il quale rinvia anche al DB, n. 40).

[38] *Il rinnovamento della catechesi*, n. 111.

[39] G. ADLER, *Une formation chrétienne doit-elle être totalisante?*, in *Catéchèse* n. 130 (1/1993), p. 8.

[40] *Ibid.*, p. 12.

Il messaggio della «Evangelium Vitae»

Guida alla lettura dell'Enciclica di Giovanni Paolo II

GUIDO GATTI

strumenti

1. PARTIRE DAL VANGELO

Con la nuova enciclica *Evangelium Vitae*, il Papa è ritornato su un tema classico e fondamentale della morale cristiana (ma prima ancora genericamente umana): l'etica della vita fisica o, come si usa dire oggi (soprattutto in riferimento a certi suoi settori-limite, come quello della biogenetica), la *bioetica*.

Ma ha voluto entrarci in modo inconsueto, almeno rispetto alla più comune trattazione teologico-morale: senza mai rinnegare per nulla (approfondendone anzi la portata) i tradizionali «argomenti di ragione», abitualmente portati a sostegno delle norme morali in questo campo, il Papa ha voluto concentrare la sua attenzione sulla «visione di fede» che sottostà a tali norme e le rende pienamente comprensibili ed accettabili.

Questa visione di fede è presente nell'enciclica sotto la forma di un *vangelo della vita*, cioè di una «buona notizia» che, come dimensione o aspetto particolare e specifico di una più generale lieta notizia, investe il valore umano «vita» e lo «ipervalorizza», ponendolo in orizzonte di senso nuovo, direttamente legato al progetto salvifico di Dio nei confronti dell'uomo.

Questo porta a guardare alla vita, non prima di tutto come a un campo di doveri e di responsabilità morali, ma come a un dono meraviglioso che riempie di gioiosa gratitudine e chiede, prima ancora che di essere rispettato, difeso e fatto fruttificare, di essere contemplato e venerato.

Come Mosè davanti al roveto ardente, così il credente di fronte al dono divino della vita è invitato a levarsi i calzari, cioè ad assumere un atteggiamento di venerazione religiosa: la terra su cui cammina è terra sacra, resa tale dalla presenza di Dio.

Naturalmente da questa buona notizia nasce una vocazione; il dono chiede, per essere accolto, il rispetto della sua logica interna: si impone la necessità di una risposta, che prenderà corpo in una responsabilità morale.

Ma la gratuità del dono e il carattere lieto della notizia che lo annuncia viene prima del dovere morale e lo fonda, aprendo nello stesso tempo a una speranza di compimento che la pura ragione naturale non oserebbe promettere.

Il vangelo della vita è quindi un momento particolare del vangelo *tout court*, ne è un aspetto non trascurabile, una dimensione portante: «Il vangelo della vita sta al cuore del messaggio di Gesù» (EV 1).

Esso annuncia infatti una pienezza di vita, «una vita ''nuova'' ed ''eterna'', che consiste nella comunione con il Padre, a cui ogni uomo è gratuitamente chiamato nel Figlio per opera dello Spirito Santificatore» (EV 1).

Senza voler trascurare il valore trascendente che la vita umana avrebbe anche in una prospettiva puramente naturale, accessibile alla sola ragione umana, è proprio alla luce di tale chiamata che «acquistano significato tutti gli aspetti e i momenti della vita dell'uomo» (EV 1).

Se il Papa si fosse limitato a ricordare i doveri morali che scaturiscono dal valore umano della vita, senza proclamare prima a gran voce questa buona notizia, l'enciclica non sarebbe stata più una forma di annuncio morale cristiano, e avrebbe perso conseguentemente di autorevolezza e di efficacia. Senza un vangelo della vita, l'etica della vita resterebbe sterile enunciazione di una legge opprimente e facilmente elusa. E questo non soltanto nei confronti dei credenti, ma anche di tutti gli uomini, toccati in qualche modo da una certa preparazione evangelica, da un certo orientamento profondo alla buona notizia di Cristo.
La Chiesa infatti non deve dimenticare «che questo vangelo della vita, consegnatole dal suo Signore, ha un'eco profonda e persuasiva nel cuore di ogni persona credente e anche non credente, perché essa, mentre ne supera infinitamente le attese, vi corrisponde in modo sorprendente» (EV 2).
È su questa segreta e universale apertura del cuore umano al vangelo della vita che si fonda la possibilità, ugualmente universale, di comprender la portata e la sacralità della vita e di riconoscere i doveri morali, sia positivi che negativi, che ne scaturiscono.
«Pur tra difficoltà e incertezze, ogni uomo sinceramente aperto alla verità e al bene, con la luce della ragione e non senza il segreto influsso della grazia, può arrivare a riconoscere nella legge naturale scritta nel cuore (cf *Rm* 2,14-15) il valore sacro della vita umana dal primo inizio fino al suo termine e ad affermare il diritto di ogni essere umano a vedere sommamente rispettato questo suo bene primario» (EV 2).

2. UNA DENUNCIA PROFETICA

Ma se al centro dell'insegnamento morale dell'enciclica *Evangelium Vitae* sta questo vangelo della vita, sul suo sfondo si profilano le nuove e crescenti forme di violenza contro la vita, che macchiano la nostra civiltà.
Il Papa non teme di alzare alta la sua voce, in una denuncia dai toni drammatici che ricordano il linguaggio del grande profetismo di Israele.
Anche in questo caso, come già in altre encicliche di Giovanni Paolo II, lo spunto è preso da un episodio biblico: il racconto dell'uccisione di Abele da parte di Caino. Il racconto biblico viene approfondito e sviscerato in tutte le sue implicazioni simboliche (EV 7-21); ne affiora chiara l'idea che davvero ogni uomo è custode della vita di ogni altro uomo (EV 18) e lo è con una responsabilità che lo chiama in causa di fronte a Dio (EV 21).
Ma questo è solo il primo atto di un dramma storico che vede in Cristo il suo evento decisivo; Cristo rappresenta la valorizzazione definitiva della vita umana in tutta la sua estensione (EV 32-38).
Nella luce della morte e della risurrezione di Cristo trova un senso e una speranza anche il dramma della vecchiaia e il mistero della sofferenza fisica e della morte (EV 46).

3. I CONTENUTI NORMATIVI

A partire da questo orizzonte di senso l'enciclica ripropone con appassionata chiarezza i tradizionali contenuti normativi dell'etica cristiana della vita.
Vengono anzitutto le norme proibenti, fondate sulla sacralità e quindi sull'inviolabilità della vita: e quindi l'affermazione della negatività morale assoluta e senza eccezioni dell'uccisione diretta dell'innocente (EV 53-57), dell'aborto (EV 58-63) e dell'eutanasia (EV 64-67).
Il Papa non si limita a riconfermare affermazioni tradizionali nell'insegnamento della Chiesa, porta motivazioni di ragione naturale e di fede, delimita con precisione l'ambito della effettiva estensione della negatività morale e di ciò che invece non vi rientra (come la legittima difesa, le cosiddette cure palliative e l'abbandono dell'accanimento terapeutico).
«I precetti morali negativi, cioè quelli che dichiarano moralmente inaccettabile la scelta di una determinata azione, hanno un valore asso-

luto per la libertà umana: essi valgono sempre e comunque, senza eccezioni». Indicano che la scelta di determinati comportamenti è radicalmente incompatibile con l'amore verso Dio e con la dignità della persona, creata a sua immagine: tale scelta, perciò, non può essere riscattata dalla bontà di nessuna intenzione e di nessuna conseguenza, è in contrasto insanabile con la comunione tra le persone, contraddice la decisione fondamentale di orientare la propria vita a Dio» (EV 75).

Ma i contenuti normativi non sono soltanto di natura proibente: non meno seri e impegnativi sono quelli di natura imperante: il dovere morale di prendersi cura della vita di ogni fratello, di promuovere a ogni livello il valore della vita umana: «Il comandamento ''non uccidere'' stabilisce il punto di partenza di un cammino di vera libertà, che ci porta a promuovere attivamente la vita e sviluppare determinati atteggiamenti e comportamenti al suo servizio: così facendo esercitiamo la nostra responsabilità verso le persone che ci sono affidate e manifestiamo, nei fatti e nella verità, la nostra riconoscenza a Dio per il grande dono della vita (cf *Sal* 139[138],13-14)» (EV 76).

E vi è infine il dovere di far fruttificare la vita, portando a compimento tutte le possibilità e i talenti che essa comporta per ogni uomo, per quanto povero di doti naturali: «Il Creatore ha affidato la vita dell'uomo alla sua responsabile sollecitudine, non perché ne disponga in modo aqrbitrario, ma perché la custodisca con saggezza e la amministri con amorevole fedeltà» (EV 76).

«Il comandamento del ''non uccidere'', anche nei suoi contenuti più positivi di rispetto, amore e promozione della vita umana, vincola ogni uomo» (EV 77).

4. LA DIMENSIONE POLITICO-SOCIALE

Ma l'etica della vita non è solo un problema di prestazioni personali. Fenomeni socio-politici sempre più diffusi, come la legalizzazione dell'aborto e dell'eutanasia, pongono alla coscienza cristiana gravissimi problemi di morale sociale e politica.

«Una delle caratteristiche proprie degli attuali attentati alla vita umana — come si è già detto più volte — consiste nella tendenza ad esigere una loro legittimazione giuridica, quasi fossero diritti che lo Stato, almeno a certe condizioni, deve riconoscere ai cittadini e, conseguentemente, nella tendenza a pretendere la loro attuazione con l'assistenza sicura e gratuita dei medici e degli operatori sanitari» (EV 68).

L'enciclica mette in questione una certa concezione diffusa della democrazia «secondo la quale l'ordinamento giuridico di una società dovrebbe limitarsi a registrare e recepire le convinzioni della maggioranza e, pertanto, dovrebbe costruirsi solo su quanto la maggioranza stessa riconosce e vive come morale» (EV 69).

Il Papa non teme di sfidare un'opinione pubblica largamente dominante e rifiuta coraggiosamente l'idea che, nelle moderne democrazie, la volontà della maggioranza possa sovrapporsi a ogni dettato di giustizia naturale e diventare essa stessa fonte e arbitro della moralità e della giustizia.

Non manca chi ritiene che il relativismo morale sotteso a questa concezione sia una condizione della democrazia che garantisce lo stato moderno dall'intolleranza, quasi che tale tolleranza possa essere costruita solo sull'abbandono di ogni convinzione morale certa.

«Ma è proprio la problematica del rispetto della vita a mostrare quali equivoci e contraddizioni, accompagnati da terribili esiti pratici, si celino in questa posizione. Quando una maggioranza parlamentare o sociale decreta la legittimità della soppressione, pur a certe condizioni, della vita umana non ancora nata, non assume forse una decisione ''tirannica'' nei confronti dell'essere umano più debole e indifeso? La coscienza universale giustamente reagisce nei confronti dei crimini contro l'umanità di cui il nostro secolo ha fatto così tristi esperienze. Forse che questi crimini cesserebbero di essere tali se, invece di essere commessi da tiranni senza scrupoli, fossero legittimati dal consenso popolare?» (EV 70).

Naturalmente una situazione di questo genere

dà luogo a «casi di coscienza» che possono essere anche drammatici.
Tali casi di coscienza riguardano non soltanto il grado di lealtà e di obbedienza dovuta dai singoli cittadini a simili forme di legislazioni, ma soprattutto il grado di collaborazione che i funzionari pubblici debbono prestare alle esecuzioni di leggi dello stato che siano lesive del diritto alla vita e della sua sacralità e quindi gravemente contrarie a quanto esigito dalla morale, anche solo naturale, nel campo del rispetto della vita.
L'enciclica dà una risposta calibrata ma anche coraggiosamente esigente a questi problemi: «Leggi di questo tipo non solo non creano nessun obbligo per la coscienza, ma sollevano piuttosto un grave e preciso obbligo di opporsi ad esse mediante obiezione di coscienza. Fin dalle origini della Chiesa, la predicazione apostolica ha inculcato ai cristiani il dovere di obbedire alle autorità pubbliche legittimamente costituite (cf *Rm* 13,1-7; *1 Pt* 2,13-14), ma nello stesso tempo ha ammonito fermamente che bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini (*At* 5,29).
Nel caso quindi di una legge intrinsecamente ingiusta, come è quella che ammette l'aborto o l'eutanasia, non è mai lecito conformarsi ad essa, né partecipare ad una campagna di opinione in favore di una legge siffatta, né dare ad essa un suffragio del proprio voto» (EV 73).
Il Papa sa molto bene che, in non pochi casi, una coraggiosa obiezione di coscienza, può comportare scelte dolorose e tuttavia ricorda che tali scelte non sono opzionali ma rigorosamente dovute: «L'introduzione di legislazioni ingiuste pone spesso gli uomini moralmente retti di fronte a difficili problemi di coscienza in materia di collaborazione in ragione della doverosa affermazione del proprio diritto a non essere costretti a partecipare ad azioni moralmente cattive. Talvolta le scelte che si impongono sono dolorose e possono richiedere il sacrificio di affermate posizioni professionali o la rinuncia a legittime prospettive di avanzamento nella carriera» (EV 74).
Del resto egli sa bene che situazioni di questo genere finiscono per minare alla base il tessuto morale su cui si regge la stessa democrazia e lancia a questo proposito un forte grido di allarme: «Quando, per un tragico oscuramento della coscienza collettiva, lo scetticismo giungesse a porre in dubbio persino i principi fondamentali della legge morale, lo stesso ordinamento democratico sarebbe scosso nelle sue fondamenta, riducendosi a un puro meccanismo di regolazione empirica dei diversi e contrapposti interessi» (EV 70).

5. CULTURE IN CONFLITTO

L'*Evangelium Vitae* è rimarchevole, tra l'altro, per alcune espressioni di nuovo conio, che sono certamente destinate a far discutere: accanto a «vangelo della vita», che costituisce l'*incipit* ma anche il tema dominante dell'enciclica, vi sono le due espressioni correlative: «popolo della vita» e «cultura della vita», cui fa contrapposizione l'espressione (non nuova peraltro) «cultura della morte».
Il termine «popolo» di fatto è usato in un senso del tutto relativo a quello di «vangelo» e di «cultura»: appartengono al popolo della vita coloro che accolgono e professano il vangelo della vita e aderiscono consapevolmente alla cultura della vita.
Già Paolo VI aveva usato il termine cultura, con una accezione del tutto simile a quella presente nella *Evangelium Vitae*, parlando di una «cultura dell'amore» (cf *Omelia* per il rito di chiusura dell'anno santo [25.12.1975], *AAS* 68 [1976], 145).
Si tratta di una appartenenza culturale che non è il frutto di una qualche passiva forma di acculturazione, ma di una attiva scelta di campo; una scelta a suo modo esclusiva che comporta il rifiuto della «cultura della morte».
Ma si tratta anche di una scelta conflittuale, nel senso che tra le due culture, nel contesto di una società pluralistica, si instaura necessariamente una vera e propria competizione orientata alla conquista del consenso e alla guida della prassi sociale nel campo dell'etica della vita.
Quando infatti le culture culminano in una interpretazione simbolica della realtà, in una vi-

sione del senso ultimo della vita, in una presa di posizione di forte rilevanza etica o religiosa nei confronti dei valori e della trascendenza, allora non è più possibile una vera neutralità interculturale. Culture contrapposte, come quella della vita e quella della morte entrano necessariamente in conflitto.
Naturalmente in una società democratica si cercherà di esorcizzare il più possibile questa conflittualità attraverso la realizzazione di una qualche forma di contemperamento pratico delle due posizioni contrapposte. Ma il compromesso «a mezza strada» così raggiunto sarà sempre un compromesso in tensione; e questo perché la logica interna delle due culture è intrinsecamente conflittuale.
Ogni compromesso pratico comporta un certo sacrificio di valori in cui la cultura crede; un sacrificio cui essa non potrà mai rassegnarsi del tutto.
Nel caso della contrapposizione tra la cultura della vita e la cultura della morte, una qualche forma di legalizzazione dell'aborto o dell'eutanasia da una parte, così come una loro qualunque penalizzazione legislativa dall'altra contraddicono radicalmente la logica interna, cioè le convinzioni di fondo di una delle due culture. E la terribile serietà delle due opposte convinzioni, proporzionale del resto alla oggettiva gravità della posta in gioco, non può non dar luogo a una inconciliabilità e a un conflitto radicale tra le culture stesse.

6. IL VANGELO DELLA VITA E I SUOI PORTATORI

E quali sono le armi con cui potrà essere combattuto questo concilio? Nessuno naturalmente pensa a una qualche guerra civile: le armi del confronto saranno esclusivamente di natura culturale.
Per quanto riguarda la cultura della vita, avendo essa a suo fondamento un «vangelo», cioè una buona notizia, una visione lieta e ricca di speranza sulla vita umana, la sua arma principale non potrà essere che l'evangelizzazione, la diffusione di questa buona notizia, di questo modo pieno di speranza, ma anche estremamente responsabilizzante di guardare alla vita umana.
La responsabilità di questa evangelizzazione incombe anzitutto sulla Chiesa: «La Chiesa ha ricevuto il Vangelo come annuncio e fonte di gioia e di salvezza. L'ha ricevuto in dono da Gesù, inviato dal Padre "per annunziare ai poveri un lieto messaggio" (*Lc* 4,18). L'ha ricevuto mediante gli Apostoli, da Lui mandati in tutto il mondo (cf *Mc* 16,15; *Mt* 28,19-20). Nata da questa azione evangelizzatrice, la Chiesa sente risuonare in se stessa ogni giorno la parola ammonitrice dell'Apostolo: "Guai a me se non predicassi il Vangelo" (*1 Cor* 9,16)» (EV 78).
Il vangelo della vita è affidato anzitutto alla superiore responsabilità dell'episcopato: ai vescovi per primi è chiesto di farsi annunciatori instancabili del Vangelo della vita; a loro è affidato il compito di vigilare sulla trasmissione integra e fedele dell'insegnamento riproposto in questa Enciclica e di ricorrere alle misure più opportune perché i fedeli siano preservati da ogni dottrina ad esso contraria (EV 82).
Vengono poi chiamati in causa i teologi.
Ma l'appello è rivolto ai pastori e a «quanti altri svolgono compiti di insegnamento, catechesi e formazione delle coscienze», tutti sono invitati a non temere l'ostilità e l'impopolarità che il conflitto culturale riserverà agli evangelizzatori della vita (EV 82).
Un compito e una responsabilità particolarissima sono affidati alla famiglia: la sua «è una responsabilità che scaturisce dalla sua stessa natura — quella di essere comunità di vita e di amore, fondata sul matrimonio — e dalla sua missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore... È quindi l'amore che si fa gratuità, accoglienza, donazione: nella famiglia ciascuno è riconosciuto, rispettato e onorato perché è persona e, se qualcuno ha più bisogno, più intensa e più vigile è la cura nei suoi confronti... Per questo, determinante e insostituibile è il ruolo della famiglia nel costruire la cultura della vita» (EV 92).
Un posto particolare nella diffusione del vangelo della vita e quindi della cultura della vita spetta, secondo l'enciclica, alle donne.

Le donne sono chiamate a testimoniare il senso dell'amore autentico, di quel dono di sé e di quella accoglienza dell'altro che si realizzano in modo specifico nella relazione coniugale, ma che devono essere l'anima di ogni altra relazione interpersonale.
Dall'esperienza della maternità, la donna percepisce e può insegnare agli uomini che le relazioni umane sono autentiche, se si aprono all'accoglienza dell'altra persona, riconosciuta e amata per la dignità che le deriva dal fatto di essere persona, e non da altri fattori, quali l'utilità, la forza, l'intelligenza, la bellezza, la salute.

7. COME EVANGELIZZARE LA VITA

Il vangelo della vita deve entrare in ogni forma di *comunicazione ecclesiale*, trasformandola direttamente o indirettamente in una «educazione alla vita»: (EV 82).
Si tratta di una comunicazione multiforme e pervasiva che deve mobilitare competenze diverse: essa deve culminare nella trasmissione del vangelo della vita, ma non deve trascurare i fondamenti razionali dell'etica della vita. «Agli educatori, insegnanti, catechisti e teologi, spetta il compito di mettere in risalto le ragioni antropologiche che fondano e sostengono il rispetto di ogni vita umana. In tal modo, mentre faremo risplendere l'originale novità del Vangelo della vita, potremo aiutare tutti a scoprire anche alla luce della ragione e dell'esperienza, come il messaggio cristiano illumini pienamente l'uomo e il significato del suo essere ed esistere» (EV 82).
L'annuncio del vangelo della vita deve culminare in una vera e propria «*celebrazione del vangelo della vita*» (EV 83).
Si tratta di trovare forme espressive per dire il proprio stupore e la propria gratitudine per la vita ricevuta in dono (EV 84).
Ma la celebrazione del vangelo della vita deve attuarsi anzitutto attraverso la *testimonianza della vita*, nel quotidiano dell'esistenza credente.
Questa testimonianza sarà fatta di amore accogliente, di donazione di sé, di sollecitudine e responsabilità nei confronti di ogni vita: «È in questo contesto, ricco di umanità e di amore, che nascono anche i gesti eroici. Essi sono la celebrazione più solenne del vangelo della vita, perché lo proclamano con il dono totale di sé» (EV 86).
Un aspetto particolarmente eloquente della testimonianza che rende credibile l'annuncio del vangelo della vita è «*il servizio della carità*, che si esprime nella testimonianza personale, nelle diverse forme di volontariato, nell'animazione sociale e nell'impegno politico. È, questa, un'esigenza particolarmente pressante nell'ora presente, nella quale la ''cultura della morte'' così fortemente si contrappone alla ''cultura della vita'' e spesso sembra avere il sopravvento» (EV 87).
«Si tratta dunque — come dice l'Enciclica — di *prendersi cura di tutta la vita e della vita di tutti*. Anzi, ancora più profondamente, si tratta di andare fino alle radici stesse della vita e dell'amore» (EV 87).

8. UN COMPITO DI NATURA EDUCATIVA

Tutte queste forme di impegno per la diffusione di una cultura della vita, al di là della loro efficacia operativa in campo sanitario, assistenziale e caritativo e della loro efficacia comunicativa nella trasmissione di una visione autenticamente umana e cristiana della vita, hanno una loro precisa valenza educativa (EV 89).
Esse trasmettono insieme con questa visione della realtà, una serie di atteggiamenti interiori e di attitudini specifiche, tratti del carattere costitutivi della personalità morale.
Esse contribuiscono a fare l'umanità dell'uomo in uno degli aspetti più decisivi di questa stessa umanità.
Da questo punto di vista, nessuno dei soggetti ricordati dall'enciclica come portatori di specifici compiti nella trasmissione del vangelo della vita, ha le stesse possibilità, e perciò le stesse responsabilità della famiglia.

Le scienze dell'educazione, per parte loro, sanno molto bene quanto profonda e insostituibile sia l'efficacia educativa della famiglia in ordine alla formazione di una personalità morale riuscita, soprattutto nei primi anni di vita.
Il primato educativo della famiglia è di fatto tale che qualsiasi altra agenzia educativa susseguente avrà tanta più probabilità di riuscire efficace nell'espletamento del suo compito, quanto più saprà ispirarsi ai modelli familiari di comunicazione e assimilerà il suo stile di convivenza, fondato sulla spontaneità degli affetti. La responsabilità educativa della famiglia scaturisce appunto «dalla sua stessa natura — quella di essere comunità di vita e d'amore, fondata sul matrimonio — e dalla sua missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore» (EV 92).
L'educazione alla vita consiste anzitutto in una *formazione della coscienza* e più in generale in una *educazione morale*; una educazione morale che abbia come obiettivo specifico la crescita di atteggiamenti morali nei confronti della vita che siano in linea col vangelo della vita. L'enciclica indica in particolare «la libertà autentica, che si realizza nel dono sincero di sé... il rispetto dell'altro, il senso della giustizia, l'accoglienza cordiale, il dialogo, il servizio generoso, la solidarietà e ogni altro valore che aiuti a vivere la vita come un dono» (EV 92).
L'enciclica indica anche alcune strategie educative, che sono poi le strategie di ogni autentica educazione morale: la parola e l'esempio, nella quotidianità dei rapporti e delle scelte, mediante gesti e segni concreti (EV 92); si tratta, come si vede di strategie educative che sono alla portata di ogni famiglia e che non necessitano di una particolare iniziazione ai segreti della pedagogia.
Ma poiché la morale, anche la più elevata, ha bisogno di fondarsi su una visione convincente e motivante della realtà, il Papa ricorda che le qualità morali coerenti con una cultura della vita, hanno bisogno di fondarsi su una buona notizia a riguardo della vita stessa e che nessuna notizia è a questo riguardo più lieta e più affidabile di quella costituita dal vangelo di Cristo. L'educazione morale deve perciò accompagnarsi, scaturire da e rifluire in una autentica educazione della fede: «L'opera educativa dei genitori cristiani deve farsi servizio alla fede dei figli e aiuto loro offerto perché adempiano la vocazione ricevuta da Dio» (EV 92).

Davanti alla TV: un coinvolgimento personale

Una conversazione con catechisti e genitori

NUCCIO FAVA

orientamenti

INTRODUZIONE

Le dimensioni del fenomeno

■ Maurizio Porro scrive: «La verità è che oggi la scuola è la televisione e che il vecchio maestro è stato esautorato. Ha la funzione del baby-sitter, mentre i ragazzi si muovono, si atteggiano, parlano tutti come Funari o la Carrà, ma sono comunque passati dal dialetto alla lingua, pagando lo scotto di essere tutti omologati — come diceva Pasolini — nelle parole, nei desideri, negli ideali».
Il CENSIS afferma che il 72,5% dei bambini italiani non va mai al cinema, ma passa in media tre ore al giorno, e in qualche caso anche cinque-sette, davanti al piccolo schermo. Non si è lontani dalla situazione lamentata negli Stati Uniti. Oltre ai programmi diffusi dalle molte emittenti, giorno e notte, si rileva un crescente uso del videoregistratore e di video-games a portata di mano del 51,8% del campione.
Un'inchiesta dell'American Psycological Association rileva che negli Stati Uniti, prima dei 10 anni, i bambini hanno già visto sugli schermi 8 mila omicidi e 100 atti di brutalità. Un ragazzo italiano tra i 4 e i 13 anni, vede qualcosa come 30 mila morti, tra film, cartoon, telegiornali. Questo genere di visione non solo rende più violenti e aggressivi i piccoli spettatori, ma crea un'assuefazione diseducativa alla violenza, alla sofferenza in generale, alla morte.

■ I ragazzi nascono oggi con i mass-media incorporati, inseriti nei cromosomi come una seconda natura. Qualche effetto di questo influsso già si nota: incontrano una grande difficoltà a fare un discorso grammaticalmente corretto e sono deboli nel ragionamento. In compenso però, sono molto abili ad usare i mezzi tecnologici del suono e dell'immagine (computer, videocamere, hi-fi...) con un conseguente sviluppo dei riflessi.
Col telecomando i ragazzi si costruiscono il programma del giorno, saltando da un telefilm a una comica, da una pubblicità ad un cartoon, da un'anteprima cinematografica all'ennesima puntata di una telenovela. La televisione li abitua ad una velocità diversa da quella della scuola, della chiesa, del gruppo di amici. Trenta secondi di pubblicità raccontano una storia completa, con un jingle e uno slogan che si memorizzano facilmente, un forte richiamo sessuale (9 spot su 10) e una sinergia parola-suono-immagine che produce un'intensità comunicativa eccezionale e l'invito a comprare il prodotto reclamizzato (7 ragazzi su 10 confessano di comprare o di far acquistare ai genitori prodotti reclamizzati dagli spot televisivi). Per i piccoli consumatori di Tv e di videoclip musicali, sempre più frenetici e accattivanti, tutto il resto diventa lento, noioso e non desta più attenzione. Grazie al diluvio di immagini e di messaggi che ricevono di continuo, i ragazzi rimangono sempre in superficie. Imbevuti di emozioni forti provocate dalla Tv spettacolo, i ragazzi si bloccano di fronte al com-

pito di conoscere la propria realtà di persona, di fronte al rischio di scegliere e di crescere.

Non si può tornare indietro

■ Scriveva il Cardinale C. M. Martini nel suo libro *Il lembo del mantello*: «Qualcuno arriva a dire che la televisione è diventata un componente della famiglia, la cui perdita può determinare crisi e lutti nei rapporti tra le persone. Io non vorrei essere tra questi teledipendenti, ma nemmeno finire tra coloro che la considerano un'invenzione diabolica».
Sergio Zavoli riconosce che «non si può tornare indietro dalla TV, ma si può, si deve usare la TV per andare avanti». Si tratta di riportare i mass-media alla funzione di mezzi e non di padroni. C'è bisogno di un'«educazione» al codice di lettura e di comportamento: ad esempio non «dare in appalto» al video i piccoli per tenerli buoni; accompagnare i figli nella visione; avviare a scuola un'alfabetizzazione audiovisiva di base; negli incontri di catechesi analizzare qualche trasmissione televisiva, confrontandola con il messaggio evangelico. Non basta infatti per la catechesi, sostituire le diapositive con le videocassette: occorre educare ad una visione cristiana della vita, anche in rapporto ai messaggi radiotelevisivi.
Scriveva il Cardinale Martini: «Penso che sarebbe opportuno rilanciare luoghi di discussione e di approfondimento, realizzando, accanto al cineforum, iniziative che potremmo chiamare teleclub o teleforum. La crescita e magari un domani la manifestazione di un'opinione pubblica, oggi sommessa e senza voce, risulterebbe più efficace sulla gente che non la formulazione di giudizi morali da parte di una autorità». È intanto su questo sta apparendo qualche interessante tentativo (G. MICHELONE - D. VIGANÒ, *Il teleforum*. Domande e risposte sul piccolo schermo, EP, Roma 1994).

■ Su questa problematica, riportiamo nelle pagine seguenti le riflessioni di NUCCIO FAVA, da noi interpellato. Intanto è importante un richiamo a quanto la Chiesa si appresta a fare nel prossimo Convegno ecclesiale nazionale.

ALCUNI SUGGERIMENTI

Per non diventare «spugne» imbevute di mille contraddittori messaggi TV, suor Tiziana De Rosa, esperta di comunicazioni sociali dell'Unione delle Superiore religiose, propone sei regole:

1° Ricordarsi che i media non sono la realtà, ma una sua costruzione o interpretazione fatta con la telecamera.

2° Sapere che, dietro ogni programma, fa capolino la concezione ideologica dell'autore.

3° Conoscere come funziona la Tv per decodificarne correttamente i messaggi.

4° Saper smascherare i messaggi nascosti se non si vuole portare il cervello all'ammasso.

5° Non dimenticare che gli interessi commerciali influiscono sul prodotto, così come gli interessi di governanti e politici.

6° Costruirsi una capacità critica per scartare ciò che è brutto.

La prospettiva del Convegno ecclesiale di Palermo

■ Il tema della comunicazione in ordine all'annuncio della salvezza è centrale nel prossimo Convegno ecclesiale di Palermo. I nuovi mezzi di comunicazione presentano un'ambivalenza. Da una parte sono formidabili propulsori culturali e dall'altra sono mezzi di espropriazione culturale. Hanno un effetto destrutturante, perché invadono e sconvolgono il mondo interiore dei soggetti, delle famiglie, dei popoli. Inoltre offrono messaggi frantumati, senza legame logico: informazione, musica, sport, spot pubblicitari, notizie calde e notizie fredde, catastrofi e sfilate di moda, drammi e barzellette, realtà e fiction. Di fronte a questa situazione, c'è chi grida al pericolo di disumanizzare

l'uomo, di ipnotizzarlo, di nevrosi televisionaria; e c'è chi saluta questo come un «novum» che consegna l'uomo a nuovi ambienti cognitivi, alla disintegrazione di vecchi valori astratti a favore di una nuova condizione laico-tecnologica, i cui valori egemonici diventano il gioco e l'amore.
La Chiesa deve educare anzitutto a non trovare soluzioni semplicistiche o illusioni ottimistiche sull'era prodigiosa della comunicazione sociale o un totale pessimismo sull'uso di tali mezzi. Il n. 30 della «Traccia di preparazione al Convegno di Palermo» distingue tre aspetti del problema:
- la consapevolezza da parte delle comunità ecclesiali dell'importanza delle comunicazioni sociali;
- l'indagine sugli effetti della comunicazione sociale;
- l'uso dei mezzi di comunicazione sociale.

Da cui discende una triplice azione pastorale:
- una visione «critica» dei mass-media;
- un'azione educativa ai media;
- un uso appropriato dei mezzi di comunicazione.

■ Il mondo cattolico ha una sua presenza in questo settore: quotidiano cattolico nazionale, due quotidiani cattolici locali, settimanali cattolici nazionale e diocesani, mensili, agenzie di informazione religiosa, per un totale di 3.500.000 copie, pari al 10% del totale del mercato italiano. Inoltre, il mondo cattolico dispone di 350 radio private e 30 televisioni locali cattoliche, pari a circa tre milioni di radioascoltatori e a circa 2 milioni di telespettatori.
Ma non è solo un problema di mezzi e strumenti. Don Duilio Corgnali, presidente della Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici, annota che la comparsa di nuovi linguaggi ha avuto l'effetto, più che di accrescere il numero dei mezzi, di cambiare il quadro culturale preesistente. Si impone alla pastorale non solo di cambiare il «come» dire, ma anche il «cosa» dire. Più linguaggi inoltre comportano impegno maggiore di educazione al senso critico, di sollecitazione della libertà, di rispetto della dignità della singola persona. Forse è utile costituire una rete multimediale che consente un migliore, più razionale e più efficace utilizzo delle risorse massmediali cattoliche con un progetto che valorizzi l'esistente in senso sinergico, rispettando le differenze, le competenze settoriali e territoriali, la professionalità; e dove ciascuno interpreti un suo ruolo, ma nell'organicità.
Questa è una proposta su cui dovrà riflettere il Convegno di Palermo, per un indirizzo nuovo ai cattolici per una qualificata presenza nella sintesi culturale che tanto fatica ad emergere.

LUIGI GUGLIELMONI

1. CONSUMATORI E CONSUMATI? VERSO UN USO INTELLIGENTE DELLA TV

■ Nel nostro rapporto con la televisione bisogna ricordare che tale «elettrodomestico» non esaurisce la dimensione della realtà vera. La consapevolezza che tale strumento ha grandi potenzialità e insieme dei limiti, pure quando è usato nel modo più libero e onesto, dovrebbe aiutare a capire il valore della vigilanza, cioè di un atteggiamento rispettosamente critico. Il limite di questo mezzo consiste nel fatto che esso cerca di rappresentare la realtà, ma non riesce a trasmetterla: Umberto Eco ha riassunto in due termini gli atteggiamenti della gente verso questo oggetto, capace di grande fascino: «apocalittici» e «integrati». Apocalittici sono quanti ritengono che, con la Tv sia perso tutto: tradizioni, colloquio familiare, comunicazione interpersonale. Integrati sono quelli che «bevono» tutto, fino a tarda notte, in una dipendenza continua. Oggi il rischio maggiore non è tanto quello di essere apocalittici o integrati, ma di subire la TV come un male necessario di essere un po' dispersi e naufraghi. Del resto, rispetto al tempo in cui Eco dava quella definizione (metà anni '60), sono ulteriormente cresciute l'importanza e l'influenza di questa presenza nella nostra vita. Il consumo è ormai moltiplicato nelle case, perché c'è la TV che vedono i grandi, quella che vedono i ragazzi nella propria stanza; in più ci sono le videocas-

sette, i videogiochi ecc... Allora si pone il problema del tempo dedicato alla TV. Ancor prima dell'onestà, validità e correttezza di quello che viene trasmesso, il messaggio che impegna tanta quantità del nostro tempo non è solo negativo in quanto attutisce le nostre capacità di reazione e favorisce un ascolto passivo, ma esso sottrae tempo ad altre dimensioni vitali non meno essenziali per lo sviluppo della nostra personalità singola, familiare, relazionale e delle dimensioni conoscitive, affettive, spirituali, psicologiche che concorrono alla maturità della persona e alla costruzione della società. Il sacrificare all'ascolto televisivo la lettura, il silenzio, la preghiera, la riflessione, il dialogo impoverisce ognuno anche come uomo o donna «televisivi», cioè sottrae tante capacità di cultura, di sensibilità e di formazione che sarebbero quanto mai utili per favorire un rapporto intelligente e critico con la televisione stessa.

■ È infatti fondamentale prendere coscienza che la domanda di libertà o schiavitù rispetto alla TV non è esterna a noi, non riguarda solo la televisione in quanto tale. Molte volte la negatività della TV non sta anzitutto nei contenuti esplicitamente scorretti, che generano quindi un meccanismo di difesa, di rifiuto e di reazione critica. Spesso la parte potenzialmente più negativa della TV è proprio il suo essere anonima, accattivante, banalizzante. Ad esempio dentro la telenovela o il chiacchiericcio televisivo passano inconsapevolmente una serie di messaggi deresponsabilizzanti che non aiutano a capire meglio quanto accade attorno al telespettatore né gli consentono di assumere un atteggiamento attivo nella sua qualità di figlio, di genitore, di cittadino, di lavoratore, di credente ecc...

LA RESPONSABILITÀ DI CIASCUNO

Pertanto bisogna sapere in partenza che, in questo confrontarsi con la TV, la parte più rilevante è affidata a ciascun telespettatore.

■ Questo non significa affatto scaricare la responsabilità o trovare un alibi per le nefandezze o incompiutezze fatte, consapevolmente o meno, da parte di chi opera all'interno della TV: giornalisti, registi, programmisti ecc... Purtroppo il messaggio radio-televisivo è sempre più condizionato da una serie di forti poteri: mercantili, ideologici, politici, concorrenziali ecc... Oggi si avverte il bisogno di una regolamentazione civile e politica (si pensi alla campagna elettorale), come anche di una disciplina interiore. Alcune regole sono essenziali per un corretto uso di questo strumento così influente. Il problema non è solo politico-istituzionale e non riguarda solo la salvaguardia della libertà del proprio voto nella consultazione elettorale. C'è da chiedersi se la radiotelevisione aiuta o rende più difficile la propria identità personale, il rapporto dei genitori con i figli, la relazione con le cose e con l'ambiente, la visione della vita... Si ha infatti l'impressione di essere considerati prevalentemente come consumatori. Cambia radicalmente l'impostazione della TV se si persegue la crescita delle persone e di un più alto livello di convivenza (si pensi al rapporto Nord-Sud, le etnie, le contrapposizioni, la fame, la pace, la questione ambientale ecc...) oppure se ci si muove in ragione di egemonia o di interessi di parte. Non a caso in molte università americane si insegna una nuova materia, l'«ecologia dei media», si riconosce cioè che c'è anche un «inquinamento da televisione», perché questa può risultare uno strumento di libertà nel senso responsabilizzante oppure un mezzo di schiavitù moderna, nel senso di subalternità.

• Tra le riforme istituzionali, cioè nella ridefinizione delle regole complessive di uno Stato democratico, occorre darsi un ordinamento anche rispetto al sistema radio-televisivo, il quale deve essere coerente con la difesa e con la promozione della dignità delle persone, sia nella loro dimensione individuale che comunitaria (si pensi alle donne, ai bambini, agli anziani, ai più deboli). C'è bisogno di un'etica professionale irrinunciabile, per trattare con rispetto le vicende attinenti ai bisogni e ai destini delle persone. Basti pensare al potere della TV nell'esperienza di «tangentopoli».

• Come sarebbe diverso se la straordinaria potenzialità della TV venisse sempre usata per

cercare di promuovere il positivo, non solo nelle situazioni eclatanti, ma nella quotidianità! Non si tratta di estrapolare il negativo, che pure fa parte della vicenda umana, ma di chiedersi *come* vengono abitualmente presentate la negatività, la ferocia, la banalità della vita. Si può presentare questa realtà strumentalizzandola ulteriormente per ragioni di mercato, di successo, di audience, oppure si può presentarla con quell'onestà intellettuale, con quella «pietas» e con quella libertà umana che fa dire: «Guardate che cosa siamo capaci di fare!». L'obiettivo non è di fare la TV edulcorata, la TV rosa, la TV dei buoni sentimenti... È piuttosto una sfida pur sapendo che, come nella politica, più che promuovere decisamente il bene, talvolta si potrà solo realisticamente contenere il male. Questo richiede ai giornalisti competenza, libertà, capacità di considerare tutte le implicazioni dei loro interventi, piuttosto che lasciarsi guidare da interessi di parte e dall'orgoglio di primeggiare.

■ Ma oltre al coinvolgimento del politico e dell'operatore televisivo, il telespettatore dovrebbe fare un uso intelligente, limitato e critico della TV. Il rapporto con la TV va concepito e vissuto come uno spunto e un pretesto per fare altro, proposto sì dalla TV, ma che questa non sarà mai in grado di offrire. In un monastero del Nord-Est brasiliano, mi colpì molto una comunità monastica che dedicava sette minuti, nell'arco dell'intera giornata, all'informazione di una stazione radio locale. Pochi minuti, ma sufficienti a sentirsi parte del territorio e del mondo, capaci di arricchire la propria preghiera quotidiana. Ricordo anche un intervento di Aldo Moro su *Il Giorno* alla vigilia della Pasqua 1967, dal titolo «Il bene non fa notizia». Era una critica molto severa al sistema dell'informazione, che spesso privilegia non solo le notizie drammatiche o forti, ma addirittura quelle scandalistiche e morbose. Lo statista richiamava non solo il bisogno di disciplinare i potenti mezzi dell'informazione, ma soprattutto rilanciava la certezza che a decidere del destino personale e collettivo è il bene reale diffuso fra la gente e non le notizie conclamate, spettacolari.

2. ASSUMERE LA COMPLESSITÀ

IN FAMIGLIA: TV E VITA REALE

Spesso mi chiedono come mi comporti io, operatore televisivo, in famiglia con i miei quattro figli circa l'uso della TV. Riconosco di essere in genere sconfitto, perché la TV è invincibile in assenza di un'alternativa valida. Ma se ho tempo e voglia di stabilire un rapporto con i familiari, trovo che è possibile essere più forti della TV. Ad esempio il legame affettivo, il dialogo, il fare qualcosa insieme, il racconto di un papà stanco, il giocare insieme... sono più attraenti di un cartone animato o di un film. Il vero problema è cercare un'alternativa alla TV, non abbandonarsi con passività davanti ad essa. Inoltre va fatta una verifica circa il tempo che viene dedicato alla TV e il confronto che si stabilisce con essa, la quale non esaurisce la sfera di conoscenze, di convinzioni e di attività del telespettatore. Meno spazio si dà alla TV e più tempo si trova per una comunicazione vera con le persone, per fare volontariato, per conoscere la propria città, per partecipare alla vita ecclesiale, ecc... L'atteggiamento migliore è di realizzare un interscambio tra una certa quantità significativa, ma comunque limitata e critica di TV e la vita reale in tutte le sue dimensioni culturali, esistenziali e religiose. Sono queste ultime le più decisive per la vita ed anche nel rapporto con la TV.

NEL CATECHISMO: EDUCARE I RAGAZZI ALLA TV

Anche i catechisti non educano ad usare correttamente lo strumento televisivo: si ondeggia tra il demonizzarlo e il lasciare i genitori senza criteri di giudizio. Tutto è lasciato allo spontaneismo o al richiamo etico generico. Il rapporto con il sistema dei media, e in particolare con la TV, va accettato come una dimensione inesorabile, normale, ordinaria nella vita dei ragazzi. Bisogna aiutarli nella loro for-

mazione, anche in quella catechistica, a rapportarsi con la TV, come si rapportano con il gioco, la scuola, gli amici, la scoperta delle varie realtà. La TV rientra in quegli elementi permanenti che contribuiscono a connotare il percorso di maturazione dei bambini e dei ragazzi. È importante far capire fin dall'inizio ai ragazzi che ci sono un bene e un male «oggettivi», legati al genere di programma radiotelevisivo. Ma poi ci sono anche un male e un bene «soggettivi», che dipendono dal proprio cuore e da quanto ognuno riesce a ricavare dal proprio rapporto con il televisore.
Forse ci vorrebbe una maggiore apertura nella stessa impostazione catechistica, in termini di linguaggio e di tecniche comunicative, per aiutare il ragazzo ad acquisire non solo i contenuti fondamentali del cristianesimo, ma anche un atteggiamento di responsabilità personale di fronte ai messaggi inviati dalla Radio TV. La catechesi dovrebbe convincere a fare un uso limitato della TV e a guardarla non in modo solitario. Essa infatti andrebbe vista possibilmente con i coetanei e con genitori-educatori, per poterne discutere insieme, per farne un uso intelligente e critici. Questo vale anche per l'uso di cassette video-registrate.

SALVAGUARDARE I MINORI

Si pone qui l'interrogativo relativo al come salvaguardare i minori. L'equilibrio tra una libertà assoluta e una censura non è mai facile né il problema è risolvibile con regole esterne. Anzitutto vanno valorizzati i meccanismi di controllo già previsti dalla legge, quali il garante e il consiglio degli utenti. È una forma di garanzia d'interesse generale, per il rispetto e il riconoscimento della dignità di tutti. Questo richiamo alla vigilanza e alle possibili sanzioni dovrebbe essere accompagnato alla capacità di autodisciplina e di autoregolamentazione da parte degli operatori dei media: non per reprimere o censurare, ma per avere le modalità più atte ad occuparsi di tutto, ma nel rispetto della natura degli eventi. Da una parte il processo autoformativo e deontologico e dall'altra, la responsabilità di radiotelespettatori maturi, capaci di interpretare la realtà nell'ottica della valorizzazione dell'uomo e non della svendita della sua dignità. Ad esempio è più accettabile un messaggio esplicito, per quanto paradossale, in quanto crea un'attenzione ed un confronto, che non una comunicazione radiotelevisiva di intrattenimento, per la quale si è disarmati, totalmente «assorbenti».
Talvolta guardo la TV con i miei figli per prendere lo spunto per chiacchierare con loro; mi colpisce sempre la disinvoltura con cui si parla di esperienze sessuali, di promiscuità uomo-donna, di gay, di violenza... come se si presentasse un tipo di pasta o di abito... Non si tratta di fare una battaglia antisesso, ma di reagire alla banalizzazione dell'esperienza sessuale, recuperando il valore della persona, la dignità del maschio e della femmina, la complessa ricchezza del loro incontrarsi, ecc...

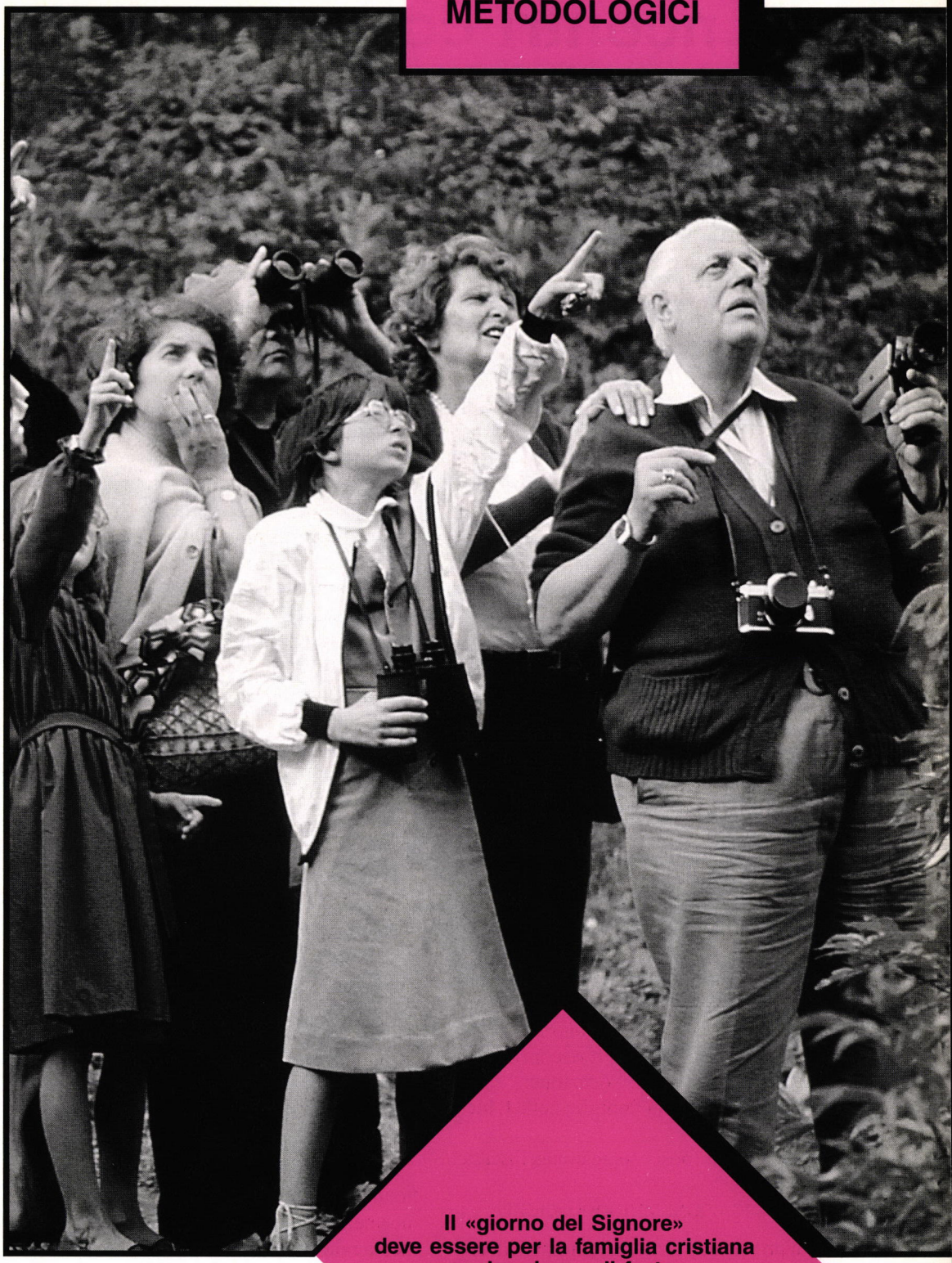
3. I CATTOLICI E LA TV

■ Questo interroga circa il ruolo dei cattolici di fronte e all'interno della radiotelevisione. Per molto tempo si è avuta, come in altri settori della vita italiana, l'identificazione cattolici = democristiani, come due termini sinonimi ed equivalenti. Nel nuovo assetto politico, non è più di moda definirsi cattolici nel mondo dell'informazione. Sono convinto che non sia però un problema di numeri o di rapporti di forze; per i cattolici si tratta piuttosto di essere lievito e sale, profeti. Se in passato si è prevaricato, oggi se ne paga il prezzo, è legge della storia. Non sono pessimista: la libertà dal potere può essere provvidenziale per divenire seminatori di nuove proposte, per rispondere alle istanze profonde della gente, per favorire un'emersione di valori nel grigiore meschino dilagante. Viviamo oggi una forte contraddizione: da una parte si parla di società della comunicazione, di «tempo reale», di collegamenti planetari, di un'inflazione di messaggi; dall'altra, si sperimenta la società della solitudine, dell'anonimato, della litigiosità, dell'immediato, della perdita della memoria... Molte

volte i programmi radiotelevisivi sono solo un pretesto per fare pubblicità: meno si fa pensare la gente, meglio è. Oggi la missione del cattolico impegnato nei mass-media è di proporre il senso non chiuso delle cose penultime, cioè il significato dell'esistenza umana, l'attinenza di ogni proposta con la vita reale, la distinzione tra bene e male. Un altro compito è di operare per trasformare gli strumenti di comunicazione di massa in strumenti di «personalizzazione», capaci cioè di stimolare ognuno in una propria crescita personale, in una ricerca dialogica, in un rinnovato impegno. Oltre a precisi spazi di evangelizzazione diretta nella TV, con la difficoltà di linguaggio e di operatori ben formati, c'è la possibilità di un'evangelizzazione indiretta, che aiuta cioè a leggere la storia umana e la quotidianità per farne emergere quel «di più», quell'apertura ulteriore e quella visione soprannaturale delle vicende umane e planetarie, che spesso sfuggono. L'obiettivo non è solo di dare notizie o di offrire programmi prettamente religiosi, che costituiscano un breve intervallo in uno schema secolarizzato dominante. Il problema è piuttosto riuscire a formare un'opinione pubblica che sappia accettare nella dimensione religiosa della vita, l'apertura ulteriore e costante al mistero dell'esistenza e del mondo. Non si tratta di giudicare il mondo, ma di avere alcune coordinate di riferimento senza le quali si è come bloccati in questo crocevia della storia, così impegnativo come l'attuale. Da parte dei cattolici non basta un atteggiamento puramente declamatorio di fronte ad un mezzo così potente come la TV. Non è sufficiente invitare la TV ad essere più corretta ed onesta: si deve tendere a promuovere, come Chiesa, una cultura che sappia usare questi strumenti nel modo migliore, facendoli fruttificare senza dover consigliare di spegnere la TV durante la quaresima. Il problema infatti non è spegnere o non spegnere la TV, ma di educare i cristiani a farne un esercizio il più possibile critico, intelligente e limitato di questi mezzi. Questo è il vero sforzo da tentare. Lo spegnimento o l'oscuramento della TV in quaresima può dare la sensazione di una sua «demonizzazione», cioè di considerare tutta negativa l'esperienza televisiva. Bisogna invece far capire che la TV è un insieme di bene e di male, è uno strumento dell'uomo da utilizzare per il miglior bene possibile, come crescita in umanità e non come depauperamento interiore.

■ Un segnale nuovo rispetto a qualche anno fa: la presenza di vescovi e preti in TV rivela che il sistema dei media ha paradossalmente bisogno di un supplemento d'anima, di una chiave di interpretazione delle vicende storiche, sebbene non condivisa da tutti. Questo è senza dubbio positivo. Il rischio è che avvenga una sorta di ghettizzazione della presenza del «religioso», che diventi una specie di «esperto» di cose spirituali come alibi alla cattiva coscienza di conduttori di trasmissioni radiotelevisive o all'intero sistema multimediale. C'è chi crede di poter fare più tranquillamente lo spogliarello o lanciare messaggi erotici a tarda notte perché, poco prima, ha avuto tra gli ospiti pure un prete, che ha parlato anche dell'anima... Bisognerebbe riuscire ad avere annunciatori che fanno l'evangelizzazione primaria in modo talmente efficace da favorire dall'interno una concezione cristiana della vita, tale da incidere progressivamente nel modo stesso di fare informazione, nel suo equilibrio, nella sua correttezza, nel rispetto della persona ad ogni livello, senza cedere a tentazioni puramente mercantili o spettacolari o emotive che snaturano la funzione propria dell'informazione. È importante evitare che la presenza di rappresentanti autorevoli della Chiesa non si riduca ad uno stereotipo, col risultato di sortire effetti più controproducenti che positivi. Serve ben poco coltivare una «moda», un'iniziativa destinata ben presto ad esaurirsi.
Fa impressione leggere le pagine del Cardinale C. M. Martini sul valore della TV o sentire che il prossimo sinodo mondiale dei vescovi sarà dedicato ai mass-media, per volontà del Papa; ma altri pastori identificano ancora la TV con il diavolo. Manca dunque una linea costante e feriale. È ancora scarsa la capacità di fare della comunicazione multimediale un elemento che contribuisca alla crescita di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, anche sul piano etico e religioso.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



**Il «giorno del Signore»
deve essere per la famiglia cristiana
anche giorno di festa,
di riposo e di distensione.**

«Il giorno del Signore/3» (v. pp. 35-46).

Incontri con le famiglie e attività caritativa

Orientamenti per la riflessione e per l'attività pastorale

CENTRO PASTORALE DI CESENA-SARSINA (A CURA DI GIORDANO AMATI)

la catechesi occasionale/6

INCONTRI CON LE FAMIGLIE

Alcune premesse importanti

- L'urgenza di riannunciare il Vangelo della famiglia.
- Riscoprire e valorizzare in profondità il sacramento del Matrimonio.
- Recuperare nella pastorale la centralità della famiglia: essa è il crocevia di ogni azione pastorale della Chiesa; non più solo famiglia oggetto, ma soggetto che condivide l'essere e la missione della Chiesa.
- Non esiste pastorale familiare senza la catechesi.
- Le occasioni di catechesi alla famiglia sono numerose e diverse.

1. Gruppi-Sposi o Famiglie

Il nuovo Direttorio della CEI ne raccomanda vivamente la promozione.
Gli obiettivi da raggiungere sono:
- aiutare le coppie di sposi a riscoprire e vivere il Matrimonio come vocazione;
- scoprire il ruolo della famiglia nella Chiesa e nella società;
- far diventare gli sposi coppie evangelizzatrici.

ALCUNE INDICAZIONI METODOLOGICHE:

- il gruppo prevede un numero limitato di coppie per un più facile dialogo e una migliore valorizzazione di tutti;
- deve avere un taglio «familiare», approfondendo i vari aspetti della vita a due;
- richiede un'impostazione omogenea, distinguendo gruppi per giovani coppie da gruppi di coppie meno giovani o anziane.

2. Coppie di Fidanzati:

- Continuare a proporre, qualificandoli sempre di più, sia per il contenuto sia per il metodo, i cosiddetti «Corsi» di preparazione immediata al Matrimonio.
- Promuovere i Gruppi di Fidanzati, quale vero e proprio itinerario di fede, per aiutarli ad intraprendere la «vita a due», guidata, illuminata e sostenuta dalla Parola di Dio.

3. I Centri di Ascolto

Soo gruppi di persone che si radunano periodicamente nelle proprie case per riscoprire il messaggio cristiano.

3. I Centri di Ascolto

Sono gruppi di persone che si radunano periodicamente nelle proprie case per riscoprire il messaggio cristiano.

4. Le feste parrocchiali della famiglia

Sono occasioni preziose da coltivare e ben preparare, valorizzando anche gli anniversari di Matrimonio.

5. I genitori e la catechesi dei figli

Ciò deve avvenire non solo in riferimento alla preparazione immediata ai sacramenti della iniziazione cristiana (vedi scheda 1), ma in riferimento a tutto l'arco del cammino catechistico.
Se i genitori sono i primi ed insostituibili catechisti dei propri figli, allora è necessario e utile inventare proposte ed iniziative per sensibilizzare e coinvolgere i genitori nel cammino di fede dei figli, perché ne diventino dei veri accompagnatori.
Gli stessi testi di Catechismo lo prevedono e lo esigono.
Lo stesso dicasi per il cammino educativo e formativo messo in atto da tante associazioni e movimenti per i ragazzi: la famiglia o i genitori dovrebbero essere sempre in qualche modo coinvolti.

6. Le benedizioni pasquali alle famiglie

La cura di visitare annualmente, specialmetne nel tempo pasquale, le famiglie, è da considerare uno dei compiti principali dell'azione dei pastori. Tale visita deve perciò essere ben curata affinché sia occasione preziosa di evangelizzazione per tutta la famiglia.

ATTIVITÀ CARITATIVA

1. Una «frattura» da superare

Nella pastorale ordinaria delle nostre comunità si fatica a superare la «frattura», da tempo riscontrata, tra l'attività evangelizzatrice e l'attività caritativa. E questo impoverisce e finisce per snaturare la vera identità delle due realtà: l'evangelizzazione, staccata dalla testimonianza di vita, risulta astratta; a sua volta la carità, non motivata dalla fede e non radicata nel vangelo, rischia di diventare semplice azione sociale ed umanitaria.

2. Quando la carità diventa «evangelizzante»

Non solo va affermato con vigore l'intimo legame tra evangelizzazione e carità, senza dimenticare la liturgia, ma occorre evidenziare che la stessa carità, quand'è radicata nel Vangelo e nella celebrazione liturgica, diventa a sua volta «evangelizzante», ossia occasione di catechesi, di proposta di fede molto concreta dal fatto che al centro dell'annuncio evangelico sta il grande comandamento dell'amore, ma anche dal fatto che se colui che annuncia il Vangelo pratica la carità, il suo annuncio si fa più credibile e colui che ascolta l'annuncio è più aiutato a credere nel vangelo stesso. La carità, quand'è autentica e sincera, aiuta a rimuovere e a superare atteggiamenti di «sospetto» e diffidenza verso la Chiesa e le sue istituzioni, soprattutto nei cosiddetti «lontani» e negli indifferenti. La Carità cristiana, animata dalla fede, ha in se stessa una grande forza evangelizzatrice; nella misura in cui sa farsi segno dell'amore di Dio, apre la mente e il cuore all'annuncio della Verità che è Cristo.
Per essere forza che evangelizza, la carità deve avere alcune caratteristiche:
- ha un *carattere pubblico, è trasparente, concreta* nel farsi carico delle persone e nell'assumersi attive responsabilità nella vita sociale;
- *è gratuita ed ha un'apertura universale, missionaria,* che le fa superare ogni confine ideologico, politico, culturale, razziale...

Per la Chiesa che evangelizza, la carità resterà sempre il «banco di prova» della sua credibilità.

3. Alcune indicazioni pastorali

a) Curare maggiormente nelle nostre comunità l'intimo legame pastorale tra evangelizzazione, liturgia e carità, in particolare *cercare*

di ricondurre sempre la carità al Vangelo e all'Eucaristia.
Per questa sensibilizzazione ci sono varie possibilità:
- celebrazioni particolari per i malati o gli anziani;
- la comunione tramite i ministri straordinari dell'Eucaristia a chi è impedito di partecipare alla liturgia eucaristica....

b) Proporre concreti gesti di carità verso le persone che non frequentano o si ritengono indifferenti alla fede: visite ai malati, agli anziani nelle loro case, nelle case di ricovero e negli ospedali, accoglienza e aiuto agli extracomunitari e ai terzomondiali, adozione a distanza...

c) Un compito sempre importante è la *formazione di operatori della carità che siano veramente missionari ed evangelizzatori* e non semplici «assistenti sociali». Nel medesimo tempo occorre promuovere nei catechisti e nei ministri della liturgia una maggiore «sensibilità» verso l'attività caritativa: spesso la catechesi e la liturgia restano staccate dalla vita.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

JEAN BIANCHI e HENRY BOURGEOIS

LA FACCIA NASCOSTA DEI MEDIA

Il gioco della ricezione

Collana «Mass media ed educazione». Pagine 104. Lire 11.000. Codice 11087.

Fra le tante analisi a cui può essere sottoposto il fenomeno «comunicazione oggi», gli autori portano l'attenzione sull'analisi del recettore. Come a dire: i media visti dalla parte del pubblico.
Struttura - Il volume si articola in tre parti complementari tra loro: *Comprendere*, perché la comunicazione ha aspetti nascosti che è necessario conoscere; *Coltivare*, perché la comunicazione può arricchire l'esistenza: gli autori respingono nettamente le tesi «apocalittiche» di chi considera i media un male da combattere; *Integrare*, perché i media non esauriscono tutta la realtà, ma vanno visti in una cornice esistenziale più ampia.
Caratteristiche del volume - Gli Autori evidenziano il nuovo tipo di esistenza che conduce oggi il recettore in quanto costantemente avvolto nella «sfera mediatica». La trattazione non si ferma all'analisi e codificazione dei dati dell'esperienza, ma valuta l'incidenza dei media sulla situazione attuale della Chiesa. Inoltre il discorso è decisamente in chiave propositiva: si suggeriscono al ricettore le linee generali di un comportamento ragionevole.
Destinatari - Gli Autori indicano «chiunque ha interesse per la nostra epoca»; la loro proposta è mirata: costruirsi «una filosofia dell'esistenza nel mondo presente».

ENZO BIANCO

NUOVO DIZIONARIO DI PENSIERI CITABILI

Dai Sette Savi a Papa Wojtyla. 3.000 lemmi. 14.000 «forme brevi». Strumento di lavoro a uso di chi parla e scrive.

Collana «Dizionari per la pastorale». Pagine 432. Lire 32.000. Codice 10583.

Esce in terza edizione, più che raddoppiato di pagine rispetto alla seconda. Sotto tremila «voci» raccoglie 14.000 forme brevi: «frasi d'autore, definizioni azzeccate, proverbi arguti, massime di santi e peccatori, pensieri scanzonati o graffianti, giochi di parole, saporosi aforismi antichi, feroci battute moderne».
I criteri della raccolta - Anzitutto *l'angolatura chiaramente cristiana:* pensieri positivi, costruttivi, alla cui base si trova — ma senza ingenuità — l'ottimismo della fede. Mario Pomilio nel suo famoso romanzo insinuava l'idea suggestiva che «Il Quinto Evangelio» lo stanno scrivendo i cristiani nel corso delle varie generazioni; ebbene, si può dire che i loro pensieri sono confluiti in bell'ordine proprio in questo Dizionario. Poi *la concisione*: si tratta di pensieri brevissimi, quasi a slogan, e facili da ricordare. Inoltre, *l'agevole reperimento delle voci*: l'impostazione del libro è a dizionario, con tremila lemmi, e con frequenti rimandi alle voci affini. All'interno delle voci, compaiono in successione ordinata le massime degli autori secondo l'ordine alfabetico del cognome, quindi le citazioni bibliche e infine i proverbi.
Destinatari - Il Dizionario — si esemplifica in quarta di copertina — «è pensato per le persone che usano la penna o parlano in pubblico: scrittori, giornalisti, uomini di radio e tv. Pubblicisti e pubblicitari, conferenzieri, predicatori, educatori, insegnanti e animatori. Ma anche per studenti alle prese con temi ed elaborati. E per i curiosi e gli annoiati...».

Appunti sul catecumenato/1

Riesumare il catecumenato: a che pro?

ANDREA FONTANA

orientamenti

1. DI CHE COSA PARLEREMO

■ Negli ultimi anni, dopo infinite discussioni su *«A che punto è la fede?»* e su: *«La catechesi degli adulti»* e sul *postcristianesimo* dei nostri contemporanei, hanno cominciato a farsi strada nuovi termini per indicare un nuovo stile di pastorale e di catechesi: *«nuova evangelizzazione»*, *«neocatecumenato»* (quest'ultimo è anche il nome di un'esperienza e di un «movimento»), *«iniziazione cristiana»*, *«catecumenato»*, eccetera. E coloro che non hanno l'orecchio al gergo «ecclesiastico» fanno una gran mistura di tutto ciò e dicono: «I nostri Vescovi inventano sempre qualche lavoro in più o qualche complicazione burocratica in aggiunta. Aumentano i documenti dal leggere e il lavoro, ma non aumenta la qualità di vita cristiana nelle nostre comunità».
Per questo, noi vogliamo, prima di tutto, precisare l'ambito della nostra riflessione. Poi forse capiremo anche meglio la proposta del *«Catecumenato»*.

■ Parliamo anzitutto della *«iniziazione cristiana degli adulti»:* «Per iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani: si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore, attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa».[1]
Non si tratta dunque di usare una parola generica per indicare qualcosa di vago o qualche nuova iniziativa pastorale, basata su nuove esperienze, o su un nuovo movimento o associazione, ma si tratta di *un procedimento naturale per diventare cristiani,* quanso non lo si è, e che culmina con il Battesimo insieme alla Confermazione e all'Eucaristia, e riguarda gli adulti. In pratica, *ciò che un adulto deve fare* allorché chiede il Battesimo per diventare cristiano.
Non ci riferiamo qui all'azione pastorale con gli adulti che vengono a Messa alla domenica, ma non sanno più che cosa voglia dire essere cristiani e magari avrebbero bisogno di *un po' di catechesi seria* per riscoprire la fede; né all'azione pastorale con i «lontani» che in un momento di crisi della loro vita, o meglio grazie ad una felice esperienza religiosa, desiderano rientrare in un gruppo o in una parrocchia, *ricominciando da capo a vivere* da cristiani; né a quella con i fanciulli o i fidanzati o i genitori che avviciniamo negli incontri prima di qualche sacramento. No, qui ci si riferisce ad *adul-*

[1] Da *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi,* Ufficio Catechistico Nazionale, Roma 15 giugno 1991.

ti che non sono Battezzati, vogliono esserlo e vogliono diventare, di conseguenza, cristiani nella Chiesa cattolica.
Parliamo unicamente di questi soggetti.
Per non usare integralmente l'espressione *«iniziazione cristiana degli adulti»,* a volte diremo anche solo «catecumenato», pur sapendo che il catecumenato è soltanto una parte della iniziazione cristiana, anche se la più impegnativa.

2. PERCHÉ RIESUMARE IL CATECUMENATO?

■ *Per necessità, innanzitutto:* e la necessità viene dalla «domanda». Infatti, molti adulti oggi, in Europa e in Italia, chiedono di ricevere il Battesimo perché non l'hanno ricevuto da piccoli, come era nella tradizione fino ad alcuni decenni fa. La situazione si va rapidamente evolvendo, in Italia come altrove; e, a fronte della sempre più costante inefficacia dei canali tradizionali della comunicazione della fede — famiglia, catechismo dell'infanzia e della fanciullezza, insegnamento religioso a scuola —, si assiste ad un progressivo allontanamento dalla frequenza ai riti cristiani. A partire anche dal Battesimo.

■ Sono sempre più numerosi oggi coloro che si interrogano sul senso che può avere dare il Battesimo ai bambini, quando poi non si può loro garantire una educazione cristiana adeguata. D'altra parte, i motivi sacrali-rituali-magici che il Battesimo aveva in molte categorie di persone fino ad alcuni anni fa (si faceva battezzare non per Gesù Cristo, ma per la suocera; non per entrare nella Chiesa, ma per scaramanzia contro i pericoli dell'esistenza...), vanno sempre più scemando con il passare delle generazioni. E semplicemente il Battesimo non si dà più, come non si va più a Messa e non si fa più la Cresima da ragazzi, e non ci si sposa più in chiesa, eccetera.

■ I vescovi del Concilio Vaticano II, leggendo i segni dei tempi, hanno intravisto con perspicacia l'evoluzione della società contemporanea avviata alla secolarizzazione e quindi alla trascuranza nella *comunicazione della fede.* Già essi avevano invocato il ristabilimento del catecumenato: «Abbiano cura i Vescovi di ripristinare o di meglio adottare il cammino di formazione dei catecumeni adulti».[2] «Si ristabilisca il catecumenato degli adulti, divisi in più gradi, in modo che il tempo del catecumenato, destinato ad una conveniente istruzione possa essere santificato con riti sacri da celebrarsi in tempi successivi».[3]
L'appello dei vescovi, ancora nel Sinodo del 1977 dedicato alla catechesi, si orientava a recuperare lo spirito e lo stile catecumenale anche in altre forme di attività pastorale.

■ Il problema essenziale infatti nella nostra società è la domanda religiosa: nella precedente situazione culturale non esisteva, perché si sovrapponeva alla domanda di vita. Cioè, l'adesione alla fede avveniva con l'adesione alla vita, fin dalla nascita, insieme con l'adesione all'identità nazionale o familiare. *Oggi non si nasce più cristiani, lo si può solo diventare.* In seguito a ricerca personale, a crisi esistenziale, a contatto con agenzie di sensibilizzazione o mossi dallo Spirito di Dio. Oggi sulla piazza c'è una *domanda religiosa* che anticamente non c'era. Per questo sorgono dappertutto maghi e fattucchieri, sette e movimenti religiosi, esperienze orientaleggianti e simili.
E le nostre comunità come si sono attrezzate a rispondere alla domanda religiosa dei contemporanei?

3. LE NOSTRE CHIESE E IL CATECUMENATO

■ Finora — non essendoci la «domanda» — le nostre parrocchie non si sono affatto attrezzate per dare delle risposte. Hanno inventato o riproposto esperienze interessanti per rispondere alla situazione di «lontananza», riguardante

[2] *Christus Dominus,* n. 14.
[3] *Sacrosanctum Concilium,* n. 64.

quelli che sono altrove rispetto alla Chiesa e incapaci di incontrare Cristo come Salvatore della loro vita: cristiani adulti, da molti anni non più frequentatori dei riti religiosi, fidanzati che — avvicinandosi al Matrimonio — cercano di riesprimere la loro fede, giovani che fanno un cammino per ricevere la Cresima, simpatizzanti che entrano in un movimento o associazione da cui sono stati agganciati... Allora, in queste circostanze, preti e catechisti laici mettono in fila *una serie di incontri* — alcuni dei quali chiamati maldestramente «corsi» — i cui contenuti assomigliano in qualche modo alla «prima evangelizzazione».

■ Molti sacerdoti sono disponibili, anche attraverso il sacramento della Penitenza, a seguire pesonalmente le «conversioni» di adulti che, dopo anni, si riavvicinano ai Sacramenti: *l'esperienza è molto individualista* e si regge per la maggior parte dei casi sul rapporto di fiducia e di simpatia che si instaura tra l'adulto e il sacerdote, il quale gli fa toccare con mano la misericordia di Dio. In genere, la cosa continua così: a titolo personale, l'adulto riprende la «pratica religiosa», controllata dalla Confessione periodica e dalla direzione spirituale.

■ Ma *ciò che non funziona sono le comunità cristiane,* parrocchie o altre realtà territoriali, anche le congregazioni religiose: *o ci sei dentro o sei fuori.* Infatti, moti sono in posizione critica di fronte al proprio prete perché non saluta per la strada, perché li ha accolti male quando hanno avuto bisogno di un servizio religioso, perché più genericamente ritengono anche la Chiesa non capisca i problemi dell'uomo di oggi. E così circolano ben lontani dalle parrocchie. E dai gruppi. Infatti, se un gruppo di cristiani si ritrova abitualmente da qualche anno a leggere il vangelo o a dialogare alla luce della fede sui propri problemi sociali, familiari, educativi, come può un estraneo d'improvviso entrarvi, senza nessuna «iniziazione»? Verrà, come càpita, una o due volte; poi, sentendosi un pesce fuor d'acqua perché non abituato a parlare di cose del genere, vergognandosi della sua ignoranza, se ne torna da dov'era venuto.

■ Ed infine, chi s'accosta abbastanza abitualmente alla Chiesa, partecipando a Messe o celebrazioni saltuarie o persino a brevi corsi parrocchiali, *sovente ne viene respinto* per la povertà culturale e teologica di prediche o riunioni di cosiddetta «catechesi agli adulti»; senza contare l'atteggiamento antipatico — serpeggiante in molti gruppi di chiesa — di condanna per i peccatori o di giudizio sulla vita di ognuno. Spesso si assiste unicamente a lunghe e noiose «prediche» su argomenti che non interessano nessuno, realizzate con una mentalità pre-conciliare, non affatto aperta all'uomo e alle sue esigenze, senza percorrere con «simpatia» quella *«strada dell'uomo»* che Giovanni Paolo II ha indicato come unica percorribile oggi per chi voglia annunziare Gesù Cristo. In una parola, ci si perde in questioni secondarie, in avvisi e iniziative di piccolo cabotaggio per i poveri del quartiere, in «cliché» già sfruttati, per cui l'impressione di molti è che il fatto cristiano non aiuti a vivere meglio e a far fronte agli interrogativi che l'esistenza pone oggi, già di per sé difficili. Oppure sia il contenuto di un museo da rivisitare ogni tanto per ricordarci di *«come eravamo»*...

■ Nella nostra esperienza ecclesiale in Italia, *vengono in genere a mancare spazi* entro i quali un adulto possa fare il passaggio dalla sua vita di estraneo alla fede o da simpatizzante critico «fai-da-te» ad una vita autenticamente inserita nel Corpo di Cristo, rappresentato dalla comunità concreta visibile locale, qui oggi. O sei dentro o sei fuori: chi è dentro in genere ci rimane, salvo scontri improvvisi; e chi è fuori, in genere ci rimane pure, salvo contatti occasionali che per un attimo ridestano il problema. Noi vogliamo invece creare spazi, che possono essere chiamati *«spazi catecumenali»:* cioè, strutture (ma non strutture fisiche né nuove iniziative) in cui chiunque possa interrogarsi — non a livello culturale, ma vitale — sul senso della propria vita in relazione a Cristo, sapendosi accolto incondizionatamente, con la pazienza di chi sa di non essere lui a salvare il mondo né la gente, ma vuole *offrire una occasione* affinché Dio chiami, Dio convochi, Dio consoli, Dio salvi.
Ci si incontra, senza impegno da parte di entrambi, senza barriere di ordine fisico o psico-

logico, senza scadenze di tempo, al riparo da ogni rischio di essere subito catturati o inquadrati e fatti proseliti. Si istituisce il catecumenato unicamente affinché l'uomo di oggi abbia la possibilità di presentare la propria domanda di fede o di senso per ricevere risposte disinteressate, in un clima di fiducia reciproca e di riconoscimento incondizionato. Si vuole istituire *un canale di accesso* alla comunità cristiana, canale che oggi non esiste più e di cui fino all'altro ieri non c'era ancora bisogno nella situazione culturale e religiosa vissuta. Si vuole mettere in piedi un'agenzia che si occupi di accogliere la vita della gente e presiedere al *«passaggio»* che gli adulti fanno più volte nella loro vita quando contestano se stessi e le proprie scelte e hanno voglia di cambiare, di trasformare le proprie abitudini acquisite.
Il catecumenato è la risposta a questa situazione culturale e pastorale.

4. EFFETTI PROROMPENTI DEL CATECUMENATO NELLA PASTORALE

■ L'istituzione di «spazi catecumenali» nelle nostre parrocchie avrà come risultato non solo un nuovo stile e un nuovo modo di porgere il messaggio della Chiesa che è Gesù Cristo — più fedeli alle origini e più in sintonia con l'uomo di oggi —, ma anche di *rivitalizzare le nostre assemblee comunitarie.* Si apporterà alla vita delle parrocchie una nuova energia che viene dai «convertiti», i quali, essendo introdotti attraverso un lungo cammino ed avendo fatto il passaggio alla fede in profondità, potranno viverla pienamente.

■ Il contributo personale di ciascuno di loro spingerà tutti ad interrogarsi su che cosa voglia dire essere cristiani oggi un un mondo indifferente e secolarizzato, per rivestire l'abito della minoranza che — per continuare ad essere fedele —, *deve assumere nuove identità di fede, di vita e di celebrazioni,* rifiutando l'etichetta che qualifica i «cattolici» ora come entità politica, ora come caratteristica della cultura italiana, ora come gente impegnata solamente a risolvere i problemi dell'emarginazione.
Essere cristiani è un orientamento di tutta la propria vita personale, familiare e professionale e inserimento dell'individuo in una comunità di cui si è sempre parte in causa e protagonisti.
E nello stesso tempo ci costringerà a ridisegnare la nostra pastorale, uscendo dagli schemi e lavorando con lo spirito nuovo dell'*iniziazione cristiana per tutti:* per i fanciulli e le loro famiglie, senza dare per scontato nulla; per i fidanzati e i genitori che chiedono il sacramento; per gli incontri nelle case e i gruppi di vangelo; per le iniziative di carità e le liturgie celebrate con la gente, di domenica.
Sarà *lo stile «catecumenale»* ad imporsi per costringerci a introdurre poco per volta fanciulli e adulti alla vita cristiana nelle nostre comunità, attraverso un corridoio di accesso alla stanza dove si abita, come a casa propria, e dove si assumono responsabilmente impegni precisi. Lo stile «catecumenale» dovrà distinguere la pastorale del Duemila in tutte le nostre parrocchie.

Il giorno del Signore/3

Schede per un ciclo tematico di catechesi degli adulti

UFFICI CATECHISTICO E LITURGICO DI CESENA-SARSINA*

strumenti

Scheda n. 6

IL GIORNO DELLA CARITÀ

A. OBIETTIVO

In questa scheda metteremo a fuoco il legame esistente tra Eucaristia e carità. L'obiettivo è quello di riscoprire la carità come cardine della nostra fede professata con le parole e le opere. Il dono supremo d'amore fattoci da Cristo sulla croce è il modello che dobbiamo seguire per poter fare lo stesso: offrire la nostra vita come dono totale d'amore a Dio e ai fratelli. La testimonianza di carità vissuta autenticamente, in particolare nell'attenzione ai poveri, ai malati, ai piccoli, mette alla prova e verifica la nostra fede e dà un senso al nostro celebrare il giorno del Signore.

B. IL MESSAGGIO DELLA FEDE

- *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2186
- CEI, *Il giorno del Signore*, 14
- CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 17.28

Eucaristia e Carità

«Con l'Eucaristia viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e verso gli uomini che è come l'anima di tutto l'apostolato» (LG, 33).

La testimonianza di fede nel Signore risorto e la missione si esprimono in modo privilegiato con il servizio della carità.

La Chiesa intera nell'Eucaristia incontra il Cristo come colui *«che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti»* (*Mt* 20,28).

L'annuncio missionario ed il farsi prossimo alle necessità anche materiali dei fratelli sono inseparabili.

Lo spirito di fraternità che si crea attorno all'unica mensa eucaristica stimola il cristiano a guardare oltre la propria realtà di benessere per entrare in contatto con le situazioni di povertà, solitudine, malattia, che chiedono di essere accolte e alleviate nell'ottica del servizio e della carità cristiana.

Il comandamento dell'amore verso Dio ed il prossimo chiede di farsi carico delle quotidia-

* A cura di DON GIORDANO AMATI, Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano. Hanno collaborato per la stesura delle schede: MONS. MARIO MORIGI, DON PIER GIULIO DIACO e il diacono Prof. GIORGIO SIROLI, dell'Ufficio Diocesano per la Liturgia.

ne difficoltà della comunità cristiana nella quale si vive. Da qui sgorga e ha senso il mettersi concretamente al servizio dei fratelli più bisognosi, perché a tutti giunga l'annuncio del Vangelo di Cristo, quella buona notizia che il cristiano deve incarnare e vivere con la testimonianza personale ed il servizio della carità.
Così facendo la Chiesa, condividendo il pane della vita, cresce e si edifica come «carità» e si mostra agli uomini di tutti i tempi come segno di unità in Cristo.
Sull'esempio di Cristo che amò i suoi fino alla fine, il cristiano è chiamato a cingersi di quel grembiule che asciughi le ferite dell'uomo, dopo avervi versato l'acqua rigeneratrice dell'amore e del dono di Cristo.
Dalla croce di Cristo, che realizza ciò che era prefigurato nell'ultima cena, sgorga un preciso impegno per la comunità celebrante: essere partecipe dell'evento pasquale significa testimoniare visibilmente, in parole e in opere, il mistero di amore che essa riceve ed accoglie nella fede.

Dalla celebrazione alla testimonianza nella vita

Se la comunità ecclesiale è stata realmente raggiunta e convertita dalla parola del Vangelo, se il mistero della carità è celebrato con gioia e armonia nella liturgia, l'annuncio e la celebrazione del Vangelo della carità non può non continuare nelle tante opere della carità testimoniata con la vita e col servizio. Ogni pratico distacco o incoerenza fra parola, sacramento e testimonianza di vita impoverisce e rischia di deturpare il volto dell'amore di Cristo.
È soprattutto la domenica il giorno in cui l'annuncio della carità celebrato nell'Eucaristia può esprimersi con gesti e segni visibili e concreti, che fanno di ogni assemblea e di ogni comunità il luogo della carità vissuta nell'incontro fraterno e nel servizio verso chi soffre e ha bisogno.
Il giorno del Signore ci riporta a Cristo e ci chiede di imitarlo nel gesto supremo della carità che si dona.
Il giorno del Signore ci aiuta a riscoprire il primato dell'amore.
Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, che è Amore infinito, carità perfetta, chiede ad ogni discepolo di fare della propria vita un'esistenza spesa al servizio degli ultimi, nella carità più autentica perché nel cuore di ciascuno l'Amore trinitario possa irradiarsi e crescere, diffondersi ad ogni livello perché si riscopra e si viva coerentemente un primato dell'amore divino presente in ogni uomo.

C. INDICAZIONI TEOLOGICO-PASTORALI

L'Eucaristia si fa carità

Se siamo consapevoli che frutto dell'Eucaristia è la conformazione al Cristo, l'attenzione ai più infelici, ai poveri, ai malati, a chi è nella solitudine, è certamente uno dei segni più trasparenti della sua efficacia.
Il giorno del Signore deve rifulgere come giorno della carità di Dio che si manifesta nella carità dei cristiani.
È doveroso per i cristiani che dispongono di tempo libero ricordarsi dei loro fratelli che hanno i medesimi bisogni e i medesimi diritti e non possono riposarsi a causa della povertà e della miseria. Dalla pietà cristiana la Domenica è tradizionalmente consacrata alle opere di bene e agli umili servizi di cui necessitano i malati, gli infermi, gli anziani.
Verifichiamo il nostro essere disponibili a gesti concreti di carità e solidarietà cristiane. Anche quello che a prima vista può sembrare insignificante o superfluo, può contribuire a sollevare la situazione di bisogno e infermità di tanti nostri fratelli malati o abbandonati.

Carità è accoglienza

In un mondo sempre più aperto e pluralista può capitare di trovarsi di fronte a persone provenienti da paesi, culture, religioni diverse dalla nostra. Il cristiano è chiamato ad accogliere ogni fratello riconoscendo, anche in ciò che divide, la preziosità e la ricchezza umana di ciascuno.

Accogliere significa inoltre fare spazio accanto e dentro di sé a chi si trova in una situazione di inferiorità fisica o mentale.

Il servizio dei ministri straordinari dell'Eucaristia

L'importanza della Domenica ci obbliga a studiare iniziative pastorali per favorire celebrazioni festive per i degenti negli ospedali, nelle case di cura e di riposo, per gli anziani o gli ammalati impediti di presenziare alla Messa delle rispettive comunità. Diaconi, accoliti, ministri straordinari dell'Eucaristia sono a servizio di questi fratelli perché possano anch'essi, secondo quanto è nelle loro possibilità, celebrare il giorno del Signore e vivere in comunione con la comunità cristiana.

Carità e cammino di fede

Troppo spesso le iniziative di carità risultano alquanto staccate da un vero e proprio cammino di fede. Rispondono più al bisogno, innegabile, di vivere valori umani di fraternità e di solidarietà che non alla necessità di mostrare l'amore assolutamente gratuito di Dio. Per questo è urgente rilanciare la carità come testimonianza gratuita del dono della fede; quando la carità è evangelizzata, motivata dalla fede, essa diventa a sua volta evangelizzante.

D. PER LA MEDITAZIONE E LA PREGHIERA

Dalla Bibbia

- Dt 6,5: *l'amore di Dio, essenza della legge.*
- Sal 100 (99): *servite il Signore nella gioia.*
- Mt 20,24-28: *i capi devono servire.*
- Mt 22,34-40: *il comandamento più grande.*
- Lc 10,29-37: *il buon samaritano.*
- Gv 13,1-20: *la lavanda dei piedi.*
- Gv 13,34-35: *il comandamento nuovo.*
- 1 Cor 13,1-13: *inno alla carità.*
- 2 Cor 8,7-15: *colletta per la Chiesa di Gerusalemme.*
- Gal 5,13-6,10: *libertà e carità, precetti vari intorno alla carità.*
- 1 Gv 4,7-21: *alla fonte della carità, Dio è amore.*

Preghiera

Signore, insegnaci
a non amare noi stessi,
a non amare soltanto i nostri cari,
a non amare soltanto quelli che ci amano.

Insegnaci a pensare agli altri,
ad amare anzitutto quelli che nessuno ama.
Concedi a noi la grazia di capire
che ad ogni istante,
mentre noi viviamo una vita troppo felice,
protetta da te,
ci sono milioni di esseri umani,
che sono pure tuoi figli e nostri fratelli,
che muoiono di fame
senza aver meritato di morire di fame,
che muoiono di freddo
senza aver meritato di morire di freddo.

Signore,
abbi pietà di tutti i poveri del mondo.
E non permettere più, o Signore,
che noi viviamo felici da soli.
Facci sentire l'angoscia
della miseria universale,
e liberaci dal nostro egoismo.

(RAOUL FOLLEREAU)

Dalla Liturgia

PREFAZIO COMUNE VIII
(*Gesù buon samaritano*)

«Nella sua vita mortale
egli passò beneficando
e sanando tutti coloro
che erano prigionieri del male.
Ancor oggi come buon samaritano
viene accanto ad ogni uomo
piegato nel corpo e nello spirito
e versa sulle sue ferite
l'olio della consolazione
e il vino della speranza.
Per questo dono della tua grazia,
anche la notte del dolore
si apre alla luce pasquale
del tuo Figlio crocifisso e risorto...».

MESSE PER VARIE NECESSITÀ

«Infiamma, o Padre, i nostri cuori
con lo Spirito del tuo amore,
perché pensiamo e operiamo
secondo la tua volontà
e ti amiamo nei fratelli
con sincerità di cuore.
Per il nostro Signore...»

(*Per chiedere la virtù della carità, Colletta*)

COLLETTE PER LE DOMENICHE E LE SOLENNITÀ

«O Dio, che nel Cristo tuo Figlio
rinnovi gli uomini e le cose,
fa' che accogliamo
come statuto della nostra vita
il comandamento della carità,
per amare te e i fratelli come tu ci ami,
e così manifestare al mondo
la forza rinnovatrice del tuo Spirito.
Per il nostro Signore...»

(*V domenica di Pasqua, anno C*)

«O Dio, che ci chiami a celebrare
i tuoi santi misteri,
sostieni la nostra libertà
con la forza e la dolcezza
del tuo amore,
perché non venga meno
la nostra fedeltà a Cristo
nel generoso servizio dei fratelli.
Per il nostro Signore...».

(*XIII domenica del tempo ordinario, anno C*)

«Padre misericordioso,
che nel comandamento dell'amore
hai posto il compendio
e l'anima di tutta la legge,
donaci un cuore attento e generoso
verso le sofferenze
e le miserie dei fratelli,
per essere simili a Cristo,
buon samaritano del mondo.
Egli è Dio...».

(*XV domenica del tempo ordinario, anno C*)

«O Padre,
che nella Pasqua settimanale
ci chiami a condividere
il pane vivo disceso dal cielo,
aiutaci a spezzare
nella carità di Cristo
anche il pane terreno,
perché sia saziata
ogni fame del corpo e dello Spirito.
Per il nostro Signore...».

(*XVII domenica del tempo ordinario, anno B*)

Scheda n. 7

IL GIORNO DELLA FESTA

A. OBIETTIVO

L'obiettivo fondamentale di questa scheda è la riscoperta del significato cristiano del «fare festa».
È necessario mettere a confronto la concezione biblico-cristiana della festa con la odierna mentalità consumista e secolarizzata non per fare, in negativo, del facile moralismo, ma per ritrovare, in positivo, le profonde ragioni del nostro essere e manifestarci cristiani.
La comunità cristiana, la famiglia, le singole persone devono essere in grado di offrire esempi e testimonianze di autentico senso della festa, della gioia, della vita.
Non c'è comunità viva dove la fede non diventa festa celebrata e vissuta.

B. IL MESSAGGIO DELLA FEDE

- *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1166-1167.2168-2188
- *Sacrosanctum Concilium*, 102-106
- CEI, *Il giorno del Signore*, 2-4.15-19.25-31.40
- CEI, *Eucaristia, Comunione e Comunità*, 75-85.

Il senso sociale della festa

È facile constatare come il tempo libero e la festa costituiscano un dato umano irrinunciabile, profondo, essenziale.
La vita dell'uomo moderno è praticamente divisa in due parti ben distinte e separate: il tempo dei doveri sociali e civili (lavoro, famiglia, impegni) e il tempo libero. Questa profonda esigenza dell'uomo non è sentita solo come scelta personale, ma è vissuta anche come fenomeno sociale di grande rilevanza. Per fare festa bisogna essere in tanti: vi sono oggi modi e tempi di incontro di massa dove il singolo si perde, si nasconde, o comunque si mimetizza. Discoteche, gite, vacanze di massa, manifestazioni sportive... evidenziano come spesso l'uomo sia alla ricerca di momenti in cui «ci si riconosce» e «si è riconosciuti», in cui non ci si sente più «uno», ma «uno che fa parte di», «uno che è con», «uno che fa insieme». «Da solo non mi diverto!» dicono sempre più spesso i giovani...
Questa esigenza reale di appartenenza, comunicazione e incontro (esigenza fondamentale di fare festa!) non sempre è soddisfatta: spesso i grandi momenti collettivi diventano spersonalizzanti e alienanti.
Ma si sente dire anche: «Ho bisogno di riposo, quiete, silenzio», «Quel posto è fantastico, non c'è mai nessuno». Si sente, cioè, anche l'esigenza di un tempo di silenzio, di incontro qualificato con se stessi, di pausa nella routine e nell'attività (a volte frenetica) della vita quotidiana. In realtà, però, questa esigenza è avvertita più come desiderio e vaga aspirazione, che come comportamento sociale. In concreto molti passano il tempo in attività massificanti e per niente riposanti.
Infine far festa è anche raccogliere un'eredità. È molto diffusa la riscoperta del folklore popolare e delle vecchie tradizioni come tentativo di fondare le proprie radici, di cercare sicurezza in una eredità del passato da imitare e far rivivere.

La festa nella Scrittura

a) La festa nell'Antico Testamento

Tutte le feste di Israele sono legate alla singolare esperienza di questo popolo che ha sempre avuto la coscienza e la consapevolezza del continuo intervento di Dio nella sua storia. L'oggetto e la causa primigenia delle feste d'Israele è sempre il Dio dei padri i cui interventi salvifici sono oggetto di celebrazione memoriale. E tutte le feste di Israele sono fortemente caratterizzate dalla gioia: per il raccolto, per il successo sui nemici, per ogni altro motivo che testimoni l'intervento di Dio a favore del suo popolo (cf *Gdc* 9,27).
In *Es* 34,18-23; *Es* 23,14-17; *Dt* 16,1-17 troviamo enumerate le tre grandi feste di Israele, secondo le diverse fonti redazionali: sono la festa della Pasqua e degli Azzimi, in primavera; della Pentecoste o mietitura o settimane, in estate; delle Capanne o del raccolto, in autunno. A queste feste si deve naturalmente aggiungere l'istituzione del sabato, quale festa primordiale (cf *Es* 20,8-11), la festa di capodanno (cf *Lv* 23,24), il giorno dell'espiazione (cf *Lv* 16), i Purìm (cf *Est* 9,34), la dedicazione (cf *1 Mac* 4,59), ecc.
Tutte queste feste hanno una forte caratterizzazione gioiosa (cf *1 Re* 8,65-66): ogni celebrazione assembleare «davanti al Signore» è vissuta nella gioia ed è esperienza di gioia. Il termine «hâg», riservato alle tre grandi feste, ha nella sua radice il significato di danzare e girare in tondo, in segno di gioia manifesta.
È soprattutto il libro dei *Salmi*, spina dorsale dell'Antico Testamento, che esprime in modo sublime la gioia della festa. I *Salmi* 148-150 sono un unico inno di vittoria con processione e danza in cui la liturgia terrestre vuole imitare quella celeste nella lode di Dio. La gioia della festa si sprigiona nel lodare il Signore (cf *Sal* 33,1-22; 43,4; 63,4-6; 68,4; 100,2).
Merita poi una particolare attenzione il testo di *Neemia* 8,1-18 dove, in occasione della festa delle capanne, con una costante attestazione della gioia (cf *Ne* 8,10.12.17) viene presentato Israele come un sol uomo al banchetto (cf *Ne* 8,1) e il passaggio «festivo» dall'angoscia al gaudio.

b) La festa nel Nuovo Testamento e nella Chiesa delle origini

La festa nel Nuovo Testamento e nella Chiesa delle origini non è un'idea, ma una persona, è il Cristo, agnello pasquale immolato e glorificato: *«Cristo, nostra Pasqua è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e verità»* (*1 Cor* 5,7-8).
Cristo è la festa della Chiesa!
Nella concezione ebraico-cristiana la festa è memoriale; ha sempre, cioè, una quadruplice dimensione:

- è memoria oggettiva del fatto storico, anzitutto del Mistero pasquale;
- è attualizzazione e presenza di Cristo e delle sue azioni salvifiche, «oggi»;
- è impegno morale di conversione, testimonianza, carità (cf SC 10);
- è profezia e anticipo della gloria celeste: «Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».

La festa, quindi, è una persona, un evento (Cristo e il suo mistero pasquale) da celebrare insieme (senso comunitario della festa, cf *Sal* 132), in un luogo e in un tempo particolari (la comunità cristiana e l'anno liturgico, cf *Sal* 121), con un atteggiamento di gioia e di lode. La festa assume il quotidiano e si prolunga nella ferialità della vita attraverso l'impegno, il servizio, la carità, la testimonianza; in gioiosa attesa della venuta gloriosa del Signore alla fine del tempo.
In questo senso si può certamente affermare che nella festa si esprime nella sua interezza e unità l'azione di evangelizzazione, celebrazione liturgica e testimonianza della carità della Chiesa; che queste essenziali dimensioni della vita della Chiesa sono espressioni di festa, di gioia, di liberazione.
La festa cristiana, quindi, è essenzialmente *«affermazione del trionfo della vita e del primato della gioia»* (GdS, 15). È una grande esperienza comunitaria che esprime una forte esigenza di gioia, che rompe con il ritmo quotidiano e feriale, che si fonda su un evento straordinario e gioioso (la Pasqua di Gesù) e dà significato all'esistenza intera. La festa è inveramento e annuncio di libertà, gratitudine, rinnovamento, speranza.

C. INDICAZIONI TEOLOGICO-PASTORALI

La concezione del tempo: la visione cristiana e la mentalità dell'uomo di oggi

È necessario un confronto franco e serrato fra la concezione del tempo libero dell'uomo di oggi e la concezione cristiana. L'uomo di oggi si sente padrone del tempo: il tempo festivo è quasi totalmente desacralizzato e secolarizzato. Non c'è più memoria del passato, senso e significato del presente, attesa del futuro (valori fondamentali del sentire cristiano). La domenica è oggi in crisi perché prevale la mentalità che il tempo è dell'uomo e non di Dio. Spesso la domenica è vissuta come tempo «supplementare», da organizzare come tempo in più per il lavoro, gli acquisti, gli obblighi consueti; oppure come tempo di «rottura», di sradicamento dalla comunità secondo la concezione del week-end. Con questa cultura del tempo e con questa mentalità occorre saper dialogare e parlare. Leggere e riflettere sui nn. 16.19.28-30 del documento della CEI, *Il giorno del Signore* (1984).

La festa è gioia

Il carattere fondamentale della festa è la gioia (cf GdS, 40).
È compito non dei documenti del Magistero ma delle singole comunità cristiane dire come si può tradurre nella pratica il volto gioioso della festa.
La gioia è il tratto caratteristico non solo della festa ma dell'intera esistenza e realtà cristiana. Ecco perché la Scrittura ci parla tantissimo della gioia.
La gioia è dono dello Spirito Santo (cf *Gal* 5,22); è dono e presenza del Signore (cf *Fil* 3,1; 4,4.5.10).

La gioia è anche comandamento (cf *Fil* 4,4) che permane nonostante il dolore e anche nel dolore (cf *Fil* 2,17-18). La gioia è il tratto caratteristico del Vangelo di Luca: *Lc* 1,28.41.44.47; 2,10.13.20; 15,6.7.9.10.23.32; 24,41.52.
La gioia è anche la caratteristica fondamentale della celebrazione liturgica: *Lc* 24,52-54; *At* 2,46-47; 8,38-39; 16,32-34; 13,48-52.

L'Eucaristia domenicale, espressione della festa cristiana

La festa si esprime innanzitutto nella celebrazione liturgica e in special modo nell'Eucaristia. La Messa domenicale deve essere un grande atto di festa e deve rispondere alle esigenze proprie della festa:

- Deve avere senso e significato comunitario. Nell'assemblea deve circolare un rapporto familiare, ci deve essere una forte e reale comunicazione. Allora occorre rivedere la composizione e gli atteggiamenti delle nostre assemblee. Occorre favorire la partecipazione di tutti, rendere tutti protagonisti e capaci di esprimersi. Una massa anonima non comunica e quindi non può far festa. Solo persone con un volto e un nome, che sappiano riconoscersi, possono far festa insieme.
- L'esigenza del silenzio, della quiete e del riposo interiore va soddisfatto favorendo l'ascolto fedele, prolungato, serio e attento della Parola di Dio, sia personale che comunitario. La festa nelle nostre comunità è preparata col silenzio, con la preghiera, con l'ascolto della Parola di Dio? (col digiuno?!). Vale la pena «rieducarci» in questo senso, anche se ciò comporta scelte controcorrente.
- L'esigenza della festa intesa come recupero e ricerca delle nostre radici potrebbe essere soddisfatta riservando un'attenzione maggiore alla storia e ai contenuti della nostra fede. Perché non dare maggior spazio nella catechesi alla conoscenza delle realtà simboliche proprie del linguaggio biblico-liturgico che costituiscono il nostro patrimonio più caro? Perché non riscoprire maggiormente il senso teologico ed esistenziale (mistagogico) dei sacramenti che abbiamo ricevuto? Come sentire in modo più festoso, «ludico», creativo, gratuito la nostra fede che si esprime nell'annuncio, nella celebrazione e nel servizio? E le nostre feste parrocchiali rispondono a queste esigenze?

Domenica e famiglia cristiana

La domenica è il giorno in cui la Chiesa ravviva la sua dimensione di famiglia dei figli di Dio e ogni famiglia costituita nel Signore si scopre come Chiesa domestica radunata nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La vita feriale sempre meno favorisce l'incontro sereno, il dialogo rispettoso, la preghiera fra i componenti della famiglia. Alla domenica finalmente si dia spazio alla vita insieme fra le pareti della casa valorizzando il confronto amoroso; la condivisione vicendevole di ansie, gioie, problemi; il ritrovarsi attorno allo stesso tavolo senza avere fretta e tenendo spenti tutti i mezzi che impediscono il dialogo; la preghiera comune. Le iniziative pastorali dovranno fare attenzione a non dividere la famiglia anche alla domenica; anzi dovrebbero favorire l'incontro di famiglie e tra famiglie per cementare l'amore domestico e aprirlo al prossimo. È nella famiglia che la festa trova l'ambito suo più proprio e naturale. Ogni festa è tale solo se è vissuta nella famiglia e in modo familiare. *«Festa è letizia, volontà di stare insieme, gioia di parlarsi, convivialità, condivisione, riposo e anche sano divertimento»* (GdS, 40).

Una festa aperta a tutti

L'incontro con il Risorto nei Vangeli è sempre fonte di gioia e condivisione. Anche noi dopo la celebrazione liturgica, uscendo dalla chiesa, siamo invitati ad esprimere la comunione attraverso il dialogo e l'amicizia sul sagrato o negli ambienti di servizio pastorale, offrendo ai ragazzi e ai giovani iniziative di gioco, di festa e di sano divertimento. Sono occasioni a cui invitare anche altre persone, praticanti e non praticanti, affinché gli spazi parrocchiali diventino punto di riferimento per tutti, ove nessuno si senta estraneo.

D. PER LA MEDITAZIONE E LA PREGHIERA

Dalla Bibbia

- Es 34,18-23; 23,14-17; Dt 17,1-17: *elenchi e caratteristiche delle feste del popolo di Israele.*
- Es 20,8-11; Dt 5,12-15: *l'istituzione del Sabato, festa primordiale.*
- Ne 8,1-18: *la grande festa delle capanne.*
- Is 1,13ss; Am 5,21ss; Os 6,6; Ger 6,20: *i richiami profetici sulle feste.*
- Gv 20,19-26: *l'istituzione della festa della domenica.*
- Mt 12,9-14; Lc 13,10-17; 14,1-6: *Gesù e il sabato ebraico.*
- At 2,41-47; 20,7-12: *la vita della comunità cristiana fondata sulla domenica.* Il *Cantico dei Cantici*, secondo la tradizione rabbinica costituisce il canto danzante dell'ingresso del sabato e di ogni festa. Nell'interpretazione cristiana dei Padri è il canto d'amore della sposa (la Chiesa) che accoglie nella gioia e nella danza lo sposo (il Cristo Risorto), che si unisce a lei nel giorno delle nozze (la festa della domenica).

Dai Padri e dall'esperienza della Chiesa dei primi secoli

Da Sant'Agostino, *Esposizione sui salmi*

La festa cristiana è esperienza gioiosa, ma radicalmente diversa dal sentire mondano nelle sue motivazioni, nelle modalità e nella durata.

«Quando gli uomini celebrano le loro feste, anche se si tratta di feste lussuriose, sono soliti collocare alcuni strumenti musicali dinanzi alle loro case, oppure ingaggiare suonatori, insomma suonare qualche musica che lusinghi ed ecciti la sensualità. Udendola, che dice chi passa? Chiede di che cosa si tratta. Risponderanno che si tratta di una festa. Ci diranno che è una festa natalizia, oppure che si tratta di nozze, affinché non sembrino fuori luogo quei canti, e la lussuria sia scusata con la festa.
Nella casa del Signore eterna è la festa. Non vi si celebra una festa che passa.
Il festoso coro degli angeli è eterno; il volto di Dio presente dona una letizia che mai viene meno. Questo giorno di festa non ha né inizio né fine. Da quella eterna e perpetua festa risuona un non so che di canoro e di dolce alle orecchie del cuore; purché non sia disturbata dai rumori del mondo».

Da San Cirillo di Gerusalemme, *Le catechesi*

La festa è innanzitutto gioia per la presenza del Risorto.

«Rallegrati Gerusalemme; ed esultate con lei tutti voi che amate (*Is* 66,10) Gesù. Gioite con lei tutti voi che prima portavate il lutto, avendo udito le temerarietà e i delitti dei giudei. Colui contro il quale essi usarono violenza è risorto; e come il racconto della croce fu piuttosto doloroso, così l'annuncio della risurrezione rallegri i presenti. Il lutto si volga in gioia (*Sal* 30,12) e il pianto in letizia. Si riempia di letizia e di gioia la nostra bocca (*Sal* 70,8; 125,2), a motivo di colui che dopo la risurrezione disse: "Godete" (*Mt* 28,9)».

Da Sant'Ignazio d'Antiochia, *Lettera ai Magnesi*

Il giorno del Signore sorgente della nostra fede.

«... coloro che vivevano nell'ordine antico sono venuti alla nuova speranza, non osservando più il sabato, ma vivendo secondo il giorno del Signore, giorno nel quale la nostra vita è stata elevata da lui e mediante la sua morte. Questo giorno è sorgente della nostra fede e della pazienza con la quale noi sopportiamo, per essere trovati discepoli di Gesù Cristo, nostro maestro».

Dalla *Didascalia Siriaca degli apostoli* (III sec.)

Nella domenica si fa festa con gioia.

«Nel primo giorno dopo il sabato rallegratevi tutto il tempo: infatti è reo di peccato chiunque affligge la sua anima nel primo giorno dopo il sabato».

Da Simeone il Nuovo Teologo, *De festis*

In che cosa consiste la vera festa.

«Un uomo che conosce il modo bello di celebrare una festa non tollera che la sua intelligenza si lasci attrarre dalle cose caduche... egli vede nei riti celebrati le realtà future; è in queste che il suo cuore trova un motivo di gioia e gli sembra di essere interamente nell'interno di esse e con quelli che sono in festa nei cieli uniti allo Spirito Santo... Non dirmi più: "Ecco, ho fe-

steggiato il Natale, l'Epifania, la Pasqua, l'Ascensione...". Non vale la pena di darmi la lista di tutte le feste; io non credo che esse siano sufficienti per la salvezza della tua anima, a meno che tu non immagini che la festa consista negli splendidi indumenti, nei cavalli frisi, nei profumi preziosi, nei ceri, nelle lampade e nell'affluenza di popolo. Non è questo che dà splendore alla festa e questo non costituisce propriamente una festa, ma dei simboli di festa... ».

Scheda n. 8

IL GIORNO DEL RIPOSO

A. OBIETTIVO

Anche per questa scheda è necessario partire dal confronto fra la concezione biblico-cristiana del riposo e quella puramente mondana che vede il riposo come semplice sospensione del lavoro, come distensione e svago.
L'obiettivo fondamentale è cogliere il significato spirituale del riposo, in rapporto all'«ottavo giorno», ossia all'eternità e quindi a riconsiderare il senso dell'intera esistenza umana alla luce della prospettiva escatologica.
La verità biblico-cristiana circa il riposo deve diventare criterio di lettura e di discernimento dell'attuale situazione sociale ed economica, che vede i problemi dell'organizzazione del lavoro e del tempo libero posti in primo piano. *«La domenica è la festa primordiale, che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro»* (SC 106). È il giorno della «tappa di rifornimento» del popolo di Dio pellegrinante in questa terra. Il termine stesso di «parrocchia» (dal greco «paroikeio») significa «attendata», «accampata», e quindi la domenica è la tappa di sosta (riposo) nel cammino della Chiesa verso la stabile dimora dei cieli.

B. IL MESSAGGIO DELLA FEDE

- *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2186-2188
- *Codice di Diritto Canonico*, 1246-1248
- *Gaudium et Spes*, 61.67
- CEI, *Il giorno del Signore*, 15-20.25.28-30. 37.38
- CEI, *Eucaristia, Comunione e Comunità*, 75-85
- GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Enciclica «Laborem Exercens»*, 25,2-3

Il lavoro e il riposo di Dio

Il cap. 1 della *Genesi* è un inno al Dio creatore; un Dio che lavora e riposa. Il suo lavoro è distribuito lungo un arco di tempo ritmato dalla notte e dal giorno, in una struttura settimanale. Il lavoro e il riposo di Dio sono cosa bella e molto buona (cf *Gn* 1,3.10.12.18.21.25.31). Il settimo giorno è «compimento», pienezza di tutte le attività dei sei giorni precedenti: tutto è arrivato allo stadio definitivo. Il Dio biblico quindi non è ozioso! Il ritmo lavoro-riposo è un ritmo divino.
Ma il riposo di Dio non è un dolce far nulla; infatti nel settimo giorno egli consacra (porta a compimento) e benedice il creato.

Il lavoro e il riposo dell'uomo

Secondo *Gn* 1,26-28 l'uomo è stato creato a immagine di Dio. L'uomo come il suo Dio è un essere che lavora e che riposa. Sia il lavoro sia il riposo rientrano nell'immagine di Dio (cf CCC 2172-2184).

Il giorno di sabato

Il giorno del sabato è rigorosamente un giorno di riposo (cf *Es* 20,8-10; *Dt* 5,12-15; 31,12-

17). Il fondamento del riposo sabbatico sta innanzitutto nel ricordo della creazione (cf CCC 2170). Il riposo del sabato va rispettato, pena la morte, come segno di fedeltà all'alleanza perenne stabilita fra Dio e il suo popolo (cf *Es* 31,16; CCC 2170).
In molte occasioni Gesù, nel Vangelo, viene accusato di violare la legge del sabato; ma in realtà Gesù non vìola mai la santità di tale giorno: egli ne dà l'interpretazione autentica (cf *Mc* 27-28; CCC 2173).

Il giorno del Signore

Gesù è risorto il «primo giorno della settimana» (cf *Mt* 28,1; *Mc* 16,2; *Lc* 24,1; *Gv* 20,1). In quanto «primo giorno», il giorno della risurrezione di Cristo richiama la prima creazione. In quanto «ottavo giorno», che segue il sabato, esso significa la nuova creazione inaugurata con la risurrezione di Cristo (cf CCC 2174). La domenica sostituisce per i cristiani la prescrizione rituale del sabato. Porta a compimento, nella Pasqua di Cristo, la verità spirituale del sabato ebraico ed annuncia il riposo eterno dell'uomo in Dio (cf CCC 2175). Il culto della domenica è il compimento del precetto morale dell'antica alleanza, di cui riprende il ritmo e lo spirito (cf CCC 2176).

Il riposo festivo

Il riposo festivo è astensione da lavori o attività che impediscono il culto dovuto a Dio, la letizia, la pratica delle opere di misericordia, la necessaria distensione della mente e del corpo (cf CDC 2147; CCC 2185).
Il riposo festivo non esclude, anzi implica, un uso molto attento del tempo, che non va sciupato e disperso egoisticamente: attenzione agli altri, ai poveri, ai malati, alla propria famiglia, tempo da dedicare alla riflessione e al silenzio (cf CCC 2186).
Il riposo festivo libera l'uomo da un orizzonte puramente tecnologico del lavoro, secondo cui si vive per manipolare, nel quale il tempo è funzionale alla produzione, nel quale le persone si dispongono gerarchicamente in ruoli, nel quale il mondo appare come una variabile del potere umano, nel quale l'uomo stesso si sente signore del proprio destino. Il riposo sabbatico rovescia tutto questo e produce un modo diverso di sentire l'esistenza. Nella festa ci si accorge che il mondo gira lo stesso anche senza che noi interveniamo, si sente l'atto creativo di Dio che sostiene l'universo, si intravede la follia dell'insana corsa all'accaparramento di beni, si scopre che oltre la logica del fare c'è quella del patire, oltre alla logica utilitaristica c'è la gratuità.
La domenica è contemporaneamente vertice della settimana («giorno ottavo») e fondamento (giorno «uno») per cui tutto il lavoro settimanale è fondato sul giorno «uno» e orientato al giorno «ottavo». La settimana nel suo ritmo lavorativo e quotidiano non potrebbe reggere senza la domenica, orientamento e compimento di ogni realtà. C'è quindi un bisogno assoluto del riposo domenicale, altrimenti ogni realtà sarebbe incompleta nel suo essere più profondo.

Riposo festivo e prospettiva escatologica

Il riposo festivo è *«pregustazione e pegno del riposo vero, ultimo, eterno; il giorno che non avrà mai fine oltre il quale non ci sarà altro giorno: l'ottavo, l'ultimo, il definitivo. (...) Il giorno in cui il lavoro cede definitivamente il posto alla contemplazione, il pianto alla gioia, la lotta alla pace. Non alibi alla pigrizia, ma progetto e speranza per dare senso e coraggio all'impegno di anticipare già all'oggi ciò che viene contemplato e sperato come futuro»* (GdS, 20; cf ECC 75; *Ap* 21,3-5).

C. INDICAZIONI TEOLOGICO-PASTORALI

La concezione pagana e biblico-cristiana del tempo

Il senso e il significato biblico del riposo è oggi messo seriamente in discussione.
L'antica concezione pagana del tempo (conce-

zione oggi riemergente) considera Dio non presente nel tempo, ma al di là del tempo e della storia. La storia è concepita come un indefinito ripetersi di cicli chiusi, sottoposti alla legge dell'eterno ritorno. Secondo il pensiero greco il tempo non ha un inizio e non ha una fine; e l'uomo, legato al tempo, vive in una condizione di schiavitù e di maledizione.
La storia non è dominata da un «telos», cioè da un fine, da uno scopo, da un compimento. Anche le antiche religioni dell'India, della Cina e della Persia hanno una concezione simile del tempo e della storia.
L'esistenzialismo ateo moderno, poi, concepisce l'esistenza come un cadere nel nulla, il mondo non è altro che un assurdo e la vita è angoscia.
Nella concezione biblica, invece, il tempo è pensato come una linea e non come un cerchio; la storia è valorizzata come «epifania» di Dio. Dio si fa trovare nel tempo, anzi lo crea per rivelarsi in esso.
La storia ha un inizio e una fine, un «arché» e un «telos». Cristo è il punto fisso che orienta tutta la storia, prima e dopo di lui. La festa e il riposo richiamano l'inizio e la fine del tempo e della storia; il fine e il compimento del tempo e del mondo, il significato e il senso della vita e della storia.
Non è fuori luogo riflettere e approfondire questi fondamentali aspetti, in una società come la nostra che sta assorbendo sempre più la concezione del tempo totalmente secolarizzata e desacralizzata.

Recuperare il significato autenticamente cristiano del riposo festivo

La comunità cristiana e i fedeli devono vigilare perché la domenica non sia privata di uno dei suoi aspetti più qualificati: il riposo.
C'è il rischio che si creino abitudini pregiudizievoli per la religione, la vita di famiglia, la salute (cf CCC 2185).
Quali sono le necessità che possono costituire legittime giustificazioni a una limitazione del riposo festivo e quali invece le abitudini pregiudizievoli?
Occorre che ogni comunità cristiana, ogni famiglia, ogni singolo fedele attui un oculato discernimento.
È importante farsi carico e porre attenzione a chi è costretto per necessità al lavoro festivo (cf GdS, 31; cf anche CCC 2188).

Il riposo è operoso

Le opere dell'«ottavo giorno»; le opere di carità non vengano spente dall'egoismo della «vacanza» (cf GdS, 37);
la tradizionale pietà per i defunti e la domenica (cf GdS, 38).

Il riposo festivo nell'attesa del riposo eterno in Dio

In un significato più ampio, il riposo è il senso e lo scopo del nostro desiderio e della nostra ricerca di Dio (cf CCC 30). Il riposo festivo è il segno del nostro entrare nel «riposo di Dio» (cf *Eb* 4,7-11), attraverso l'osservanza dei comandamenti e delle beatitudini (cf CCC 1720-1721).

Il riposo festivo e la pastorale del tempo libero

Le nostre comunità devono interrogarsi sulle problematiche relative al «fine settimana» e trovare soluzioni nuove e coraggiose (cf GdS 28-29 e il recente sussidio pastorale della CEI *Tempo libero, turismo e sport*).

Un'attenzione particolare alle attività lavorative domenicali nelle nostre zone

È importante nelle nostre comunità avviare una riflessione e un confronto sugli aspetti più qualificanti del lavoro domenicale e festivo nelle nostre zone.
Il lavoro festivo è legato soprattutto all'attività agricola e al turismo. È per ora minimo quello

dovuto all'introduzione delle nuove tecnologie nei processi produttivi. In alcuni casi il lavoro festivo legato all'agricoltura è sentito come contatto diretto con la benedizione di Dio, come continua preghiera che giustifica l'assenza dell'osservanza del giorno del Signore. Si avverte quindi il bisogno di catechizzare il giorno del Signore e il riposo, nel contesto della dottrina sociale della Chiesa.

D. PER LA MEDITAZIONE E LA PREGHIERA

Dalla Bibbia

- Gn 1-3: *la creazione, il ritmo lavoro-riposo, il sabato.*
- Es 20,8-10; Dt 5,12-15; Dt 31,12-17: *i comandamenti e il precetto festivo e sabbatico.*
- Mt 11,28; Mc 6,30-34: *Cristo Gesù è il nostro riposo.*

Dai Padri e dall'esperienza della Chiesa dei primi secoli

Dalla *Didascalia Siriaca degli apostoli* (III sec.), II, 60,5-7; 64,4:

«Come potrà scusarsi colui che disprezza il raduno (liturgico) in chiesa e non vi prende parte? E se qualcuno, sotto pretesto di un lavoro profano, si tira indietro (dal culto), sappia che le arti dei fedeli sono dette opere superflue; la vera occupazione è la pietà. Dunque esercitate il vostro mestiere come un'occupazione secondaria, per procurarvi il vitto; la vera occupazione infatti è l'attitudine al culto e alla preghiera ("pietas"). (...) Se perciò coloro che non si salvano dedicano in ogni tempo le loro energie in quelle cose in cui non ricavano né utilità né aiuto, quale scusa avrà presso il Signore Dio colui che non frequenta l'assemblea e fa il male?».

Riflessione

«Il sabato è giorno di festa e di riposo per gli ebrei. Riposare, secondo la Scrittura, significa astenersi dalla fatica, dal lavoro, per glorificare il Signore di tutte le cose.
Ogni sabato gli ebrei festeggiano la libertà donata da Dio, a partire dalla sera del giorno prima.
La Bibbia insegna il riposo del sabato, raccontando che Dio creò il cielo e la terra in sei giorni e "benedisse il settimo giorno e lo consacrò perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto" (*Gn* 2,3).
Quando ogni lavoro si arresta, allora vengono accese le candele. Come la creazione ebbe inizio con le parole "Sia fatta la luce!", così la celebrazione della creazione inizia con l'atto di accendere le luci. È la donna che introduce la gioia e provvede che il simbolo più squisito, la luce, regni nell'atmosfera della casa. Allora il mondo diventa un luogo di riposo; arriva un'ora e come una guida trasporta la nostra gente al di sopra dei soliti pensieri.
La gente si raccoglie per dare il benvenuto alla meraviglia del settimo giorno, mentre il sabato inonda della sua presenza i campi, le nostre case, i nostri cuori. È un attimo di risurrezione per lo spirito che dorme nelle nostre anime.
Rinfrescati e rinnovati, abbigliati con vesti festose, mentre le candele ammiccano sognanti a ineffabili speranze, a intuizioni dell'eternità, alcuni di noi sono sopraffatti dalla sensazione che qualsiasi parola non sarebbe se non un velo. Non vi è abbastanza grandiosità nelle nostre anime per sciogliere in parole il nodo del tempo e dell'eternità. Si vorrebbe cantare per tutti gli uomini, per tutte le generazioni».

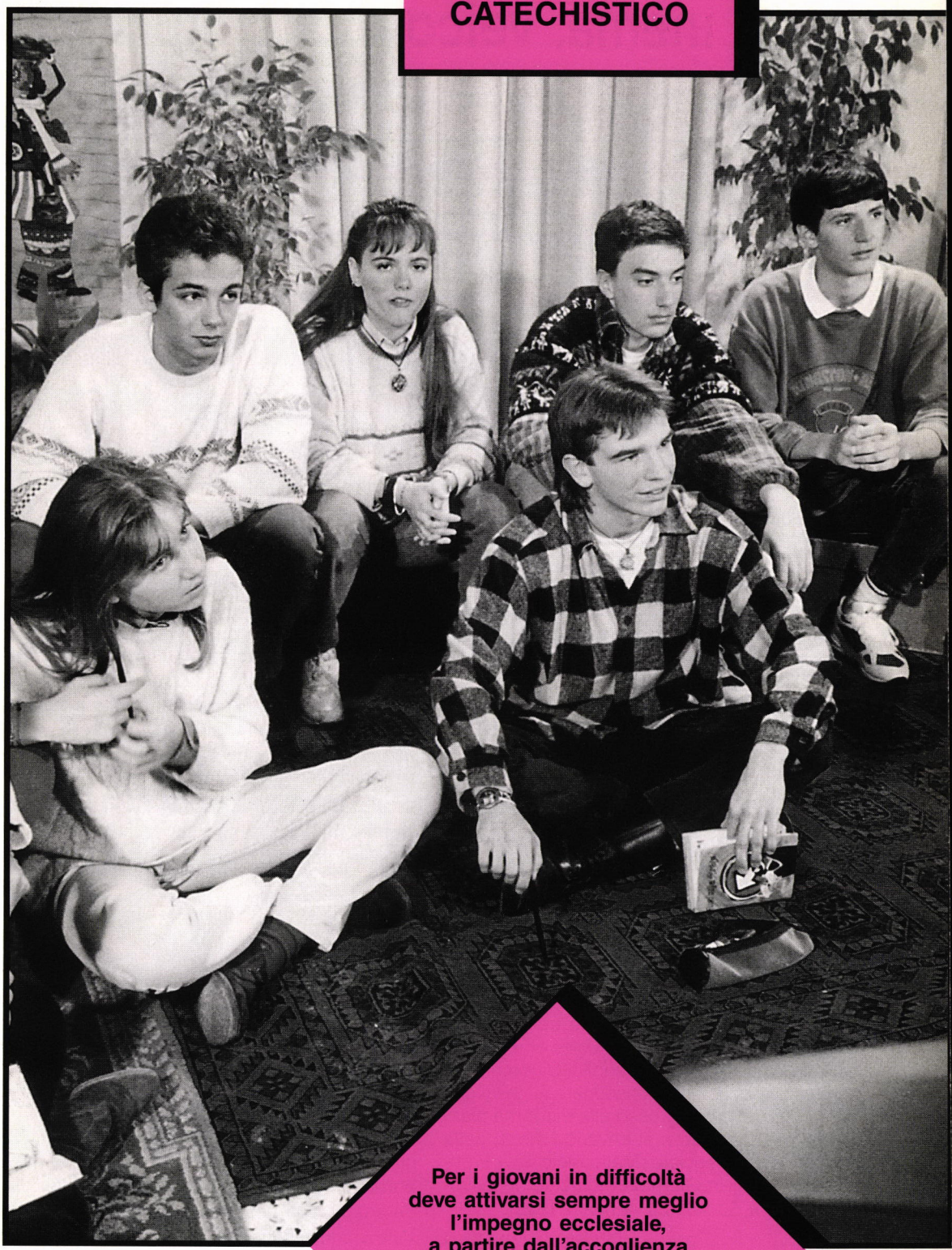
(Da A. J. HESCHEL, *Il Sabato*)

Dalla Liturgia

Prefazio delle domeniche del tempo ordinario X
(Il giorno del Signore)

«Oggi la tua famiglia,
riunita nell'ascolto della parola
e nella comunione dell'unico pane spezzato,
fa memoria del Signore risorto
nell'attesa della domenica senza tramonto,
quando l'umanità intera
entrerà nel tuo riposo.
Allora noi vedremo il tuo volto
e loderemo senza fine
la tua misericordia».

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Per i giovani in difficoltà deve attivarsi sempre meglio l'impegno ecclesiale, a partire dall'accoglienza nei gruppi e nella comunità.

«Tossicodipendenza e annuncio di fede» (v. pp. 52-58).

«Cinema, veicolo di cultura e proposta di valori»

Annotazioni sul Messaggio di Giovanni Paolo II per la 29ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

CARLO TAGLIABUE

comunicazione e catechesi

PRESENTAZIONE

Nel Messaggio per la Ventinovesima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (in Italia si celebra nella seconda domenica di ottobre) il Papa invita i cattolici a guardare al «Cinema centenario» (nasce infatti in Francia sul finire del 1895 ad opera dei fratelli Lumière) con atteggiamento positivo: «veicolo di cultura e proposta di valori» (così si intitola il Messaggio pontificio).

I catechisti-educatori sono invitati a mettersi su questa lunghezza d'onda e ad utilizzare il vastissimo repertorio cinematografico (le opere migliori si possono facilmente reperire in videocassette) come punto di partenza e lettura antropologica di tanti contenuti della loro catechesi. Leandro Castellani ha già proposto sulla nostra rivista (cf il numero di aprile 1995, pp. 22-26) l'utilizzazione del film religioso nella catechesi (si confronti l'ampio repertorio disponibile nel volume del medesimo Autore: *Temi e figure del film religioso,* Elle Di Ci, 1994). Ma la sfida è ancora più impegnativa: si tratta di accogliere tra i materiali della «dimensione antropologica» della catechesi anche le pagine non effimere, la lettura profonda della condizione umana, le intuizioni della trascendenza, la bellezza e la forza di immagini, parole e musica che ci sono state trasmesse da cento anni di Cinema. Con altre parole, dobbiamo consegnare ai nostri giovani «il biglietto di ingresso alla moderna piazza del mercato» dove si trovano i mezzi della comunicazione sociale (Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 24 gennaio 1992).

ROBERTO GIANNATELLI

MESSAGGIO STIMOLANTE

Il messaggio del Santo Padre in occasione della Ventinovesima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali — com'è noto — ha come oggetto il cinema; un'opportuna quanto puntuale proposta di riflessione, intervenuta in un momento, in cui si festeggia, in tutto il mondo, il primo centenario della nascita della cosiddetta settima arte.

Al di là e al di fuori, comunque, di ogni intento meramente celebrativo, vi sono, nel messaggio papale, alcuni passaggi stimolanti che meritano di essere sottolineati, alla luce, in modo particolare, di quanto il cinema ha rappresentato nel corso della sua storia; una storia ricca di eventi, la storia di un mezzo che ha rivoluzionato, nell'arco di breve tempo, tutti i processi di comunicazione umana.

ATTENZIONE A DUE DATI ESSENZIALI

Innanzi tutto, il titolo stesso del messaggio — «Cinema, veicolo di cultura e proposta di valori» — riafferma due dati, forse non sempre tenuti nella dovuta considerazione nella concezione comune del cinema stesso, ma che, invece, mettono in rilievo tutta la sua potenzialità — in positivo e in negativo —, da una parte, come mezzo di diffusione di modelli di comportamento collettivi, di conoscenza del mondo e delle cose, di propagazione di idee; dall'altra, come elemento determinante nella pro-

posizione di «valori», intesi, questi ultimi, nella accezione più ampia data a tale termine.
Se dessimo uno sguardo rapido a tutta la storia del cinema, ci accorgeremmo come, di fatto, esso abbia contribuito alla formazione di determinate «mentalità», come abbia condizionato la conoscenza della Storia stessa, come sia stato la cassa di risonanza di un tam-tam culturale, che ha imposto universalmente alcuni parametri di giudizio, atteggiamenti sociali, a volte difformi da quella Verità che «ci rende liberi».
Da qui, la sottolineatura marcata delle responsabilità, sempre contenuta in apertura del messaggio papale, «da parte di coloro che lavorano in questo difficile settore».
Ancora una volta, quindi, viene ribadita la preoccupazione per un uso corretto del mezzo cinematografico, che è sempre stata presente — tanto da costituirne quasi una costante caratteristica — nella tradizione dei numerosi interventi da parte della Chiesa nei confronti del cinema; interventi, coevi, possiamo dire, alla nascita del cinema stesso.
Di fatto, la Chiesa è stata tra le poche istituzioni che hanno riconosciuto immediatamente l'importanza del cinema, individuandone subito le sue potenzialità, sia per quanto riguarda il suo uso come valido aiuto alla evangelizzazione; sia per i pericoli connessi a una sua utilizzazione strumentale e non rispettosa della dignità e della libertà dell'uomo.
C'è da aggiungere, inoltre, che il complesso processo industriale, basato su notevoli investimenti finanziari e tipico anche della produzione cinematografica, ha portato spesso a privilegiare il percorso del facile consenso da parte del pubblico, conferendo — di conseguenza — al film un connotato essenzialmente di *merce* da vendere, piuttosto che quello di veicolo di *cultura* e di *valori* positivi.

CHE FARE?

Una simile considerazione, che è fondamentale per comprendere a fondo tutta la storia del cinema, sta anche alla base dell'ultima parte del messaggio papale; una parte stimolante soprattutto per quanto riguarda il *che fare?* nei confronti di quelli che vengono definiti «recettori del linguaggio cinematografico».
Su tale punto, il Papa insiste, in sintonia, quasi, con alcune istanze, che recentemente sono state sollecitate anche da autorevoli esponenti del mondo culturale laico e che hanno proposto — a volte in maniera drammatica — delle inquietanti prospettive sullo strapotere dei media audiovisivi nella società contemporanea.
Basterebbe, a questo proposito, pensare a Karl Popper, che nel suo ultimo libro-testamento (*Cattiva maestra televisione,* Reset, Milano 1994) aveva lanciato un appello accorato per porre rimedio alla strabordante influenza esercitata dal mezzo televisivo, fortemente condizionante nelle scelte culturali delle generazioni più giovani; oppure a uno dei più illustri pensatori viventi, il novantacinquenne Hans Georg Gadamer, allievo di Heidegger e padre dell'ermeneutica filosofica, il quale, in una recente intervista al settimanale tedesco «Die Welt», aveva espresso le medesime inquietudini e gli stessi allarmi lanciati da Popper. Tra le altre cose, Gadamer affermava: «La televisione è la catena che tiene in stato di soggezione l'umanità di oggi. Le chiavi sono in mano all'élite dell'informazione, il cui obiettivo è soltanto quello di ridurre in schiavitù l'umanità attraverso le immagini». E ancora: «il mio timore è che il nostro bene supremo, cioè la democrazia, non sopravviverà perché l'esplosione delle immagini, che rende tutto indifferente, genererà una nuova forma di oligarchia».

PROSPETTIVE APERTE ALLA SPERANZA

Di fronte a una prospettiva, segnata da una valenza in negativo sul ruolo esercitato dalle immagini nella società contemporanea e proveniente da una fonte autorevole e indiscussa come quella rappresentata da Gadamer, il Papa propone di percorrere delle vie, le quali, al contrario, aprono alla speranza e a un miglioramento della situazione presente; speranza che passa, in modo particolare e privilegiato, attraverso una azione pedagogica, a cui sono chiamati a rispondere con sollecitudine tutti gli educato-

ri: le famiglie, la scuola, le istituzioni. E questo, in un momento in cui assistiamo a una crescente domanda di cultura, diffusa nei vari livelli della società.
La crisi delle ideologie, la messa in discussione di convinzioni finora presentate come assolute, l'esperienza fallimentare di un modello di vita che privilegia il consumismo e l'edonismo come valori sociali a cui tendere a ogni costo, ha fatto emergere, nuovamente, alcuni interrogativi e alcune esigenze imprescindibili e strettamente connaturate con l'essenza stessa dell'uomo; interrogativi ed esigenze che attendono delle risposte.
In questa realtà e data la peculiarità intrinseca del mezzo, il cinema — e le immagini, in generale — si è imposto come veicolo primario per comunicare a tutti e in modo capillare comportamenti, modelli di vita, valori.
Da qui, l'esigenza di *liberare,* attraverso la formazione di una coscienza critica solida e attenta, i fruitori da tutti i condizionamenti che possono derivare da un consumo continuo, onnipresente e indiscriminato di tali strumenti di comunicazione.
L'educazione, quindi, di tale coscienza critica diventa l'obiettivo privilegiato e finale del messaggio pontificio.

VIE DI EDUCAZIONE

Riprendendo anche quanto già Giovanni Paolo II aveva detto in *Aetatis Novae* (1992), il messaggio sottolinea che «sarebbe opportuno che già nelle scuole gli insegnanti dedicassero attenzione al problema, sensibilizzando gli studenti alle immagini e sviluppando nel tempo il loro atteggiamento critico nei confronti di un linguaggio che ormai è parte integrante della nostra cultura; anche perché l'applicazione della tecnologia della comunicazione è stata solo in parte un beneficio e... la sua utilizzazione consapevole necessità di valori sani e di scelte avvedute da parte degli individui, del settore privato, dei governi e dell'insieme della società».

IL CINEFORUM

Tra le vie da seguire per raggiungere tale scopo, il Papa infine suggerisce quella della creazione di *cineforum,* «che animati da validi ed esperti educatori, potrebbero condurre i ragazzi a esprimersi e imparare ad ascoltare gli altri, in costruttivi e sereni dibattiti».
Chi ha operato in questo particolare settore dell'animazione culturale di base sa quanto tale prassi sia stata importante negli anni passati, non solo per la formazione del pubblico, ma anche per molti professionisti della comunicazione.
La riproposta, quindi, di una attività forse oggi poco praticata, come quella del cineforum, risulta anche una conferma per quanto lavoro si è svolto, soprattutto in ambito cattolico, in tale settore e in anticipo con i tempi. Le intuizioni, che tanti operatori culturali illuminati avevano avuto nell'immediato dopoguerra nell'impostare, non senza difficoltà, un'attività educativa della coscienza critica dello spettatore, torna, così, a essere attuale, soprattutto se vista in quella prospettiva pedagogica rivolta, in modo privilegiato, ai giovani, dotati certamente di deboli difese contro i condizionamenti e le influenze messe in atto da un mezzo di comunicazione come il cinema.

EDUCARE «A» E «CON» LE IMMAGINI

Viviamo, ormai da qualche decennio, in quella che è stata definita la «civiltà delle immagini». Tuttavia, ancora oggi, crediamo, non è stato elaborato, a livello di istituzioni, un progetto organico di educazione in questo delicato, quanto importante settore.
Educare *a* e *con* le immagini costituisce un percorso obbligato per chiudere un processo pedagogico che completi la formazione di bambini e ragazzi.
E un uso del cinema in questo senso, può contribuire a una crescita culturale e umana, i cui frutti, poi, non possono non avere i loro effetti in positivo per l'intera società civile.
Educare alla coscienza critica, alla libertà di giudizio, alla riflessione attiva su quanto ci vie-

ne proposto attraverso le immagini è, quindi, fondamentale per una formazione integrale della persona.
Educare alla libertà, vuol dire infatti formare uomini liberi, che affrontano la realtà e risolvono i problemi con responsabilità e in coerenza con i valori con cui sono stati allevati.
E, a questo proposito e concludendo, vorremmo citare un altro passo fondamentale del messaggio papale che dice: «soprattutto alle soglie del terzo millennio, è indispensabile porsi di fronte a determinati interrogativi, non eludere i problemi, ma cercare soluzioni e risposte. In questo contesto non bisogna trascurare di dare al cinema il posto e il valore che gli spettano, sollecitando i responsabili a ogni livello a prendere piena coscienza della grande influenza che possono esercitare sulla gente e della missione che sono chiamati a svolgere in questo nostro tempo che sempre di più avverte l'urgenza di messaggi universali di pace e di tolleranza, come pure il richiamo a quei valori che trovano fondamento nella dignità conferita all'uomo da Dio creatore».

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO (LEUMANN - TO)

INDICE ANALITICO-TEMATICO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA
pp. 208, L. 15.000

■ «La straordinaria accoglienza riservata al *Catechismo della Chiesa Cattolica* — scrive il Card. Joseph Ratzinger — mentre ha rafforzato i legami dell'unità nella fede apostolica tra tutti i discepoli del Signore Gesù, ha contribuito a dare risposte chiare a quanti desideravano conoscere il pensiero della Chiesa sui problemi essenziali della vita. Per queste ragioni il *Centro Catechistico Salesiano* si è impegnato a preparare un *Indice* che fosse anche un *prontuario guida,* un indicatore di *scoperta,* uno *strumento di ricerca rapida* dei contenuti, un grande aiuto ai lettori che facilitasse la ricerca dei punti essenziali e la visione di insieme... Un elogio va al *Centro Catechistico Salesiano.* Questo *Indice analitico-tematico* rende un buon servizio alla catechesi in Italia».

■ L'*Indice analitico-tematico* serve a pastori, catechisti ed educatori:
• per rintracciare rapidamente i contenuti che si ricercano;
• per facilitare al lettore l'analisi di ogni vocabolo o citazione;
• per distinguere tra dottrina sicura e opzioni teologiche;
• per preparare articoli di giornali o riviste, redigere testi di religione;
• per preparare programmi, audiovisivi e sussidi;
• per facilitare interventi chiarificatori in riunioni, simposi e dibattiti nei quali si vuol fare riferimento al pensiero cattolico.
Sarà utile anche agli operatori della informazione: giornalisti, presentatori, pubblicisti, che più rapidamente troveranno quanto il Catechismo dice sugli argomenti da loro ricercati.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Tossicodipendenza e annuncio di fede

Percorsi psico-pedagogici e catechesi

FABRIZIO GAGNOR

esperienze

1. IL CUFRAD CENTRO FRANCESCANO DI VOLONTARIATO: LA STORIA

Il CUFRAD nasce dall'esperienza di servizio maturata da professionisti e volontari che già da diversi anni operano nel mondo dell'emarginazione.
Il 4 ottobre 1979 viene costituito un gruppo orientato ad una formazione comune nella condivisione e nella preghiera a Torino.
Nel *1982* nasce la decisione di lasciare la propria casa ed il proprio lavoro per diventare *volontari a tempo pieno,* per vivere in comunità facendo del volontariato e della gratuità una scelta di vita.
Nasce il CUFRAD come iniziativa in cui si possa esprimere contemporaneamente la propria preparazione professionale e la propria aspirazione alla scelta di vita comunitaria, come strumento particolarmente idoneo per essere accanto alle persone in difficoltà donando se stessi.
Chi si avvicina oggi alla realtà del CUFRAD incontra una comunità di vita religiosa stabile intorno alla quale sono gradualmente sorte nella provincia di Cuneo 20 piccole comunità terapeutiche di impostazione psico-pedagogica elaborativa per l'accoglienza, il recupero ed il reinserimento sociale di tossicodipendenti ed alcolisti.
La comunità di vita religiosa è costituita da quei volontari che hanno scelto di offrire tutta la propria vita a Dio e da coloro che, dopo aver terminato il programma terapeutico, chiedono di farne parte per uno o più anni, promettendo davanti al Vescovo povertà, castità ed ubbidienza al Magistero della Chiesa nella spiritualità dei santi Francesco e Chiara d'Assisi.
Contemporaneamente il CUFRAD è presente a Milano ed a Torino attraverso i centri di ascolto, i centri filtro, i gruppi famiglie, i gruppi di accoglienza, le attività di prevenzione, ed il coordinamento delle risorse sul territorio.
Attualmente l'impegno del CUFRAD è di essere una realtà in continua evoluzione basata sullo studio dei fenomeni ed attenta all'andamento del complesso mondo del disagio che modifica molto rapidamente le proprie caratteristiche ed esigenze.

2. IL PERCORSO TERAPEUTICO-RIABILITATIVO

Il percorso riabilitativo di carattere elaborativo richiede che il soggetto sia motivato, disponibile, desideroso di imparare a conoscere se stesso.

La disponibilità

Il soggetto nello svolgere il percorso riabilitativo è aiutato a pensare, a ragionare, a chiedersi i «perché», ad analizzare il proprio vissuto in modo profondo.
Per queste specifiche esigenze del percorso comunitario un soggetto è motivato all'inserimento quando è disponibile a ripensare se stesso e la propria storia senza pregiudizi, quando è pronto a lasciarsi aiutare in un percorso elaborativo ed a modificare, se necessario, le proprie convinzioni precedenti.
L'intervento riabilitativo, orientato a far raggiungere al soggetto uno stato di maturità e di autonomia totale, fornisce gli strumenti idonei per imparare a conoscere se stessi. Sta al soggetto entrare nella consapevolezza che l'abuso di sostanze stupefacenti o psicotrope è solo il segnale di un grave disagio diffuso nella persona; che non è sufficiente eliminare l'abuso delle sostanze per risolvere il problema del disagio.

Una scuola per imparare a conoscere se stessi

È fondamentale raggiungere il necessario equilibrio psicofisico.
Per questo l'intervento del CUFRAD è impostato come una scuola in cui si va per imparare i percorsi di conoscenza di sé, di definizione del progetto della propria vita in modo autonomo, utilizzando strumenti e programmi specifici.
Non esiste la trasmissione di un modello da imitare.
Non c'è un leader carismatico da seguire.
Non viene proposta alcuna soluzione pronta e valida per tutti.

Modalità di sviluppo

Ognuno, nello sviluppo del percorso riabilitativo individualizzato, applica alla propria situazione, alle proprie condizioni di età, di salute, di famiglia, ciò che impara nel programma terapeutico, costruendo in modo graduale il proprio divenire con l'aiuto degli operatori specializzati che seguono la personalizzazione del progetto riabilitativo specifico e diverso da persona a persona.
Il programma terapeutico riabilitativo è un iter che favorisce la conoscenza di sé attraverso l'utilizzo di strumenti specifici ed attraverso una responsabilizzazione graduale.
Ogni attività ed iniziativa prevista dal programma concorre a sostenere e guidare il soggetto nell'elaborazione dei propri vissuti e nella costruzione autonoma di un divenire che modifichi in modo sostanziale e duraturo lo status precedente apportando dei miglioramenti alla qualità della vita.

Il contesto

L'ambiente idoneo, il luogo, i solidi riferimenti educativi sono componenti fondamentali di un percorso sereno che consenta di raggiungere pace interiore stabile.
Per questo motivo il centro diurno del CUFRAD a Sommariva del Bosco (CN) è ubicato in un luogo lontano dai grandi centri abitati, è immerso nella natura e nello stesso tempo offre una costante presenza di riferimenti educativi specializzati che portano quotidianamente, nel contesto comunitario, la chiarezza della continuità del progetto diacronico tra il prima ed il dopo dell'esperienza riabilitativa.

Criterio e metodo di lavoro

Nel progetto riabilitativo si acquisiscono il criterio ed il metodo per lavorare la propria vita lasciando a ciascuno l'esclusività e la titolarità del risultato ottenuto.
La realizzazione del progetto riabilitativo è, se pur molto lontanamente, paragonabile all'impegno di uno scultore che nello scolpire una statua si «incontra» gradualmente con l'opera che vuole realizzare.
Come lo scultore è necessario avere un progetto di lavoro ed apprendere varie tecniche specifiche per realizzare l'opera progettata, così nella prima fase del programma l'autore del

progetto riabilitativo deve apprendere le tecniche per la conoscenza di sé in modo da poter poi diventare scultore della vita nuova racchiusa nell'informe blocco di marmo. Questo è il programma di comunità.
Nella seconda fase dell'applicazione, l'autore del progetto dovrà applicare quanto imparato. È l'inizio del rientro. Qui lo scultore inizia a tirare fuori dal blocco di marmo la vita nuova che ha pensato e progettato.
La terza fase, il termine del rientro, sarà dedicata alle rifiniture, al perfezionamento del progetto, alla collocazione futura ed alla progettualità autonoma.
Il passaggio da una esperienza di vita buia, piena di inciampi e di cadute, ad una vita piena di luce e di gioia richiede un percorso, un cammino guidato, un luogo idoneo ed una mano sicura che indichi una direzione.
Bisogna liberarsi dalle paure, dai sensi di colpa, dai percorsi inibenti, dalle tentazioni di trasformare gli insuccessi in autoaggressività o eteroaggressività.
La terapia, individuale e di gruppo, ha precisamente lo scopo di aiutare a risolvere i problemi, non di fuggirli.
Occorre affrontare i problemi con calma, con determinazione, senza paura.
È sufficiente far luce nella propria vita.
Un buon percorso terapeutico consente di illuminare la stanza buia della propria vita e di analizzare, vedere, conoscere serenamente quegli aspetti della vita che prima, al buio, facevano paura perché erano causa di inciampo e di cadute successive.
Una buona motivazione all'inserimento consente di utilizzare al meglio le potenzialità e risorse del soggetto.

3. L'ANNUNCIO DELLA FEDE

Se dunque l'impostazione del percorso riabilitativo offerto è specificamente di carattere psico-pedagogico elaborativo, a tutti è contemporaneamente garantita la possibilità di partecipare ad un programma spirituale orientato a conoscere se esiste un significato per la nostra vita terrena.
Questo studio-annuncio della fede si svolge *in orari diversi da quelli previsti per lo svolgimento del programma terapeutico.*

La presenza di una comunità religiosa stabile

La presenza di una comunità di vita religiosa accanto alle comunità terapeutiche è particolarmente utile perché, mentre da un lato ognuno ha a disposizione il percorso riabilitativo come strumento specifico per conoscere se stesso e per imparare COME fare per uscire dai problemi dalle dipendenze, dall'altro lato chi si impegna in un percorso riabilitativo ha anche il bisogno di sapere il PERCHÉ si deve recuperare, se esiste un qualche motivo che dia significato alla vita, per quale libertà sta lottando nell'impegno quotidiano, che orientamento potrà avere la propria vita senza droga o alcol, se sarà davvero libera oppure nuovamente schiava di tanti e tanti piccoli innocui vizi e schiavitù del quotidiano che rendono la vita un peso troppo grande da portare.
L'esigenza di significato è un problema centrale della nostra esistenza.
La comunità di vita religiosa è specificamente orientata ad offrire a tutti occasioni per pensare la propria storia, per meditare sul significato delle proprie scelte, per disegnare i contorni del proprio divenire nel progetto di vita globale.
Ognuno deve individuare i valori fondamentali della propria vita; deve definire quali sono le basi stabili su cui costruire il proprio futuro, distinguere i significati-valore dai significati-finzione, espedienti per riempire i vuoti di una vita senza significato.
Chi non trova il significato della propria esistenza nel credere alla vita eterna, deve trovare necessariamente altri valori che in qualche modo motivino la propria vita, il proprio agire, il proprio affannarsi, amare, soffrire, morire.
Nel momento in cui si fa un percorso di liberazione dalla schiavitù dalle sostanze stupefacenti o dall'alcol, è di grande giovamento poter avvicinare, se pure da esterni, una comuni-

tà di vita religiosa orientata a questo studio ed a questa attenzione al significato della vita.

Un riferimento certo

Il fatto che il CUFRAD sia costruito intorno ad una comunità religiosa che esiste indipendentemente dal CUFRAD è garanzia di stabilità e serietà.
Questa strutturazione evita ogni possibile confusione di ruoli, lasciando alla comunità terapeutica l'ambito riabilitativo ed alla comunità religiosa l'ambito spirituale, accessibile per chi lo desidera.
La presenza di persone che vivono in comunità come scelta religiosa, come status di normalità e non come luogo patologico o terapeutico, aiuta a capire che la comunità non esiste solo per risolvere dei problemi; ma da sempre la comunità è un luogo sano, patrimonio essenziale della storia e della tradizione del vivere sociale dell'uomo, naturale espressione della vita sociale, base su cui nei secoli si è costruita la società.

La via come dono di se stessi

Le persone che scelgono la comunità di vita religiosa sono coloro che nell'elaborazione dei propri bisogni hanno superato quel bisogno di riempire sempre la propria vita di significati artificiali, e sono giunti al punto di essere così certi dell'esistenza della vita eterna che possono gioiosamente svuotarsi dei bisogni artificiali, dei desideri di possedere: capaci anche di donare se stessi, di non possedere neppure se stessi. È la capacità di dono totale di sé che rende liberi; e questa è la gioia della vita consacrata.
Se pure a nessuno è richiesto di fare una scelta né temporanea né permanente di dono di sé, a tutti è consentito di indagare cosa spinge questi uomini e donne ad essere capaci di tanto, e questo è un confronto che sempre giova, a tutti.

Gli impegni della comunità di vita religiosa

La «promessa» consiste nel scegliere di donare un anno della propria vita a Dio nel servizio ai fratelli.
Al termine dell'anno di vita religiosa ognuno sceglie liberamente se intende rinnovare o no la promessa orientandosi, in caso positivo, ad una scelta permanente preparata e sostenuta da una solida formazione spirituale e teologica.
Chi chiede di far parte della comunità di vita religiosa si impegna a:
- vivere in povertà, castità ed obbedienza al Papa ed alla Chiesa;
- vivere la vita comunitaria in fraternità a tempo pieno;
- vivere nel servizio ai fratelli;
- vivere nella spiritualità dei santi Francesco e Chiara d'Assisi;
- partecipare costantemente alla vita della Chiesa ed ai Sacramenti;
- vivere la preghiera comunitaria nei suoi vari momenti quotidiani:

— ore 6,50-8,10 Liturgia del mattino
— ore 12,00-12,30 S. Rosario
— ore 17,00-18,00 Adorazione Eucaristica
— ore 19,30-20,00 S. Rosario
— ore 20,30-20,50 Compieta e rinnovo degli impegni della Promessa

Cosa può fare la «vita eterna»

Chi crede alla Rivelazione di Cristo e alla vita eterna vede ogni cosa della quotidianità con occhi diversi.
L'accentuazione della riflessione sulla vita eterna, nella vita religiosa della comunità, deriva dal fatto che proprio l'adesione o il rifiuto dell'esistenza della vita eterna sono i parametri che inducono un soggetto ad utilizzare del dono della vita in un modo o nell'altro.
Proprio in un ambiente dove vengono accolti soggetti che, a causa dello stile di vita condotto precedentemente, non hanno alcuna stabilità e valore progettuale trovandosi fortemente destrutturati, diventa fondamentale affrontare i problemi della vita dall'inizio, al fine di po-

ter consentire ad ognuno di costruire il proprio futuro su basi solide e scelte consapevoli.
Fermo restando che non è assolutamente indispensabile, per recuperarsi dalla droga o dall'alcol, l'adesione ad un cammino spirituale ma è sufficiente imparare in un percorso riabilitativo, il buon uso del dono della vita per avere stabilità, parallelamente è certo che chi incontra, nel corso dello svolgimento del percorso riabilitativo, la fede nella vita eterna ha una strada appianata nel proprio cammino perché ha trovato «il significato» della vita, non solo «significati per sopravvivere».
Quando nella psichiatria si dice che l'unico modo di uscire dalla droga per un tossicodipendente è l'accettazione del compromesso con la vita ordinaria senza droga, come alternativa al suicidio lucido e consapevole di chi non è disponibile a ripiegarsi su un compromesso, si dimentica che esiste una terza via.
La terza via è di uscire dalla droga con la gioia di chi ha trovato un significato per vivere che va oltre la mediocrità; quando recuperare la vita vuol dire non tanto avere davanti un futuro di successo o di realizzazione personale ma avere la possibilità di coltivare l'embrione del seme della propria vita nella comunione con Dio, così che non si sia vissuti invano quando lasceremo come un vestito la buccia di questo seme corruttibile per rivestirci di incorruttibilità. È questa l'unica consapevolezza che può dare gioia ad un recupero che non è rinuncia alla droga ma superamento, coscienza che la vita va vissuta bene non perché sia bella o piacevole, ma perché proprio chi ha esaurito tutti i piaceri della vita facendo della ricerca del piacere uno status abituale e trovando solo vuoto, tristezza e non senso, ha trovato «perfetta letizia» nell'utilizzare tutti i doni ricevuti da Dio come strumenti per preparare la propria vita che verrà, facendo non ciò che piace ma ciò che è utile, ed imparando a crescere nel distacco dal desiderio di possedere ciò che è inutile o di danno per la vita eterna. È così che soggetti abituati a disprezzare le persone, le cose e se stessi, trovano gioia nel ritornare ad apprezzare le piccole gioie della vita perché tutto è dono, tutto è da utilizzare con equilibrio nella costruzione del progetto di una vita che si sta preparando a nascere nell'eternità. Proprio per realizzare la preparazione alla vita eterna è importante l'aiuto reciproco nella vita di fraternità ed il sostegno della preghiera comunitaria.
Questo percorso di approfondimento del significato della vita è guidato dal Magistero della Chiesa e segnato dai Sacramenti dell'Eucaristia e del Perdono. È così che l'annuncio della Fede diventa l'opportunità per tutti di fare un percorso di conversione che si fonda sulla Parola di Dio, sulla preghiera comunitaria e sull'impegno di vivere l'amore come dono di se stessi nella fraternità e nel servizio.

4. L'INTEGRAZIONE TRA IL PERCORSO PSICO-PEDAGOGICO E L'ANNUNCIO DELLA FEDE

Generalmente chi chiede di essere inserito in comunità terapeutica per svolgere il percorso riabilitativo inizialmente non ha alcuna intenzione di partecipare ad un percorso di conoscenza di sé.

Un significato per la vita

È solo successivamente, quando emergono le grandi domande sul perché della vita, della morte, sull'esigenza di significato per esistere, che l'interesse verso il percorso spirituale trova la sua spontanea collocazione iniziando come esclusivo interesse culturale per trasformarsi talvolta in aperta scelta di fede.
Ciò che rende conciliabile il programma terapeutico-riabilitativo con il programma spirituale è il fatto che, dove terminano le risposte di carattere psico-pedagogico, inizia la risposta spirituale al significato della vita.
Il programma terapeutico recupera l'uomo liberandolo dalle sue schiavitù; il programma spirituale dà un significato alla libertà conquistata.
Prima occorre seguire un programma psico-pedagogico che risolva il problema del recupero sanitario, umano, sociale; poi si procede

a sostenere l'«uomo nuovo» nel definire il proprio progetto esistenziale, il proprio divenire, il significato che il singolo dà alla propria vita. Si tratta quindi di due percorsi che vanno nella stessa direzione e che non si intralciano affatto, come una staffetta in cui il primo passa il testimone al secondo; tutti e due questi programmi vanno insieme nella direzione opposta rispetto al percorso delle dipendenze. Si tratta di analizzare, di elaborare, di fare un percorso all'indietro per ripartire dal punto in cui si è usciti di strada.

La strada della gioia

In passato, nel meccanismo del «desiderio di possedere» che produce dipendenza nella continua ricerca del piacere, il soggetto ha percorso la strada nella direzione della tristezza. Occorre trovare la strada della gioia.
Il programma terapeutico aiuta ad affrontare se stessi, a conoscersi, ad elaborare i propri vissuti, ma non è una risposta al significato della vita. È nella direzione della gioia, ma non è ancora la strada della gioia.
L'esperienza della comunità aiuta a conoscere, controllare e gestire i propri desideri; è questo dà serenità, perché guida ad essere padroni dei propri conflitti interiori. È la direzione giusta, ma non è ancora la gioia.
La gioia piena viene dalla realizzazione del programma spirituale perché è la realizzazione della pace.
È nella pace chi ha eliminato la guerra, chi ha vinto i conflitti e le divisioni interiori perché ha individuato la risposta al significato della vita e cammina in quella direzione.

5. TESTIMONIANZE

Offriamo di seguito due testimonianze di giovani che hanno percorso il loro cammino terapeutico e spirituale nella comunità. Nella loro semplicità rivelano la forza interiore di un cammino fatto anche con il cuore.

Responsabilità

Qui in comunità sto imparando a capire l'importanza di essere una persona responsabile. Nella mia vita ho sempre cercato di evitare di prendermi troppi impegni, cercando di aggirarli quando mi si presentavano davanti. Qui, invece, ci vengono subito affidate responsabilità che diventano via via più importanti.
Con questi piccoli incarichi che riguardano tutto ciò che è necessario per il buon andamento della comunità cominciamo a diventare più attenti non solo a noi stessi ma anche alle esigenze ed alle necessità del gruppo e delle persone con cui viviamo.
È così che ciascuno di noi svolge un suo compito specifico, piccolo ma comunque utile ed importante se fatto con attenzione e scrupolo.
Con il passare del tempo gli incarichi diventano più importanti, richiedendo sempre maggiore attenzione fino a quando da responsabili di cose che riguardano il proprio gruppo si diventa responsabili di mansioni che riguardano l'intera comunità.
Giunse quindi per me il giorno in cui mi venne affidato il magazzino centrale degli attrezzi, quello dove tutti si rivolgono per chiedere gli strumenti necessari allo svolgimento dei vari lavori.
Devo ammettere che, quando mi assegnarono quell'incarico così importante, mi sentii come un pesce fuor d'acqua ma al tempo stesso fiero per l'opportunità e la fiducia che mi era stata data; ciò, infatti, mi ha aiutato molto a recuperare buona parte della fiducia che avevo perso in me stesso, consentendomi di stare a contatto con molte persone e a trattare con loro con rispetto ed educazione reciproca, vivendo con serenità i rapporti con la gente.

AURELIO 2

Padre nostro

Padre Nostro che sei nei cieli. È veramente stupendo il Padre Nostro detto insieme dall'intera comunità, uniti sia nell'anima che nel corpo con il più semplice dei gesti: il darsi la mano. Appena tutti insieme pronunciamo quella

prima parola si crea un'atmosfera bella, di grande intimità fraterna: sento di essere chiamata come singola a trovarmi «faccia a faccia» con Dio, coi miei doveri e le mie responsabilità. È bellissimo essere seduta accanto a tanti amici con lo stesso proposito di mettersi in seria comunicazione con Dio.

Il sentimento più forte che sento quando si slega questa catena umana è una sensazione di pace e di serenità. Quando tutti insieme terminiamo di recitare il Padre Nostro, non cambiano i rapporti con gli altri ma ci si rinnova nell'amore e nell'aiuto reciproco.

SILVIA 2

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

MIELA FAGIOLO D'ATTILIA

DAL SILENZIO ALLA SPERANZA

Cinquant'anni di fedeltà nel bunker dell'Albania comunista.

Collana «Vite donate». Pagine 128. Lire 13.000. Codice 10575.

La collana - «Vite donate» presenta alcune figure, alcuni modelli di «donne riuscite», di «donne di pace», che hanno progettato la loro vita come dono per i fratelli più poveri, per gli ultimi.
Questo volume - Nel 1991 l'Albania è uscita da 45 anni di dittatura comunista e ha riconquistato la libertà, anche quella religiosa. Sacerdoti e suore, i pochi sopravvissuti alla spietata persecuzione, hanno ripreso la loro attività anche se ormai vecchi e malandati; e in loro aiuto sono giunte forze più fresche dall'estero. Anche i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno ripreso il loro impegno pastorale a Scutari e a Tirana, sulle tracce della loro presenza negli anni prima della rivoluzione. La giornalista autrice di queste pagine si è recata a visitare le loro opere. Attraverso le testimonianze di due anziane suore albanesi, documenta i disastri e le sofferenze accumulate durante la dittatura di Enver Hoxha (che si vantava di aver fatto dell'Albania «lo stato più ateo del mondo»), e il coraggioso sforzo delle suore e dei sacerdoti per riportare la gente alla fede, curando anzitutto le loro necessità materiali e morali.

SERGIO DALLA ROSA

CAMMINARE NELL'AMORE

Itinerario di preparazione al matrimonio, secondo lo spirito del «Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia».

Collana «Preparazione al matrimonio»

- **Schede per fidanzati. Pagine 72. Lire 9.000. Codice 10568.**
- **Guida per gli animatori. Pagine 40. Lire 5.000. Codice 10569.**

Sussidio pratico per preparare i fidanzati al matrimonio, frutto di attento studio, e già sperimentato con 2000 coppie di fidanzati e 50 coppie di sposi animatori.
Struttura - Il sussidio traccia un itinerario da percorrere in otto incontri, uno per settimana, nello spazio di due mesi. I temi sono quelli che interessano più immediatamente i fidanzati: la maturità necessaria per sposarsi; dall'innamoramento all'amore; conflitti e dialogo; il problema dei figli; i rapporti con Dio... Per ogni incontro viene precisato l'obiettivo da raggiungere e il modo di svilupparlo. L'argomento è sviluppato sulle schede di riflessione personale e concluso con un modello di preghiera.

MARIO DELPIANO

EDUCAZIONE E SCUOLA

Quale scuola per l'educazione

Collana «Animazione e istituzioni educative». Pagine 288. Lire 25.000. Codice 10559.

Il volume riporta i risultati di una lunga riflessione avviata dal *Centro Salesiano Pastorale Giovanile* sotto una precisa prospettiva: in quale senso la scuola dev'essere educativa? E a quali condizioni lo può essere?
Struttura - La risposta è articolata nelle cinque parti del volume. La *prima parte* getta uno sguardo panoramico sul sistema formativo italiano nel contesto europeo, indicandone i problemi e le prospettive; e tenta di rispondere a due domande: Che cosa sta capitando nella scuola? Che cosa si aspettano i giovani dalla scuola? La *seconda parte* offre un quadro teorico sul trinomio dell'esperienza scolastica «educazione, cultura, comunicazione», e spiega come la scuola debba essere «la casa della sapienza». La *terza parte* abbraccia l'orizzonte teologico-pastorale, e si occupa della scuola come luogo educativo per i cristiani. La *quarta parte* espone gli obiettivi della scuola in quanto luogo di educazione di soggetti diversi. La *quinta parte* risponde alle domande pratiche: Come fare? Quali scelte attivare? La *conclusione* offre un quadro sintetico di rinnovamento per una scuola che voglia essere efficacemente educativa.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

strumenti

GENTILI M. ANTONIO
SCALESE GIOVANNI M.

PRONTUARIO PER LO SPIRITO

Insegnamenti ascetico-mistici di sant'Antonio Maria Zaccaria

Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 414, L. 35.000

È un «lessico spirituale», che raccoglie i concetti-chiave tratti dagli scritti di sant'Antonio Maria Zaccaria (1502-1539, fondatore dei Barnabiti), ne chiarisce il significato e ne ricostruisce il contesto. È un lavoro condotto con scrupolo, che consente di attingere alle fonti della spiritualità zaccariana inserendola nel solco di una ricca tradizione. Vi confluiscono infatti il filone scritturistico, quello dei Padri della Chiesa, del monachesimo orientale e occidentale, la letteratura teologico-mistica d'ispirazione domenicana e francescana. Questo «prontuario per lo spirito», composto da 175 voci sulle quali si è misurata la vita dei santi di ogni tempo, costituisce uno strumento di facile consultazione, che può fornire un sicuro itinerario spirituale finalizzato al raggiungimento della perfezione cristiana.

GIORGIO VINCENZO
PAGANELLI RINALDO

IL CATECHISTA INCONTRA LA BIBBIA

Collana «Educatori e catechisti», 3, Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 284, L. 21.000.

È una proposta originale per dare un'anima biblica alla pastorale, cioè per contribuire a quella saldatura tra Bibbia e catechesi, auspicata dalla *Dei Verbum*, che stenta ad attuarsi nel concreto lavoro catechistico. Gli autori hanno saputo fondere le acquisizioni della teologia biblica con l'esperienza maturata a contatto con gli operatori pastorali, e hanno dato origine a un'opera che nei suoi nove capitoli descrive il rapporto tra Bibbia e catechesi, individua linee di teologia biblica e pastorale, e propone metodologie adeguate perché la catechesi attinga sempre più dalla Bibbia. Brevi sintesi di ermeneutica, narratologia ed esegesi sono unite ad attualizzazioni ed esercizi per entrare nella costruzione del testo sulla traccia di insigni biblisti, con schemi e suggerimenti per il lavoro di gruppo. Per formatori, catechisti, operatori pastorali e anche docenti e studiosi di catechetica.

HILL EDMUND

MINISTERO E AUTORITÀ NELLA CHIESA CATTOLICA

Collana «Strumenti di Scienze Religiose/Temi», 8, Edizioni Messaggero, Padova 1994, pp. 176, L. 18.000.

L'Autore, un domenicano inglese, tocca uno dei punti più controversi tra le varie Chiese cristiane: il ruolo, la funzione e il modo di governare la Chiesa, che spettano al Papa. Senza mettere in dubbio il primato del Sommo Pontefice e la prerogativa dell'infallibilità, come sono stati definiti dal Concilio Vaticano I, egli ricerca nuovi modelli per esercitare il potere nella Chiesa cattolica. Anzitutto studia nel Nuovo Testamento i passi che mostrano la natura ministeriale dell'autorità nella Chiesa. Poi documenta come nel primo millennio dell'era cristiana ci sia stata una varietà di strutture che mettevano in risalto la collegialità e la comunione tra le varie Chiese locali e le Chiese di Roma. Infine, alla luce del Concilio Vaticano II e in vista dell'auspicata riunificazione ecumenica, propone un modello alternativo di governo della Chiesa, in cui l'autorità sia veramente un servizio con uno stile di governo che imiti non quello dei potenti della terra ma quello di Cristo, che è venuto per servire e non per essere servito. Il tono talvolta polemico del libro è inteso a provocare una discussione tra i diversi cultori di ecclesiologia.

IBÁÑEZ LANGLOIS JOSÉ MIGUEL

CRISTO LUCE DEL MONDO

Catechismo cattolico breve

Edizioni Ares, Milano 1994, pp. 176, L. 12.000

«Questo compendio della dottrina cristiana — spiega l'Autore nella presentazione — è stato condotto integralmente sulla base del nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica, e ne è una sintesi serrata sotto forma di domande e di risposte. È stato scritto per quelle persone che trovano difficile la lettura di tale catechismo, ma anche per quegli intelletti cristiani privilegiati che amano tornare più volte sul contenuto inesauribile della fede cattolica espresso in formule semplici e brevi. In questa sintesi si è cercato un linguaggio preciso, sintatticamente chiaro e anche memorizzabile. Questo volumetto vorrebbe indurre i lettori a iniziare, come secondo passo, la lettura e la meditazione del Catechismo maggiore, frutto meraviglioso del Concilio Vaticano II e del Magistero della Chiesa».

IMODA FRANCO *(cur.)*

LO CONDUSSE DA GESÙ

Psicologia della vocazione nell'adolescenza

Collana «Educare alla vita», 3, Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 160, L. 16.000.

Il volume affronta il tema della vocazione con particolare attenzione all'adolescenza, l'età nella quale diventano più esplicite le domande su «cosa fare nella vita». I diversi capitoli illustrano, con competenza e semplicità di linguaggio, comprensibile anche a chi non ha una specifica preparazione psicologica, i diversi aspetti del problema, fornendo contenuti teorici fondamentali, concrete proposte pedagogiche e illuminanti esemplificazioni. In particolare, dopo un'introduzione che precisa il ruolo specifico che spetta alla psicologia della vocazione, sono svolti i seguenti temi: *lo sviluppo*, nei suoi aspetti emotivi, cognitivi e spirituali, l'*Io-ideale* dei valori vocazionali; l'*Io-attuale* delle emozioni, dei bisogni e delle difese; *il cammino di integrazione*; *gli strumenti*. Il libro costituisce un prezioso aiuto a chi svolge il delicato e meraviglioso lavoro di discernimento delle vocazioni.

JEANROND WERNER G.

L'ERMENEUTICA TEOLOGICA

Sviluppo e significato

Collana «Giornale di Teologia», 227, Queriniana, Brescia 1994, pp. 334, L. 38.000

L'opera, pubblicata a Londra nel 1991, offre la prima introduzione esaustiva alla storia e al significato del pensiero ermeneutico nella teologia. Dopo aver spiegato la finalità e la terminologia dell'ermeneutica, il libro discute il trattamento riservato all'interpretazione testuale nel corso della storia della teologia cristiana e della filosofia. Particolare attenzione viene riservata ai contributi di teologi come Origene, Agostino, Tommaso d'Aquino, Martin Lutero, Schleiermacher, Barth, Bultmann, Lindbeck e Tracy, nonché di filosofi come Dilthey, Husserl, Heidegger, Gadamer, Habermas e Ricoeur. L'Autore esamina poi la rilevanza della linguistica del testo e delle teorie dell'interpretazione moderne e post-moderne per l'ermeneutica teologica, al fine di elaborare la sua propria proposta di una teoria critica dell'interpretazione testuale. Nel far questo, egli analizza particolarmente i contributi di pensatori come de Saussure, Lévi-Strauss, Barthes, Derrida, Foucault, Kristeva ed Eagleton. Il libro si conclude con una valutazione dell'importanza di questo largo spettro di riflessione ermeneutica per l'attuale tentativo di interpretare l'identità cristiana all'interno di un contesto pluralistico. *(Presentazione editoriale).*

LOIS ROCK

FAMMI VEDERE DIO
FAMMI VEDERE LA BIBBIA

Collana «Le parole per dirlo», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, ognuno pp. 32, L. 10.000.

Eleganti volumi cartonati con illustrazioni a colori, entrambi per bambini da 5 a 8 anni. Il primo è un'introduzione alla fede, e spiega chi è Dio per i cristiani attraverso il mondo della natura, i concetti di bello e di bene, già chiaramente presenti nei fanciulli di quell'età. I brevi testi sono tratti e adattati dall'Antico e Nuovo Testamento, oppure parlano delle esperienze quotidiane dei bambini in famiglia, a scuola, con i piccoli animali e con gli amici. Il secondo spiega che cos'è il Libro sacro dei cristiani e i suoi contenuti più importanti. Con le parole e le illustrazioni indica al fanciullo che cosa risponde la Bibbia ai suoi perché, alle sue speranze, ai suoi dubbi, alla sua voglia di comunicare. Utilizzando passi da molti libri, specie dell'Antico Testamento, propone una specie di iniziazione alla Bibbia come libro di riferimento per ogni circostanza della vita.

LUCIANI ALFREDO

LA CARITÀ POLITICA

Collana «I compact», 25, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 472, L. 26.000.

È chiaro che non basta cambiare le istituzioni, le leggi elettorali e le strutture perché cambi la politica. E neppure le persone. Un vero mutamento può venire soltanto da un rinnovamento degli atteggiamenti umani più profondi, cioè da un impegno spirituale che rivaluti l'amore nella vita sociale, che faccia della carità la norma costante e suprema dell'agire socio-politico. Insomma, bisogna impegnarsi nella «carità politica». La convinzione dell'Autore, ampiamente sviluppata in questo libro, viene concretamente vissuta nell'associazione da lui fondata, i «Missionari della Carità Politica», e che egli spiega nel libro stesso, come strumento pratico per operare in campo politico quella rivoluzione che è necessaria per rea-

lizzare una società pienamente umana.

MANDINO OG

IL DODICESIMO ANGELO

Una storia commovente di fede e coraggio

Piero Gribaudi Editore, Milano 1994, pp. 160, L. 19.000.

Og Mandino è oggi uno degli scrittori più letti nel mondo. Grazie ai suoi consigli di saggezza, ispirazione e amore, molte persone hanno saputo ritrovare i veri valori della vita e l'ottimismo necessario per avere fiducia in se stessi. Questo libro non è da presentare, ma da leggere. Probabilmente poi si sarà d'accordo con questi giudizi riportati in copertina: «È uno dei libri più commoventi che abbia mai letto. Se tutte le persone scoraggiate fossero motivate dal suo spirito, molta gente sarebbe più felice». «Ancora una volta Dio ha sussurrato qualcosa di magnifico nell'orecchio di Og Mandino, ed è proprio *Il dodicesimo angelo*».

MAZZOCCHI LUCIANO
TALLARICO ANNAMARIA

IL VANGELO E LO ZEN

Dialogo
come cammino religioso

Collana «Meditazioni», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 192, L. 21.000.

La prima parte del volume è curata dal p. Luciano Mazzocchi, missionario saveriano in Giappone per un ventennio, durante il quale ha approfondito la conoscenza del buddhismo. Descrive alcuni fondamenti del cammino del dialogo interreligioso, con i suoi rischi e i suoi frutti, con le testimonianze che rendono più concreti i principi enunciati. La seconda è curata da A. Tallarico, madre di famiglia e insegnante, che dal 1987 pratica il buddhismo zen per approfondire il Vangelo, in collaborazione con il p. Mazzocchi. Essa offre alcuni testi di meditazione in cui la fede cristiana e la spiritualità zen si incontrano liberamente. Il sottotitolo indica che si tratta di un cammino spirituale e non di una tecnica. Inoltre, l'approccio zen preso qui in esame non ha alcuna relazione con pratiche alimentari particolari o con la credenza nella reincarnazione. Il libro è per cristiani interessati alla spiritualità zen e al dialogo interreligioso.

MENICHELLI ERNESTO

«QUANDO PREGATE, DITE: PADRE NOSTRO...»

Collana «Quaderni di Camaldoli - Meditazioni»

Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 118, L. 15.000.

L'Autore è entrato nella comunità monastica di Camaldoli nel 1979, dedicandosi in particolare agli studi biblici in prospettiva pastorale. In questo volume, che apre la serie delle meditazioni preparate da autori camaldolesi, commenta il «Padre nostro», definito da Tertulliano «il compendio di tutto il Vangelo», traccia del rapporto tra il Figlio e il Padre e modello di preghiera per il cristiano. Con il supporto di esegeti antichi e recenti, ogni frase del breve testo è attentamente commentata, tenendo conto anche delle differenze tra le due redazioni evangeliche. A conclusione di ogni sezione, una invocazione originale sintetizza il percorso di approfondimento.

MENU MICHEL

DESERTO TERRA DI LIBERTÀ

Avventura e spiritualità nell'esperienza dei Goum

Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 136, L. 14.000.

Goum è un vocabolo dell'arabo antico, usato dagli atlanti per designare le tribù che vivono in piena libertà sulle loro montagne; la sua radice indica un popolo che si rialza, ritorna alla vita, risuscita. L'esperienza dei «raid Goum» è cominciata vent'anni fa da cinque prigionieri, tra cui l'Autore del libro, e fino a oggi vi hanno già partecipato più di seimila persone di tutta l'Europa. Si tratta di un lungo cammino lontano dal traffico della città, in mezzo alla natura e con uno zaino ridotto all'essenziale, nel deserto, terra di libertà, di verità, di povertà e di tentazione, di avventura che cambia la vita. L'Autore, indicando la strada del deserto, traccia un itinerario per coloro che sono ansiosi di respirare la vita a pieni polmoni in una cornice di bellezza.

MICHELONE GUIDO - VIGANÒ DARIO

IL TELEFORUM

Domande e risposte
sul piccolo schermo

Collana «Medialogo», 1, Ed. Paoline, Milano 1994, pp. 152, L. 14.000.

Il «teleforum» è qui inteso come pubblica discussione su un argomento televisivo, con l'intento di suscitare lo spirito critico dello spettatore. Esso richiede alcune conoscenze previe sul linguaggio televisivo, sul processo comunicativo mediato dal video, sull'industria televisiva e l'incidenza di tali messaggi specialmente sui minori. Il libro aiuta appunto a decifrare in maniera critica e consapevole i messaggi televisivi in tutti i loro aspetti. A tal fine pone alcune domande e tenta di offrire altrettante risposte sul processo comunicativo e sullo specifico televisivo, fornendo metodologie e percorsi critici per giudicare correttamente palinsesti, trasmissioni, generi ed emittenti. È per tutti, ma in particolare per i giovani.

MORANTE GIUSEPPE

DAI PROGRAMMI ALLA PROGETTAZIONE DIDATTICA NELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

Adierre Editrice, Modica (Rg)

1994, pp. 88, L. 10.000.

Sono «appunti per la comprensione del linguaggio didattico ad uso degli Insegnanti di Religione di ogni ordine e grado». È ovvio che l'Insegnante di Religione deve conoscere il programma da svolgere e disporre di un testo adeguato; ma prima ancora deve possedere quella competenza professionale che è necessaria per esplicitare quello che il programma lascia abbondantemente implicito e superare un puro uso strumentale di un libro di testo. Questo sussidio facilita la realizzazione della programmazione didattica che la legislazione scolastica assegna alla responsabilità personale degli insegnanti; comunica un linguaggio scolastico comune che permette di adattare a ogni categoria di allievi le finalità, gli obiettivi, i contenuti e il metodo del nuovo insegnamento della religione cattolica.

NICOTRA CARMELO (a cura)

IL CAPOLAVORO DI DIO I SACRAMENTI

Senza di essi non c'è salvezza

Edizioni Segno, Udine 1994, pp. 156, L. 10.000.

Il libro presenta i sette sacramenti in maniera semplice e facile, con il grande desiderio di cantare l'infinito amore di Dio che vuole la nostra salvezza nelle varie tappe della nostra esistenza. Ogni sacramento viene analizzato e convalidato da passi biblici e dal Magistero; il libro vuol dare una risposta a ogni domanda, come dice un sottotitolo in copertina, quindi «da tenere sempre presente» come efficace strumento per la catechesi degli adulti e dei fanciulli.

OLIVERO ERNESTO

AMARE CON IL CUORE DI DIO

Ed. Piemme, Casale Monf. 1994, pp. 216, L. 28.000.

Nato nel 1940, nel 1964 E. Olivero fonda insieme alla moglie e alcuni amici il SERMIG, Servizio Missionario Giovani, che oggi svolge la sua attività contro la fame e le malattie in tutte le nazioni del mondo più bisognose. Nel 1983 il Comune di Torino gli affida l'antico Arsenale Militare, che diventa Arsenale della Pace. In questo libro, che egli giudica «il più importante» tra i molti che ha scritto, presenta in una prima parte il cuore della sua proposta spirituale, poi si apre a delineare la storia e la spiritualità del SERMIG. Non si tratta solo di meditazioni, per quanto elevate, ma del suo stesso progetto di vita, delle meraviglie di un amore che si fa storia e vita concreta e rinnova ovunque il miracolo della pace e della solidarietà.

ORLANDI ROSSINI VANNA

GESÙ E SAN PIETRO IN GIRO PER IL MONDO

66 novelle popolari

Ed. Piemme, Casale Monf. 1994, pp. 216, L. 25.000.

È una vasta raccolta di novelle popolari, tratte da una ricca e seria documentazione, che hanno per protagonisti Gesù e Pietro, l'apostolo affettuoso e generoso, ma anche semplice, ingenuo e a volte pauroso e meschino. Alcuni titoli possono darne un'idea: «San Pietro e le sue sorelle»; «La creazione del friulano»; «San Pietro lascia la moglie e va con il Signore»; «Come è nata la parola Alleluja», ecc. Ne risulta un libro divertente e un viaggio attraverso la fantasia popolare che non ha mai smesso di scherzare con i santi, dimostrando anche così il suo amore per loro.

PACOMIO LUCIANO

IL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Unità di cuore, unità nella storia

Collana «Rigenerati dalla Parola», 1, Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 144, L. 15.000.

Il libro è una presentazione sintetica e al tempo stesso profonda del messaggio teologico e spirituale del quarto Vangelo. Mons. Pacomio lo rilegge attraverso le pagine e i personaggi principali. Il prologo risulta così l'orizzonte imprescindibile del nostro credere e pensare; la passione di Gesù e le apparizioni del Risorto sono doni divini per crescere nella libertà spirituale dell'amore. Giovanni Battista, Maria, Pietro e gli apostoli, le donne, non rispondono a semplice curiosità o a interesse storiografico: l'Evangelista li ha inseriti in capitoli significativi per indicare che il loro incontrarsi con Gesù è esemplare e propositivo anche per noi. Questa «rilettura» del Vangelo di Giovanni diventa quindi una proposta di itinerario cristiano per il lettore, scosso dalla potenza interpellante e rigeneratrice della Parola di Dio. Insieme a una esegesi precisa, il libro suggerisce anche spunti di riflessione per la preghiera e la catechesi.

PAOLO, MISSIONARIO DI TUTTE LE GENTI

Sceneggiatura di Benoit Marchon, disegni di Dominique Cordonnier, colore di Veronique Grobet

Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1994, pp. 46, L. 15.000.

Elegante volume in formato grande, rilegato con illustrazioni a colori. In disegni eleganti, con caratteri tipografici nitidi e facilmente leggibili, racconta ai ragazzi la storia di san Paolo, prima intransigente persecutore dei cristiani, poi convertito e trasformato nel più coraggioso apostolo di Gesù Cristo.

PAROLA DI DIO E EVANGELIZZAZIONE DEI GIOVANI

Atti del III Convegno Mondiale dell'Associazione Biblica Salesiana. Roma 1994, pp. 202, s.i.p.

Il Convegno si è tenuto a Guada-

lajara-Tlaquepaque (Messico) dal 29 agosto all'8 settembre 1993, con la partecipazione di trentadue biblisti salesiani di tutto il mondo. Le relazioni si aprono con quella del Presidente dell'Associazione, Fausto Perrenchio, che traccia il cammino dell'Associazione nel quinquennio 1988-1993. Seguono le altre relazioni sul tema, tra le quali si distingue per ampiezza e interesse quella del Presidente su «L'utilizzazione della Bibbia da parte di Don Bosco nell'educazione dei giovani alla fede». Il libro si chiude con una discussione sulle possibilità di costruire itinerari biblici nell'educazione dei giovani.

PEIRETTI ANNA

LA GIOIA DEL GIOCO

Giochi, esperienze, racconti e preghiere per crescere nella fede

Pietro Gribaudi Editore, Milano 1994, pp. 144, L. 16.000

È una originale raccolta di giochi che hanno come materia il pane, il vino, l'acqua e l'olio, elementi vitali per l'uomo, presenti in tutta la Bibbia e la liturgia, specialmente nei sacramenti. I *giochi* sono introdotti da una motivazione e spiegati con chiarezza; sono per gruppi di ragazzi dai sei anni in su, facili e divertenti. Le *esperienze* di animazione aiutano i ragazzi a capire in modo vitale la sostanza delle singole materie. I *racconti*, basati per lo più sulla Parola di Dio, portano a una comprensione più approfondita del gioco svolto. Infine le *preghiere* coronano l'esperienza fatta e la fissano nell'intimo. Si tratta dunque di una specie di itinerario spirituale attivo, che può attrarre e formare i ragazzi molto più degli insegnamenti astratti.

PELCHAT MARC - VIAU MARCEL

GESTI D'AMORE

Sacramenti e riti Preghiera e contemplazione

Collana «Vivere i sacramenti», Edizioni Messaggero, Padova 1994, pp. 128, L. 12.000.

Il libro, opera di alcuni autori canadesi, vuol rispondere ad alcuni interrogativi ricorrenti sui sacramenti e sulla preghiera. Si articola in quattro capitoli. I primi due sono dedicati ai sacramenti: i sacramenti della vita, cioè Battesimo, Cresima, Matrimonio, Unzione dei malati; e i sacramenti dell'Alleanza, cioè l'Eucaristia e la Riconciliazione o Penitenza. Un altro «gesto di amore» è la preghiera, della quale nel cap. 3 si illustrano il fondamento e il significato nell'esperienza cristiana. Infine, il cap. 4 tratta dell'approfondimento dell'incontro con Dio in una vita spirituale più intensa, fino all'unione mistica. Il libro, con un linguaggio semplice e attuale, si basa su un solido fondamento biblico-teologico-liturgico. Ogni capitolo è preceduto dagli interrogativi cui si vuole dare risposta e da un sommario della trattazione; e si conclude poi con opportune indicazioni bibliografiche per l'approfondimento.

PICCOLA SORELLA MAGDELÉINE

IL PADRONE DELL'IMPOSSIBILE

Autobiografia in forma di lettere della fondatrice delle Piccole Sorelle di Charles de Foucauld

Ed. Piemme, Casale Monf. 1994, pp. 32, L. 30.000.

Questa autobiografia prende il titolo da uno dei motti più cari a Magdeléine Hutin (1898-1989), che volle vivere il Vangelo alla lettera, in povertà assoluta, nascondendosi in mezzo a popolazioni abbandonate. Animata dalla carità di Cristo girò il mondo intero, superò ostacoli e conflitti, e diede vita a centinaia di «fraternità», incontrando ovunque persone umili e famose con la stessa semplicità evangelica. La raccolta delle sue lettere, che vanno dal 1936 al 1989 e tracciano una autobiografia completa, è curata da una delle sue «sorelle» (Annunziata di Gesù), che presenta testi per lo più inediti e ha corredato l'opera con una serie di schede biografiche essenziali sui personaggi citati. La «piccola sorella» Magdeléine, con la forza del «padrone dell'impossibile», costituisce una delle più straordinarie avventure contemporanee ispirate dal Vangelo e un'altissima testimonianza spirituale.

PIERINI CATERINA

LA SPIRITUALITÀ DI SANTA CATERINA DE' RICCI nel suo Epistolario

Edizioni Vivere in, Roma 1994, pp. 128, L. 12.000.

Questo studio si apre con brevi cenni biografici sulla Santa (1522-1590), seguiti da una introduzione storica sugli avvenimenti più importanti della sua esistenza. Il capitolo terzo delinea gli elementi essenziali della spiritualità di Caterina desunti dal suo epistolario. Il quarto registra gli scritti che ebbero e hanno per oggetto la Santa (tra i quali uno di G. Carducci). Il quinto è l'analisi linguistica e stilistica delle sue lettere. Conclude una bibliografia sui manoscritti e le opere della Santa, le opere scritte su di lei e quelle di consultazione generale. «Un'opera veramente energica — scrive mons. Brunero Gherardini nella presentazione — che merita il plauso e la gratitudine non solo dei Pratesi (concittadini della Santa, ma di tutti coloro che "nei buoni studi vedon il segno della civiltà e del progresso" (C. Guasti)».

RODANTE SEBASTIANO

LA SCIENZA CONVALIDA LA SINDONE

Errata la datazione del medievale

Collana «Problemi del nostro tempo», 88, Massimo, Milano 1994, pp. 102, L. 18.000.

L'Autore, medico pediatra, si interessa agli studi sindonici dal 1941. Sono più di cinquant'anni di osservazioni e di approfondimenti resi noti in congressi nazionali e internazionali degli ultimi decenni. Questo libro può considerarsi un completamento del precedente dello stesso autore: «Le realtà della Sindone nelle riflessioni di un medico» (Massimo, Milano 1987). Qui, utilizzando nuove argomentazioni archeologiche, storiche e medico-legali, si dimostra l'infondatezza della datazione medievale risultante dall'esame al Carbonio fatto nel 1988 da tre Istituti universitari. Infine, presenta l'affascinante ipotesi della formazione delle impronte nella Sindone per l'azione fotoradiante di un lampo di luce emesso dal corpo del cadavere ricoperto dal lenzuolo di Torino.

SAGGIN LUIGI

SI CHIAMA GESÙ

Collana «Catechismi e sussidi catechistici», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 120, L. 15.000.

Questo elegante volume cartonato, con illustrazioni a colori, narra ai fanciulli dai sette ai dieci anni, in ventidue capitoli, gli episodi principali della vita di Gesù così come sono presentati dai Vangeli. È scritto con grafia manuale, e dà molta importanza ai colori, perché ognuno di essi nasconde un significato affettivo e cristiano. È un libro che aiuta a conoscere con viva partecipazione la storia del Figlio di Dio, da leggere e rileggere. Un ottimo libro regalo, specialmente per i ragazzi che si preparano alla prima Comunione o alla Cresima.

SALONIA GIOVANNI

KAIRÒS

Direzione spirituale e animazione comunitaria

Collana «Sussidi per l'animazione della vita religiosa», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 152, L. 15.000.

Questo sussidio formativo ha origine dal «Progetto Formativo dei frati cappuccini italiani» con lo scopo di riprenderne alcune tematiche che necessitano di ulteriore approfondimento. È diviso in due parti: la prima analizza il tema della direzione spirituale, definita come «un essere entrambi alla ricerca di una direzione dello Spirito». Ma anziché una teoria sistematica della crescita, l'Autore propone un'analisi della crescita di Gesù e della conversione di Francesco d'Assisi. La seconda parte tratta dell'animazione di un incontro fraterno; come quadro di riferimento ha scelto un tipo specifico di incontro, il capitolo locale/conventuale, di cui viene presentata una lettura in chiave evolutiva-relazionale, come una serie di indicazioni operative. Entrambi i temi sono presentati sia dal punto di vista teorico che da quello delle competenze comunicative richieste, che sono di importanza capitale per la trasmissione della conoscenza e per qualsiasi tipo di crescita. È destinato a chi si occupa di direzione e di animazione spirituale di religiosi o anche di gruppi scelti.

SEMERARO MARCELLO (a cura)

MYSTICI CORPORIS

di Pio XII.
Dall'Enciclica al Vaticano II

Collana «Ecclesia Mater», 1, Edizioni Vivere in, Monopoli (Bari) 1994, pp. 114, L. 6.500.

M. Semeraro ripropone la lettura della famosa enciclica di Pio XII a cinquant'anni dalla sua pubblicazione: ne inquadra nel suo tempo la dottrina ecclesiologica e ne rileva i benefici influssi fino al Concilio Vaticano II.

SILANES NEREO

DIO, PADRE NOSTRO

Collana «Meditazioni», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 118, L. 15.000.

Queste pagine vogliono aiutare il cristiano a riscoprire il significato del termine «Padre» rivolto a Dio, e la relazione filiale che ogni battezzato ha con lui. Un Dio non visto, secondo un certo insegnamento, come l'Essere perfettissimo e inattingibile, ma come lo ha chiamato Gesù, cioè «Abbà», Padre. A questo scopo l'Autore ripercorre la Bibbia, le testimonianze del cristianesimo antico, la teologia conciliare e postconciliare, con una particolare attenzione ai padri conciliari dell'est e del terzo mondo. L'opera comprende anche due capitoli, sul Figlio e sullo Spirito Santo: ognuna delle tre Persone divine è infatti comprensibile unicamente in relazione alle altre. Può essere un buon strumento di catechesi per adulti.

SORAVITO LUCIO (a cura)

UNA FAMIGLIA UNA CHIESA

Scritti di Lorenzo Bellomi, Giorgio Campanini, Giovanni Nervo, Dionigi Tettamanzi

Collana «Itinerari di fede», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 96, L. 11.000.

Sono saggi di pastorale scritti nel 1992 in occasione del Congresso Eucaristico Diocesano di Udine e dedicato al tema ripreso nel titolo. Le riflessioni, proposte in alcune giornate di studio, riguardano il tema «Eucaristia e famiglia», in rapporto all'accoglienza della vita, all'educazione, alla sofferenza e al «giorno del Signore». Ad esse sono collegate le schede di preparazione, utilizzate dalle parrocchie prima degli incontri comunitari che, in connessione con l'argomento trattato, contengono letture bibliche, suggerimenti per preghiere e riflessioni di gruppo, per la catechesi sull'Eucaristia e per l'adorazione eucaristica. Il loro senso globale sta nel legame tra Chiesa, famiglia ed Eucaristia. È per operatori di pastorale familiare.

gli esercizi spirituali con la nuova collana home-video

VIDEODESERTO

Una co-produzione Audiovisivi San Paolo e Elle Di Ci Audiovisivi



Una nuova serie di video studiata appositamente per i gruppi parrocchiali, le associazioni e i movimenti ecclesiali a carattere formativo. Sussidi efficaci ed immediati: un aiuto agli animatori per impostare una o più giornate di ritiro nei tempi liturgici forti, come supporto al cammino di iniziazione cristiana.

«I GIOVANI IN RITIRO». Quattro programmi di 25 minuti

1. **Pregare la parola.** Un'introduzione all'esperienza del «deserto» (codice 8101R)
2. **Sorella morte.** Per scoprire il senso della speranza cristiana (codice 8102R)
3. **Incontri con la carità.** Testimoni: don Ciotti, l'ex ergastolano Cavallero (codice 8103R)
4. **Eucaristia, pane da spezzare.** Sua centralità nella vita dei cristiani (codice 8104R)

«I RAGAZZI IN RITIRO». Quattro programmi (in preparazione)

«I BAMBINI IN RITIRO». Due programmi di 20 minuti

1. **Felici con l'amico Gesù.** Lettura guidata di un cartone animato (codice 8152R)
2. **Chi sarò da grande?** Due sassolini azzurri una riflessione sulla vita (codice 8151R)

VIDEOCASSETTE VHS, CON GUIDA DIDATTICA. LIRE 29.900 CIASCUNA

PER COMUNICARE LA FEDE NEL VILLAGGIO ELETTRONICO

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI



ANTONIO DI PADOVA
VANGELO E CARITÀ

Quando la Fede si traduce in Opere

Insieme per la prima volta tre dei più importanti editori cattolici hanno dato vita ad un film-documento su Sant'Antonio. Nell'ottavo centenario della nascita, un viaggio affascinante e ricco di suggestioni nei luoghi che hanno visto crescere e operare il Santo che meglio ha incarnato lo spirito di carità di cui è pervaso il Vangelo. Un'opera realizzata da Leandro Castellani, il regista di "Don Bosco", che potrete trovare nelle videoteche e nelle migliori librerie.

ELLE DI CI VIDEO

AUDIO VIDEO MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO

SAN PAOLO